VIAGGIO
IN SIRIA
E
NELLA TERRA SANTA

PRECEDUTO DA ALCUNE NOTIZIE GEOGRAFICHE
E D'ALCUNI CENNI SULLE DIVERSE RELIGIONI CHE PROFESSANO GLI
ABITANTI DI QUELLE CONTRADE.

COI PIANI DELL' ANTICA E NUOVA GERUSALEMME
E COLLA PIANTA DEL GRAN TEMPIO DEL SANTO SEPOLCRO

DI

GIOVANNI FAILONI
VERONESE.

VERONA
COI TIPI DI PIETRO BISESTI
1833.

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNOR

GIUSEPPE GRASSER

VESCOVO DI VERONA

Monsignore!

Ricordandomi io spesso della cortesia usatami da Vostra Rev.ma Signoria, quando mia Moglie, Inglese di nazione, e nelle false dottri-

ne di quella Chiesa educata, rientrò
in seno della Santa Religion nostra,
e sentendomi debitore di un atto di ri-
verenza, e voglioso di sgravarmi al-
meno in parte di cotale mio debito,
parmi ora essermene data manie-
ra col dedicarle questo mio Viaggio
in Siria, e nella Terra Santa.

Confessare debbo però, che se io
avessi voluto por mente ai singolari
meriti della Sig.ª Vostra Rev.ma
non avrei certo neppure formato il
pensiero di farle questa dedicazione;

ma rigguardando alla somma benignità di Lei solamente, che mi fu prima nota per fama, che conosciuta per prova, questa appunto si fu che me ne diede il corraggio.

Supplico adunque la Rev.ma Sig.a Vostra a voler gradire piuttosto la divozione d'animo, che a ciò fare mi move, di quello che ammirare la piccolezza dell'opera, conoscendola io già manchevole nell'esser tale, quale esser dovrebbe per degnamente comparirle innanzi; e protesto

che questo altro non è, che un testimonio della molta venerazione nella quale io tengo la rara umanità sua.

Baccio a Vos.^{a} Sig.^{a} Rev.^{ma} la mano, e in sua buona grazia rivevente, ed umile mi raccomando.

Di Verona addì 22 Maggio 1833.

Di Vostra Signoria Illustrissima
e Reverendissima.

Umilissimo Dev. Obb. Servitore
GIOVANNI FAILONI

PREFAZIONE

La lettura di alcuni viaggi antichi, e recenti mi destarono il desiderio di rilegger la Storia Sacra, e Profana collà scorta dei monumenti che si trovano ancora sui luoghi. Abitando allora in Trieste mi si rendeva facile il mettere in esecuzione un tale divisamento, nè tardarono le circostanze a spingermi verso Alessandria ove giunsi non senza qualche pericolo alla fine del febbrajo 1826.

Era appunto dall' Egitto che voleva principiare le mie indellebili lezioni; e quella Capitale che pel corso di seicent' anni era stata la prima Città commerciale del Mondo vèdendola del tutto scomparsa, mi diede la più grande idea sulla fragilità delle umane creazioni. Dei famosi edificj che ornavano quella grande Metropoli fondata da Alessandro non si mostra da lunge che un' alta colonna sola dritta in un deserto, come un gran pensiero s' innalza ad intervalli

in un' anima devastata dalle disgrazie, e dal tempo.

Pochi giorni bastarono a togliermi anche le illusioni, che aveva sull' Egitto moderno, e quindi mi abbandonai senza pena alle ricerche storiche di quella contrada sulla quale sembra che la fortuna vi abbia versato tutti i suoi favori, e tutte le sue calamità, ad onta che nessun popolo della terra siasi occupato più dell' Egizio per stabilire sopra solide basi la sua grandezza, e la sua prosperità.

Tredici mesi mi passarono assai presto visitando quel suolo, che diede le arti, e le scienze al Mondo intero; dove accorsero dopo Mosè i più grand' uomini dell' antichità per istudiarvi la saggezza delle sue leggi; e che colle sue imponenti ruine, le quali popolano ancor l' aria colle loro cime gigantesche, fa vedere l' impronta di tutte le arti possedute da un grand' impero, il di cui principio ascende al di là dei secoli conosciuti. Soddisfatto di quanto aveva fin' allora veduto, mi disposi a partire per la Siria, ove pure s' incontrano una quantità di

monumenti, che sotto varj rapporti interessano il Teologo l' Istorico, l' Archeologo, ed il Geografo.

Partii dal Cairo per Damiata, visitando sul Delta, prima di giungervi, la Città di Mansura, dove vedesi il Carcere dello sfortunato Luigi IX, e dopo di aver fatta una corsa intorno al Lago Menzaleh mi sono imbarcato per la Siria. Il porto di Souri, altre volte famoso, perchè dava accesso ai bastimenti che approdavano a Tiro, fu il primo sito, di quella regione che si offerse alla mia curiosità; da colà passando per Sidone, e Bairut mi recai sul Libanò, prima di andare a Tolomaide, ove gli incontri per Jaffa sono più frequenti che altrove. Era da quel porto della Palestina che doveva principiare la mia peregrinazione sulla terra dei miracoli. Giuntovi felicemente sono andato a vedere lungo la costa del Mediterraneo Accaron, Ascalon, e Gaza; di là passai a Rama, od Arimatea, quarantacinque miglia distante da Gerusalemme. Arrivato in quella Santa Città ne ho visitati tutti i preziosi monumenti, i suoi contorni;

la prossima valle di Josaphat, il sovraposto Monte degli Olivi, Betlemme, Montana, S. Sabas, Gerico, Hebron, il Lago Asfaltico, o Mare morto; e quindi m' incamminai verso Nazaret per Samaria, Napulosa, Cesarea, il Carmello, e Porphiros. Quella piccola Città, ed i luoghi circonvicini interessarono molto la mia curiosità, e da quel punto mi determinai di andare a Damasco, che ho scoperto dall' alto d'un vicino Colle dopo tre giorni di cammino. Il Tabor, la rinomata Valle di Esdrelon, il monte delle Beatitudini, il Campo delle spiche, il sito della moltiplicazione dei pani, e dei pesci, Cana di Gallilea, il Giordano, Tiberiade, il suo Lago, Betsaida, Cafarnao, Saphet, o Bettuglia, furono i luoghi da me incontrati durante un tal viaggio. La bella e ricca Damasco ricreò alquanto il mio spirito, e dopo una settimana di soggiorno m' avviai verso Balbech onde vedervi i resti magnifici di quel Tempio, che l' antichità aveva consacrato al maggiore degli Astri; e da quelle ruine tornato a Bairut ho approfittato d' un bastimento Francese per recarmi ad Ales-

sandria alla quale approdai per la seconda volta, dopo di aver dimorato qualche giorno in Rodi, ove una tempesta di mare aveva obbligato il Capitano di prender terra.

Munito delle migliori Carte Geografiche, e dei libri i più riputati ho visitate quelle parti dell' Africa, e dell' Asia superiormente indicate; feci un' esatto giornale di quanto vedeva e conosceva da me stesso, rettificando per tal modo molti errori, e smentendo varie sfacciate menzogne, asserite da molti viaggiatori, i quali hanno ripettuto quasi litteralmente quanto appresero dai loro predecessori.

Ritornato in patria, alcuni fra i miei amici mi eccitaron più volte a render di pubblica ragione le cognizioni da me acquistate in tre anni di viaggi, ma temendo della mia poca capacità, stentava a determinarmi; nè mi sarei adesso risolto di dare alle stampe il presente volume, se il celebre Balbi non mi avesse animato col fare di me onorevole menzione nella sua grand' opera di Geografia, impressa in quest' anno a Parigi, dove il suddetto autore ne ha pubblicate

con grandissimo successo molt' altre che sono pure interessanti.

Mi lusingo che questo mio primo saggio possa essere almeno aggradito da coloro che ne furono i promotori, ed apprezzato nel tempo stesso dagli altri che conoscono quelle regioni, per la verità e precisione colla quale sono descritti i luoghi memorabili che vi s' incontrano. I diversi costumi dei paesi, e molti casi che mi sono occorsi sarebbero forse stati di un qualche interesse per il lettore, ma credetti di ommetterli riputandoli fuori del quadro propostomi nella presente operetta, che ho corredata in compenso d' una esatta carta topografica di Gerusalemme antica e moderna, e della pianta del Gran Tempio del S. Sepolcro, riservandomi di dare più tardi un dettagliato ragguaglio degli usi, e delle abitudini degli Orientali con un viaggio in Egitto, che sarà diviso in sei sezioni, nell' ultima delle quali si potrà scorgere sotto il suo vero aspetto la civilizzazione introdottavi dal Principe attuale, che domina e tiranneggia la sventurata patria dei Tolomei, e dei Faraoni.

NOTIZIE GEOGRAFICHE
SULLA SIRIA
O
SORIA

L' Arabia gran Regione dell' Asia, (*) *L' Arabia* in cui trovasi situata la Siria ha la figura di un Trapezio. Il suo lato tra il Mar Rosso, e l' Istmo di Suez è lungo cinquecento leghe. Quattrocento cinquanta quello che da Babel-el-Mandel arriva fino al Capo di Razelgate. L' altro che da Razelgate, toccando il Golfo Persico, e l' Eufrate estendesi fino alle Montagne vicine ad Aleppo è il più grande, ed ha la lunghezza di seicento leghe. Il quarto meno considerabile degli

(*) Questo angolo della terra produsse i tre culti che hanno distrutto il politeismo, portando sù tutti i punti del Globo la conoscenza d' un solo Dio Creatore.

altri è lungo centocinquanta da Kan-Iuns confine dell' Egitto fino al di là di Alessandretta, e dei monti Rosas.

Questo lato divide l' Arabia dalla Siria, in tutta la sua estensione egli ha le sue terre coltivate per trenta leghe di larghezza, ed a trentadue estendesi il suo deserto che arriva sino a Palmira.

La Siria propriamente detta

La Siria, propriamente detta, confina al Nord coll' Asia Minore, all' Ovest col Mediterraneo, al Sud coll' Egitto, ed all' Est coll' Arabia, in modo che forma con questo vasto paese una grand' Isola, compresa tra il Mediterraneo, il Mar Rosso, l' Oceano, il Golfo Persico, e l' Eufrate.

La Siria diversifica totalmente dall' Egitto per la sua popolazione, il suo clima, il suo terreno. Questo ha un suolo piano, formato da una vallata d' uno dei più gran fiumi del Mondo; l' altra è la riunione di un gran numero di Valli, e cinque sesti del suo territorio sono colline, e Montagne, una catena delle quali l' attraversa tutta, seguitando paralellamente le coste del Mediterraneo alla distanza di dieci leghe. Alla

destra questa catena versa le sue acque in due fiumi, l'Oronte, e il Giordano, che seguono la stessa sua direzione. Detti Fiumi hanno la loro sorgente al monte Libano che è il centro della Siria, ed il punto più elevato di detta catena. Di là l'Oronte si dirigge fra le Montagne, e l'Arabia dal Sud al Nord, e dopo di aver corso sessanta leghe mette foce in Mare, vicino al Golfo d'Antiochia. Il Giordano che sorge a venti leghe dall'altro sull'Anti-Libano versa dal Nord al Sud, e và a perdersi nel Mar Morto, o Lago Asfaltico, che è settanta leghe discosto dalla sua origine.

Non lunge dalle sorgenti dell'Oronte verso Balbec (l'antica Heliopolis) sorgono due altri piccioli Fiumi; l'uno chiamato Barady che bagna le pianure di Damasco, e muore nel picciolo lago Baker-el-Margi; l'altro che, ha trenta leghe di corso, nasce sulle alture di Balbec, chiamasi Alona, e finisce in mare vicino a Souri (l'antica Tiro). Il paese di Aleppo è bagnato da molti ruscelli, che partendo dall'Asia minore si riuniscono all'Oronte. Il Koik che

passa per la città và a perdersi in un vicino lago chiamato Kinerin dal nome del villaggio che gli stà appresso.

In Siria piove quasi quanto da noi; il clima è sanissimo, ed il paese offre delle aggradevoli situazioni; e siccome è pieno di valli, e di monti, così dà moltissimi pascoli, e vi cresce una gran quantità di bestiami. Vi si vedono pure degli alberi d' ogni specie, e principalmente molti Olivi; ed i villaggi Cristiani, e Drusi che abitano una parte del Libano fanno dell' eccelente vino attesochè la vite vi potrebbe essere coltivata in ogni luogo.

Tutta questa Provincia era altre volte divisa in cinque Pascialati. Quello di Gerusalemme che comprendeva l' antica Terra Santa, e quelli di Tripoli, di Aleppo, di Damasco, e di Acri; ma divennero ultimamente tutti cinque conquista d' Ibrahim-Bascià, figliastro di Machmet-Alì Vice-Rè d' Egitto; e furono quindi dal Sultano ceduti al sudetto Vice-Rè, come si vide dalle recenti condizioni di pace impostegli dal vincitore.

Le Città di Aleppo, e di Damasco sono incomparabilmente le due più grandi, e più importanti di tutta la Siria; e sulle sue cento cinquanta leghe di costa che presenta lungo il Mediterraneo trovansi Gaza, Accaron, Ascalona, Joppe, Cesarea, Porphiros, Tolomaide, Tiro, Beruto, Tarabulos, Laodicea, Seleucia, Antiocchia, e Alessandretta, le quali poco, o nulla ricordano della loro passata grandezza. Il punto più importante di tutta la costa è ora Alessandretta, la quale ha un porto spazioso, e sicuro, e trovasi a venti leghe da Aleppo, a trenta dall' Eufrate, ed a trecento da Alessandria.

Quasi tutte le guerre dell' undecimo, duodecimo, e tredicesimo secolo, promosse dalle Crociate, ebbero luogo in Siria; e le città di Joppe, Acri, e Damasco ne furono il principale teatro; e l' influenza delle loro armi, ed il loro soggiorno, che si è prolungato durante dei secoli, ha lasciato nella popolazione delle tracce che si riconoscono ancora.

NOZIONI

Sulle varie Religioni professate dai diversi popoli che s' incontrano nella Siria.

Principieremo dai Mussulmani come quelli che sono i padroni del paese, e che per conseguenza formano il maggior numero degli abitanti.

Il Maomettismo, o l'Islamismo, così chiamato dalla parola araba *Islam* che significa *sommissione a Dio*, ha il famoso Maometto per fondatore, ed ebbe culla in Arabia verso l'anno 611 della nostra Era. Siccome allora il Giudaismo, e il Cristianesimo avevano fatto presso gli Arabi molti progressi, e la tribù cui apparteneva Maometto si vantava discendere da *Ismaele*, e da *Abramo*; così credette di togliere a queste due religioni alcune delle loro massime per darle a quella che egli andava a creare. Ammettendo in gran parte il vecchio, e nuovo testamento riconobbe *Mosè*, e *Gesù Cristo* quali inviati da Dio, e suppose che essendosi col tempo alterate le loro dottrine fosse a lui riservato di far rifiorire il vero

culto dell' Ente Supremo sù tutta la terra.

I principali precetti, dell' Islamismo sono: 1. la purificazione; 2. la preghiera; 3. il digiuno del mese di *Ramazam*, durante il quale non devesi prendere in tutto il giorno alcuna specie di nutrimento, ne berre, nè fumare; 4. l'elemosina legale, che si distingue dalle carità raccomandate, e che consiste a dare tutti gli anni ai poveri la quarantesima parte del valore dei beni mobili; 5. il pellegrinaggio alla Mecca, che ogni Mussulmano libero, e in buona salute deve fare almeno una volta nella sua vita. La preghiera si fà cinque volte al giorno, ma si è libero di farla presso di se, ed in qualunque luogo; quella del Venerdì soltanto devesi fare nella Moschea ed in comune. Detto giorno è quello della settimana a Dio consacrato, e si chiama *elgemmaat* dal vocabolo arabo che significa *assemblea*. Devono tutti i credenti all' ora dell' *Ufficio* portarsi alla Moschea, ma questo finito possono impiegare il resto del tempo accudindo agli affari del proprio stato. Due sole sono le feste che esigono un' assoluto ripo-

so, e sono quella del *Beyram* che viene alla fine del mese del digiuno, e l'altra in cui usano di offrire un sacrifizio all' Altissimo

I Mussulmani all'esempio degli antichi Arabi, e ad immitazione d' Ismaele figlio di Abramo praticano la circoncisione, ed hanno pure adottata la distinzione di Mosè per gli animali immondi. Credono al buono ed al cattivo angelo, e pensano che mentre dei spiriti malvaggi ci perseguitano continuamente per trascinarci al mal fare, degli angeli buoni sono incaricati dalla parte di Dio di sostenerci, diffenderci, e guidarci in questa vita di prove. Sono anche persuasi dell'immortalità dell'anima, e di un giudizio universale in cui ciascuno sarà trattato secondo le sue opere.

L'Islamismo proibisce il vino ed ogn' altra bevanda che cagiona l' ubbriachezza. D'un'altra parte permette di avere quattro mogli nel medesimo tempo, lasciando inoltre a ciascuno la libertà di avere a sua disposizione quante schiave può, o vuole mantenere. In conseguenza dell' ardore che oc-

casiona il calore del clima, il Mussulmano mette il supremo dei beni nel piacere dei sensi, e crede che gli *Eletti* si trovino in cielo in mezzo a freschi boschetti, in riva a limpidi ruscelli, o sui bordi di ricche fontane, attorniati da beltà chiamate *Huris* pei loro begli occhi, le quali sono sempre giovani, seducenti, ed occupate soltanto a formare le delizie di quei beati.

Del resto questa religione toglie al suo credente quasi tutta la libertà; e desso è persuaso che 'quanto accade all'uomo di bene, e di male sia già stato preventivamente, ed invariabilmente disposto il che noi chiamiamo *fatalismo*. Tutte le credenze, e le pratiche dell'islamismo sono contenute in un libro, che chiamasi *el-Corano* da una parola araba che significa *la lettura per eccellenza*; i suoi fedeli credono che le differenti parti di questo libro sieno state di tempo in tempo rivelate a Maometto loro profeta nelle frequenti visite che gli faceva l'Arcangelo Gabriele. Questo libro tratta del dogma, della morale, del matrimonio, del divorzio, delle successioni, e tiene luogo

in somma di Codice religioso civile, e militare. Essendo scritto nell' arabo idioma questa lingua è divenuta la sacra dei Persiani, dei Turchi, e delle altre nazioni mussulmane, che si accordarono tutte a fissare per loro Era la fuga di Maometto dalla Mecca sua patria a Medina, il quale avvenimento ebbe luogo nel 622, e lo chiamano *Egirah* che appunto significa fuga. Il loro anno è lunare, cioè ha undici giorni meno del nostro, il che fà, che l' anno Mussulmano, e quello Cristiano non principia due volte di seguito nella medesima epoca.

Vi sono anche fra i Maomettani delle persone, che professano una vita pia, e ritirata. Questa specie di religiosi vengono distinti da un termine che fà allusione al distacco dai beni di questo mondo, e che è quello del povero, il quale chiamasi *Fakir* in arabo, e *Derviss* in turco, e Persiano. Quelli che ostentano una vita contemplativa portano il nome di *Sofis.* Questi *religiosi* Maomettani compongono differenti ordini, qualcuno dei quali ascende fino ai primi Califi. La più parte dei *fratelli* che co-

sì si chiamano fra di essi, vengono sottomessi ad un noviziato severo, ne' sono ricevuti che dopo delle lunghe prove e molti vivono in comune in una specie di convento; altri si fanno eremiti; alcuni si fissano in un paese, o corrono il mondo, e tutti poi sono liberi di cambiar stato, e di scegliere la carriera che loro conviene. La maggior parte di quelli che si dedicano alla vita contemplativa si abbandonnano alla più spinta spiritualità, ed è considerevole il numero di libri che contiene le loro stolide chimere, e quelli all' incontro che amano il mondo conducono una vita sregolata, e non avvi eccesso che non sia da loro praticato; essi si chiamano *Kalendris*, e *Santoni.*

Questa religione fù in tutti i tempi divisa da molte sette, che cagionarono delle guerre terribili, ed ebbero principio immediatamente dopo Maometto, il quale morendo si dimenticò di far conoscere per suo successore *Alì* suo cugino, e sposo dell' unica sua figlia. Avendo i seguaci del *profeta* successivamente innalzato al potere *Abubeker*, Omar e Osman, vi furono da quell' e-

poca dei Massulmani, che gridarono all' ingiustizia, rifiutandosi di riconoscere altri Sovrani leggitimi fuori d' Alì. Più tardi quando Alì fù nominato Califo molti del partito contrario si sollevarono contro di lui, e la guerra civile insanguinò tutte le contrade sottomesse a quella nuova legge. Tale è l' origine delle due sette principali che dividono anche in oggi i seguaci di Maometto, e sono da essi distinte coi nomi di *Sonnitsi*, e di *Scyyti*. Da quest' ultimi discendono i *Methualis* che abitano parte dell' Asia della Persia, dell' Arabia, e del Libano che è compreso nel nostro viaggio.

Un' altra parte di questa Montagna è occupata dai misteriosi Drusi, così chiamati perchè non si è mai potuto comprendere il loro culto religioso. Ciò che non ignorasi è il loro odio pei Mussulmani, frenato però dalla più scaltra politica. Voglion' essi discendere da quei cristiani, che nei primi tempi si ritirarono al di là del Giordano. Quantunque non osservino il Vangelo, e non sieno battezzati credono nullaostante in Gesù Cristo, nell' immortalità dell' anima nel

premio pei giusti, e nel castigo pei reprobi nell' altro mondo. Non hanno Chiese, ne' Sacerdoti, e tutte le loro preghiere si riducono a dire *Dio è grande - sia iodato Iddio, Dio mi preservi:* Uno dei loro principi, chiamato Frechreddino, pretendeva discendere da Goffredo di Buglione Re di Gerusalemme; radunò da circa sei milla uomini, imprese, e conquistò la terra Santa nel XVI.° secolo, governandola con molta giustizia, proteggendo particolarmente i Latini, o Cattolici, e tenendosi in buona alleanza colle altre sette cristiane, e cogli Arabi. Viaggiò egli in Italia dove avendo gustate le arti belle tornato a *Sidone*, luogo di sua dimora, frabbricò con molto gusto un palazzo, ora distrutto; e si pentì di aver compiuta la distruzione di varj magnifici edifici che trovavansi nelle diverse Città della Siria. Poco dopo il suo ritorno dall' Europa ingelositasi la *Porta* del suo valore, e dell' affezione che si aveva procurata dalle genti a lui soggette lo fece assassinare.

Il Cristianesimo che ebbe anch' esso la sua origine in Arabia, e nel seno del giu-

daismo, quantunque diviso in una infinità di *sistemi*, estende in oggi la sua benefica influenza sopra le contrade le più civilizzate, e in tutte le cinque parti del Mondo. Questa religione è la più estesa, e conta sul globo un più gran numero di credenti in confronto delle altre (*) Quelli che la pro-

(*) Il Balbi nella recente sua opera ci dà la seguente statistica delle religioni che sono professate dai 737,000,000 di abitanti che formano l' intera popolazione del Globo. Questa è la più veridica di quante furono date finora perchè quel celebre Geografo, e Statistico, sempre esatto nelle sue ricerche, la attinse a fonti sicure, in confronto di quelle alle quali ricorsero i Malte-Brun, i Graberg, i Valkenaer, i Eyriès.

Il Cristianesimo - La Chiesa Latina, o d' Occidente (Cattolica) .	139,000,000
La Chiesa Greca, o d' Oriente, colle sue ramificazioni	62,000,000
La Chiesa protestante, e sue suddivisioni .	59,000,000
	260,000,000
Il Giudaismo, tutt' al più .	4,000,000
L' Islamismo, con tutti i suoi rami	96,000,000
I Seguaci di Bramha nell' Indie	60,000,000
La Religione di Budha pure nell' Indie	170,000,000
La Religione di Confucio, di Sintho, il culto degli Spiriti, quello dei Sikhi, il maghismo, ec. ed il Tethicismo tutte assieme, nell' Asia.	147,000,000
	737,000,000

fessano, e che noi chiamiamo cristiani, indipendentemente dalla rivelazione di Mosè, e dei profeti, credono anche a quella del Nuovo Testamento; alla venuta di Cristo, alla redenzione dei peccati, ed alla rissurezione dei morti. Praticano il battesimo, e santificano il giorno di Domenica. Fra le tante sette che la divide noi accenneremo soltanto le otto che trovansi nella Siria, le quali mantengono tutte, alcuni dei loro ministri in Gerusalemme, e nel vasto tempio del Santo Sepolcro.

I.° La Chiesa Latina, o d' Occidente, i di cui seguaci si chiamano Cattolici, la quale denominazione volendo dire *Universari* viene ad essi contestata dalle altre Chiese, e sono da quelle chiamati *Cattolici Romani, o papisti.* Come sa' ognuno questa Chiesa riconosce per capo il Papa, o il Sovrano Pontefice; ammette l' autorità delle tradizioni, e le decisioni della Chiesa, radunata in consigli *Ecumenici* che sono ritenuti come infallibili. Il più gran numero dei suoi membri attribuisce questa infallibilità al Papa soltanto. I Cattolici hanno sette sacramen-

ti d' istituzione divina; ammettono la transustanziazione nell' Eucaristia, la confessione auricolare, il culto dei Santi, il purgatorio, le opere di penitenza, le indulgenze, i voti Monastici, e come disciplina il celibato dei Preti; Amministrano il battesimo per infusione; riconoscono non solo i sette primi consigli *Ecumenici*, radunati prima del scisma della Chiesa Orientale, all' eccezione del *Quini sextum* ma molti altri ancora, convocati dai Pontefici dopo il X.° secolo, fra i quali il più celebre è quello di Trento che con qualche interruzione ha durato dal 1542 fino al 1563.

II.° La Chiesa Greca, o d' Oriente. I principali punti sui quali essa differisce dalla Latina, sono relativamente alla supremazia del Papa come Vicario di Gesù Cristo; al Dogma che fà procedere lo Spirito Santo dal figlio, e ai due punti di disciplina che sono la comunione sotto le due specie, ed il matrimonio dei preti. Hanno i Greci sette Sacramenti, che chiamano *Misterj*, ma non vi attaccano il medesimo senso dei Latini; non ne risguardano che due di Divina

istituzione, il Battesimo, e l'Eucaristia; e ritengono gli altri cinque come istituiti dalla Chiesa. Amministrano la *Cresima* nel medesimo tempo del Battesimo che fanno con una triplice immersione; negano l' indissolubilità del matrimonio, che sciolgono per causa soltanto di adulterio, e proibiscono le quarte nozze; sono sottomessi a dei rigorosissimi digiuni, e a delle penose pratiche di religione. Adottano tutti i sette consigli *Ecumenici* non escluso il *Quini-sextum*, ed il Capo della loro Chiesa risiede a Costantinopoli ed ha il titolo di *Gran Patriarca*

III.° La Chiesa Armena, alla quale appartengono quasi tutti gli Armeni. Questi Cristiani osservano poche feste, e rigettano il culto delle immagini. Hanno quattro patriarchi, il primo de' quali col titolo di *Catholicos* per significare che lo è di tutti gli Armeni, risiedeva a Costantinopoli; gli altri tre sono a *Siss* nella Caramania, a Gandhaper, e ad Aghathamor. Le loro eresie sono quasi le stesse della Chiesa Greca; molti fra essi si sottomisero alla Cattolica, e stabilirono un' Arcivescovo a Nachscivan sul

fiume Don; ed un' altro nell' Isola di S. Lazzaro a Venezia.

IV.° I Cofti, che si distinguono anche col nome di Cristiani d' Egitto, della Nubia, e d' Abissinia. Hanno essi adottato il culto delle immagini, e due particolarità li distinguono dal resto dei Cristiani. Conservarono la circoncisione, unitamente al battesimo, più però come costume nazionale, che come cerimonia religiosa. Celebrano la Domenica, ed una parte del Sabato; e le loro cerimonie sono meschine, ed in parte ridicole. Il loro patriarca, che è assai povero, risiede in Cairo col titolo di Patriarca d' Allessandria, e di Gerusalemme, e nomina per l' Abissinia un Vicario Generale chiamato *Abunak*.

V.° La Chiesa Maronita, così detta da Giovanni Marone, prete del V secolo che diede ad essa una costituzione. La più gran parte dei Maroniti vivono sulla Montagna del Libano, e nell' Isola di Cipro. Essi ammettono i quattro primi consigli *Ecumenici*, e per conseguenza riconoscono una sola persona in Gesù Cristo, e due nature, ma so-

no *Monotheliti*, e non ammettono in queste due nature, che una sola volontà; Una gran parte di questa setta si riunì alla Chiesa Cattolica, conservando la sua liturgia, e quasi tutti i riti della Chiesa Orientale. Il suo Capo Spirituale le viene inviato da Roma, porta il titolo di Patriarca d' Antiochia, e dimora a *Cannobin* sul Libano.

VI.° La Chiesa *Caldea*, o *Nestoriana*. I suoi seguaci non riconoscono che i due primi *Consigli Ecumenici*, ed i Padri della Chiesa, che vissero prima del consiglio di Efeso, dove la loro Dottrina fù condannata. Attribuiscono due persone a G. C., e' non danno alla Vergine la qualità di Madre di Dio. Aborrono il culto delle immagini, e ritengono come Santi Nestorio, e Teodoro di Moproaste soltanto. Dal 1599 a questa parte molti fra loro si riunirono ai Latini, conservando la comunione sotto le due specie, ed il matrimonio dei Preti.

VII.° La Chiesa *Eutichia*, ò *Monhofisita* riconosce soltanto i tre primi consigli *Ecumenici*, ammette in Gesù Cristo la sola natura Divina che è stata incarnata, per cui si segnano con un solo dito.

VIII.° I Iacobiti così chiamati dal Monaco Siriaco del VI.° secolo Iacob Baraday, che percorse la Siria, e la Mesopotamia, collo scopo di riunire in una sola Chiesa i Monhofisiti, che erano dispersi, ed ai quali diede difatti una gerarchia. Il Capo di questa Chiesa prende il titolo di *Patriarca d' Antiochia*, porta il nome d' *Ignazio*, e risiede a *Karemèd.* Ha adottato il culto delle immagini, e una gran parte de' suoi seguaci è rientrata nella Chiesa Cattolica, conservando però qualche rito che è loro particolare.

Il Giudaismo ha pure un gran numero di credenti in quasi tutti i paesi d' Oriente, e principalmente nella Siria, dove venerano molti monumenti sacri al loro culto. Questa religione non riconosce altra rivelazione che quella fatta al Popolo di Dio da Mosè e dai Profeti. I suoi seguaci, che si chiamano Ebrei, attendono la venuta d' un Messia, che deve fondare un grand' Impero al quale parteciperanno tutti i fedeli. Praticano la circoncisione, un gran numero di cerimonie, ed il giorno di Sabato è quello da

essi santificato. Allorchè occupavano la Palestina avevano una specie particolare di Sacerdoti chiamati *Leviti*, ma dopo la loro dispersione, che produsse la confusione delle Tribù cessarono di sacrificare all' Eterno; ed in luogo di Sacerdoti, e di sacrificatori non hanno che dei *Dottori* chiamati *Rabbini* i quali insegnano la legge nelle *Sinagoghe*, che sono i loro Templi. Riconoscono in Dio una sola persona; i loro sacri libri formano il *Vecchio testamento*, scritto principalmente in lingua ebraica. Molte idee o immagini di questa religione rassomigliano a quelle dei Maghi della Persia, o degli antichi Egizj. Varie sette in oggi la divide fra le quali, le principali sono i *Talmudisti*, ed i *Rabbinisti*, denominazioni che furono date ad esse a causa del loro rispetto per le decisioni dei Rabbini, e per il *Talmud*, grande miscellanea di cose frivole ove molte sane, e pure idee si perdono nel fango.

PARTENZA DALL' EGITTO PER LA SIRIA

Verso la fine del Luglio 1827 dopo di aver visitato l' Alto Egitto, mi detterminai di partire per la Siria, preferendo la via di Damiata, e del Mediterraneo, come la più corta, e la meno pericolosa.

Mi sono imbarcato a Bolacco, porto del Cairo sul Nilo, colle mie provvisioni, ed in compagnia del mio servo Arabo Abdallah, e di un Dragomano, o Interprete che era un Maltese, Cristiano, da me accordato per tutto il viaggio. Navigai tre giorni ammirando la fertilità del Delta, e feci, prima di arrivare a Damiata, una visita alla

MANSURA

Città di Mansura, fabbricata dai Saraceni, distrutta dai Cristiani, e celebre pella prigionia dello sfortunato Luigi IX.

DAMIATA

Damiata, o Damietta, Capo-luogo del basso Egitto, situata sulla sponda destra del Nilo, presso alla foce del suo braccio orientale, a trantasei leghe dal Cairo, è una delle più belle Città dell' Egitto moderno. La

sua forma semicircolare che dilatasi lungo il fiume è aggradevolissima alla vista di chi vi giunge per acqua. Le sue fine tele di lino sono rinomatissime, e cambia gran parte del suo riso contro l' eccellente tabacco della Siria. Vi sono dei grandi magazzeni di Legnami, che vengono dalla Caramania, e dall' Adriatico; e due vaste filature di Cotone stabilite dal Bascià Machmet-Alì, i di cui agenti fanno per di lui conto ogni specie di monupolio, anco in questo paese, come in tutto quell' infelice Regno, governato dal più gran dispotismo, risultato di quella civilizzazione, che una turba di avventurieri Europei vi hanno introdotta. I suoi abitanti sono molto attivi, ascendono a 25, 000 circa, nella maggior parte Mussulmani, Greci, Cattolici, o Latini; quest' ultimi vi hanno un picciolo Convento ed una Chiesetta brutta, e mal tenuta da due frati Riformati della Propaganda. Alcuni Negozianti Arabi-Cristiani colà stabiliti sono incaricati, come in tutti i scali della Siria delle Agenzie Consolari per le Potenze d' Europa. Essi trattano ospitalmente il viaggiatore, prin-

cipalmente quand' è munito, come io lo era di qualche raccomandazione, e gli impongono così per la riconoscenza di tacere sul loro ridicolo costume.

Obbligato dai Corsari Greci, che in allora infestavano quella Costa, ad attendere un Convoglio di mare che doveva essere scortato da tre Legni di Guerra Francesi, onde partire per S. Giovan d'Acri, sopra una Bombarda Spagnuola colla quale mi era accordato con la mediazione del mio Console, pensai di fare un' escursione sul vicino Lago di Menzaleh, detto anche di *Tanis* che è di rimarcabile estensione, posto al sud di Damiata da cui trovasi sei ore distante.

LAGO MENZALEH

Partito alle quattro del mattino con una guida ed il mio servo, munito di qualche provisione, e d'un fucile, giunsi al mezzo giorno a *Tanise*, situata sopra un' isoletta di due miglia circa di superficie, e dove si vedono molte ruine di granito che non indicano a qual genere di costruzione avessero appartenuto. Dopo una breve colazione tornai ad imbarcarmi per arrivare alla sera

TANISE

a *San*, antica Città, posta alla destra del Canale Moez, ramo del Nilo navigabile che si scarica nel Lago dopo di aver passato innanzi le ruine d' *Atribe*. Quì si vedono moltissimi scavi non recenti, varj pezzi di statua, di colonne, di sfingi pur di granito. L' indomani per tempo seguitando la sua riva destra ed alla distanza di circa tre ore da *San* incontrai *Dafne*, della quale esiste qualche pezzo del suo circuito, ed un colossale parallellipipedo di granito, scavato ad uso di Cappella, alto sedici piedi, largo nove, ed altrettanti profondo, intatto, scritto con cattivi caratteri giroglifici, e collocato sopra una base quadrata del medesimo marmo. Dopo il mezzogiorno mi sono trovato a *Pelusa*, che dà il nome ad una delle imboccature del Lagò alla fine del quale è situata. Di questa Città poco, o nulla rimane. Verso sera ho veduto *Faraona*, dove esistono due Sfingi quasi del tutto sepolte, ed una specie di Sarcofago di granito, tutto scritto nella lingua antica Ebraica. Passai quivi la notte, in mezzo ad una selva di Papirj, e di Palme, e alle due della

SAN

ATRIBE

DAFNE

PELUSA

FARAONA

mattina mi sono avviato verso Damiata, ove giunsi dopo dodici ore di cammino, attraversando con buon vento in tutta la sua lunghezza il lago, che si calcola più di venti leghe, e portando meco un Pellicano, ferito che spirò qualche ora dopo il mio arrivo.

PARTENZA DA DAMIATA

Mi trattenni ancora qualche giorno in questa Città, e poscia il Capitano con cui mi era accordato, venne a dirmi che nell' indomani si andava a partire. Difatti la mattina per tempo fù a prendermi; m'imbarcai con esso lui, unitamente al servo, ed al mio Dragomanno, sopra una *Germa*, specie di Barca araba, ed al mezzo giorno, non senza qualche difficoltà giunsimo a bordo della Bombarda Spagnuola, che come tutti gli altri legni tenevasi ella pure un pò al largo per essere più sicura

IL CONVOGLIO METTE ALLA VELA

Erano trent' uno i bastimenti tra grandi, e piccioli che formavano il Convoglio, e che dovevano viaggiare nella medesima direzione, ma per diverse destinazioni, scortati da tre Brih di guerra francesi, e da due Cannoniere Turco-Egizie. Alle cinque po-

meridiane s' intese dal Legno - Capitano un colpo di cannone, e allora tutti gli altri spiegarono le loro rispettive bandiere; ad un secondo tiro il Comandante fece comunicare a tutti i Capitani l' ordine col quale saranno fatti i segnali, e la loro spiegazione per il caso di un' attacco, acciò tutti potessero approfittare della sua difesa; alla terza cannonata furono levate le Ancore, e l' intero Convoglio mise alla vela, facendo all' occhio bellissima mostra quella specie di flotta per il bell' ordine con cui si era posta in cammino.

Dopo tre giorni di navigazione si scoperse il Capo-bianco, difficile promontorio che mette nella cattiva Baja di S. Gio. d' Acri; ma un vento contrario, impedindo al Capitano il potervi entrare, si detterminò di andare a *Souri*, Porto a venti miglia da Acri, dove poteva forse più facilmente spacciare il suo Carico, che era di riso, e di qualche Cassa di nostre manifature, contro i prodotti di quei contorni.

ARRIVO IN SIRIA

Vi giunsimo con buon vento alle sei pomeridiane, ed era quasi il tramonto quando discesi su quella classica terra. Era l'antica Tiro che andava a visitare, una delle più ricche Città dell' universo; la Capitale di quei Fenici che furono i più esperti navigatori dal Mondo; che fondarono Marsiglia, e Cadice, che i primi passarono per lo stretto di Gibilterra dal Mediterraneo all' Oceano, facendo il giro del Globo. Cercava qualche resto di quei templi, di quei palazzi, di quei teatri, di quelle piazze, di quei bagni, di cui tanto parla la storia, ma nulla si scorgeva del suo antico splendore. Qualche grossa colonna di granito, rovesciata nel mare, ricorda quel suo Porto famoso, che un' alta Torre illuminata segnalava di notte allo stanco, e smarrito Pilota; la base di questo Faro, e due cisterne rovinate, è tutto ciò che rimane di questa Metropoli, che hà cambiato di nome, onde il tempo ne perda persino la memoria. Un centinajo di case mal costrutte, abitate da poveri Arabi;

TIRO

nella maggior parte Greci, e Cattolici, un' Agà che li comanda; qualche Negoziante turco; ed un Greco di Smirne con nome Europeo che è l' Agente Consolare per varie delle nostre Nazioni, formano l' intiera popolazione di questa Città la di cui fondazione ascende, a 240 anni avanti la costruzione del Tempio di Salomone. Chiuse le sue porte in faccia al Grande Alessandro, il quale l' assediò durante sette mesi, la prese e la distrusse per la seconda volta; e tornata ancora possente fù ridotta nello stato attuale da Saladino nel 1124 dopo di aver già vinte Gerusalemme, e Tolemaide a Baldovino II.

Mentre mi disponeva a partire per Acri, mi sono incontrato con un Medico Piemontese, col quale avendo ben tosto indi più simpatizzato secondai il suo invito di fare una visita al Monte Libano, in sua compagnia, che mi si rendeva utilissima, perchè egli da più anni frequentava quei luoghi.

Nella seguente mattina, dopo di essermi congedato dal mio Capitano Spagnuolo, mi sono incamminato alla volta di Saida, in u-

nione del mio nuovo Amico, e del mio picciolo seguito.

SIDONE, O SAIDA

Verso sera giunsimo all' antica Sidone, dal cui porto Hiram Re di Tiro spediva in quello di Joppe i Cedri del vicino Libano pel suo alleato Salomone, che li impiegava nella costruzione del di lui Tempio famoso. Questa Città à dei contorni ameni, e ben coltivati. Nulla rimane dell'antica Sidone, qualificata dalla scrittura col titolo di Grande, ed il Palazzo costrutto all'uso nostro dall' Emir Frekeddino quando se ne tornò dall' Italia cade in ruine. I suoi abitanti arrivano appena ad ottomilla fra Greci Cattolici, e Mussulmani; e quel porto tanto decantato, dal quale partì Cristo pel Mediterraneo è quasi del tutto imgombro, ed inservibile. Un' altro Medico Francese ci diede ospitale ricovero per quella notte, e l' indomani ci siamo recati a visitare una Dama Inglese, che da molti anni trovasi stabilita poco lunge dalla sudetta Città.

LADY STANHOPE

Era Lady Ester Stanhope, la quale dopo la morte del Ministro Pit, abbandonò il mondo Europeo e spinta da una vanità parti-

colare ritirossi alle falde del Libano, dove abita da molto tempo una bella Casa da lei fabbricata, e sontuosamente mobigliata con una mescolanza di costumi Orientali. Il di lei carattere è stravagante, gode di una pensione annua di venticinque milla franchi, che le vengono pagati dal Governo Inglese, come la sola parente di quell' onesto Magistrato, che à tanto meritato della sua Patria. Essa non vuol ricevere alcuno de' suoi Compatriotti, ma noi che non lo eravamo, siamo stati ammessi a farle una visita. Sembra dell' età di cinquanta, e più anni, la sua statura è alta e magra; ha pallida la ciera, ha un' occhio osservatore, ed una fisionomia, che mostra dello spirito, non scevro dell' orgoglio nazionale. Vi fummo benissimo trattati; la sua conversazione fù corta, e in una buona lingua francese. Ordinò a' suoi famigliari, in parte Arabi, e parte Europei, ma tutti vestiti all' uso del paese, che ci servissero di quanto poteva occorerci, e ci congedò gentilmente, perchè andava a partire per Damasco, onde far visita a quel Basçià dal quale pare che fosse molto stimata.

METHUALIS Questa contrada è abitata dai Methualis, Mussulmani seguaci di Alì, fanatici, e nemici nostri, i quali però ad onta della loro intolleranza non ci negano l' ospitalità, rompendo poscia, anco in nostra presenza, quegli utensili dei quali si sono serviti presentandoci qualche refezione.

Contenti della nostra visita, in buona compagnia, ci avviammo verso Bairut, ove giunsimo a notte, prendondo alloggio presso il Vice - Console di varie Nazioni, che ci accolse benissimo perchè era amico, e conpatriotto del mio compagno di viaggio.

BAIRUT O BERITO Bairut, o Berito patria di Sanconiatone è un porto di Mare assai frequentato, sessanta miglia al Nord da Acri, con dieci, e più milla abitanti, fra i quali vi si contano molti Greci scismatici che hanno un Patriarca ivi residente. I Cattolici, o Latini sono pochi, ed hanno una Chiesa con un' Ospizio di ragione dei Padri di Terra Santa, dipendente da Gerusalemme, e nel quale alloggiano i Religiosi della missione ed altri viaggiatori che passano per quelle parti. Gli abitanti del sovraposto Libano tengono quivi

i depositi dei loro ricchi prodotti, che attirano molti bastimenti dai nostri mari, i quali cambiano il Caffè del nuovo Mondo, lo zucchero, la carta, le cotonerie, ed altri articoli, colle sete, co' tabacchi, colle lane, colle valonee e coi tappetti di quella regione.

Dopo un giorno di permanenza in questa città ci siamo incamminati verso il Libano, che è una catena di alte montagne la quale si divide in due parti principali; una propriamente detta *el-Gebel* ossia il Libano; l'altra Anti-Libano, o *el-Gebel el Ciaich*, separate dall'antica Celassiria; la lore altezza è dai 6000 ai 9500 piedi dal livello del mare, e sono coperte in qualche parte di nevi durante l'anno. Si pretende che questo monte, chiamato *glorioso* da Isaia, fosse la dimora dei primi abitanti della terra, poichè la posterità di *Cham* venne a popolarlo poco tempo dopo il diluvio. Il suo aspetto presenta quattro piani di monti ammucchiati gli uni sopra gli altri; il primo è pieno di frutta, e ben coltivato; il secondo è incolto, e scoscese; nel terzo vi si go-

IL LIBANO

de di una perfetta primavera, ed è fertilissimo, il quarto è disabitato pel rigidissimo freddo, che lo mantiene coperto di eterne nevi. In mezzo a quest' ultimo recinto vi si trovano i famosi Cedri, tanto celebrati nella Scrittura, che vuole sieno stati piantati da Dio medesimo. Il fogliame è simile a quello del ginepro; il suo frutto ha la forma del pomo del pino ma il suo colore è più oscuro, e liscia la sua corteccia; esala un' odore aggradevole, ed odorosa è pure la resina, che cola dal tronco. Di questi alberi i di cui rami sono orizzontali se ne contano ancora diecisette di quelli che la tradizione attribuisce al numero degli antichi, e pare infatto ch' essa non sia erronea giacchè la circonferenza di tredici fra di essi è di ventidue piedi, e di dieciotto quella degli altri quattro. Si vedono altre foreste di cipressi, l' ossicedro, l' humeria, l' aconito a scorza nera e fiori gialli, e la mandragora; vi sono tutti i frutti che si possono desiderare; ed il miglior vino lodato da Osia Profeta è all' Est, ove credesi che Noè vi piantasse la prima vite.

Questo antico rifugio di popolazioni indipendenti è ora occupato dalla parte del Nord quasi del tutto dai Maroniti, Cristiani Cattolici, il di cui Patriarca à fra essi la sua residenza, ed è quasi sempre di nazione Italiana. Al Sud verso la Siria vi sono i misteriosi Drusi il di cui culto non fu mai penetrato, non potendosi in essi rimarcare alcuna esterna dimostrazione religiosa. Portano un turbante differentemente accomodato dagli altri Orientali; non comprano cosa alcuna con denaro, ma trattano soltanto di cambiare con prodotti delle loro terre; e con alcune loro manifatture. Arriveranno a duecento mila gli abitanti di questa catena; ve ne sono di tutte le religioni, e se ne contano prefino d'Idolatri, Vivon la maggior parte agiatamente, perchè sono industriosi, buoni coltivatori, e liberi nel loro commercio pel loro buon governo. Erano allora governati da certo Emir Bischir, vecchio Mussulmano, tollerantissimo, il quale proteggeva tutti, ed acquistava spesso egli stesso, ma a giusto prezzo, le sete che vi abbondano, e gli altri prodotti da quelli,

MARONITI

DRUSI

POPOLAZIONE

che per la loro situazione non possono vendere ai negozianti dei porti di mare circonvicini.

Abbiamo trovato da passar bene la notte a Kibrim, villaggio cristiano tre ore distante da Bairut dove fummo di ritorno alle nove del giorno appresso. Fatti i miei ringraziamenti al nuovo amico per la buona compagnia che mi aveva tenuta profittai di una barca turca, per la verità poco netta, e poco sicura, onde continuare il mio viaggio alla volta di Acri dove sono giunto col mio dragomanno, ed il servo al mezzo giorno dell' indimani in buonissima salute.

S. GIO. D' ACRI O TOLEMAIDE

S. Giovan d' Acri, l' antica Tolemaide, chiamata Akka dagli Arabi, assai considerabile al tempo dei Maccabei, più volte presa, e ripresa dalle Crociate, finchè nel 1291 il Soldano d' Egitto la conquistò ad Enrico da Lusignano Re di Gerusalemme, e rimase sempre in potere dei Mussulmani. Altra volta era Capo-luogo del Pascialato di questo nome, ora divenne conquista d' Ibrahim-Bascià, figliastro del così detto ristauratore dell' Egitto Machmet-Alì. Il suo esterno è im-

ponente, fertili ne sono i contorni dalla parte di terra; poche e di quasi nessun interesse le ruine che ricordano l'antica città. I suoi abitanti ascendono a quasi 20,000, fra cui tre mila cattolici che hanno una chiesa, ed un'ospizio tenuto dai Frati di Terra Santa, presso i quali trovai ospitalità per me, e pei miei famigliari, verso una lievissima retribuzione. Il porto è poco sicuro; le fortificazioni sono di qualche importanza, ma non avrebbero impedita la resa della città all'ultimo conquistatore, se il fortunato Sidnay-Smith non gli avesse arrestata la grossa artiglieria che quel gran capitano attendeva da Alessandria e da Iaffa.

Mi fermai qui qualche giorno; ho portate alcune lettere che mi procurarono delle relazioni frà quei pochissimi Europei che vi si trovano, ed i negozianti Turchi quivi stabiliti. Offertamisi più tardi un'occasione per Iaffa, mi sono licenziato da quei conoscenti, e dal convento per imbarcarmi sopra una *Germa* araba alle sette della sera, colla quale sempre costeggiando, vi giunsi alle nove del mattino seguente.

IAFFA
O
IOPPE

Il suo porto è ora dei più pessimi di questa costa. La città fa un bellissimo aspetto alla vista, dilattandosi essa con qualche regolarità sopra un'eminente collina nel di cui mezzo scorgesi l'ospizio dei Religiosi cattolici, costrutto di legno, perchè non fu loro mai permesso di fabbricarlo di pietre. Dei bei giardini ricchi di Cedri, di melegranate eccellenti, e di fichi d'India si veggono nei dintorni. I suoi abitanti sono appena quattro mila, e quasi tutti Mussulmani. Nulla si vede della antica Ioppe tanto famosa nei remoti tempi, ed in quelli delle Crociate. Si crede che quivi Noè vi costruisse l'Arca, e che questo Patriarca, e i suoi figli abitassero in quei dintorni. I Giudei non avevano sul Mediterraneo che questo porto, al quale approdavano i legnami, che il Re Hiram spediva a Salomone pella fabbrica del magnifico suo Tempio; e quelli pure che i Sidoni, ed i Tiri più tardi inviarono a Zorobabel dopo la cattività per ricostruirlo. Quì Giona imbarcossi per Tarso nella Cilicia, e fù, come si crede poco lunge dal porto, in una gran burrasca gettato

in acqua dai marinaj, ed inghiottito dalla balena, che lo trasportò a Ninive ove doveva predicare la penitenza ai Niniviti. Ioppe andò soggetta a molte vicende, Giuda Maccabeo prima, e poscia Vespasiano la ridussero in cenere. S. Luigi la ristaurò un poco, e la Regina sua sposa vi partorì una figlia chiamata Bianca. S. Pietro vi abitò qualche tempo; risuscitò la caritatevole, e pia matrona Tabita, e fece degli altri miracoli.

LA PALESTINA.

Toccando co' miei piedi quella terra, non potei a meno di esclamare, eccomi in Palestina! Ecco il classico suolo dove Gesù Cristo è venuto in mezzo agli uomini per riscattarli dai loro peccati, per lavarci dalla macchia originale, e perchè tante profezie, e le parole del signore fossero verificate. « Egli sarà grande: lo chiameranno il figlio « dell'Eterno: Dio lo collocherà sul trono di « suo Padre; regnerà sulla famiglia di Gia« cobbe, e il suo regno non avrà fine «.

Se l' uomo entusiastato dalla sublimità, e dalla virtù delle dottrine antiche ama di visitare i luoghi, che furono testimoni della grandezza di Solone, di Socrate, di Platone, e di Zenone; con qual trasporto non cercherà egli di conoscere la terra santificata dall' Uomo-Dio, il di cui regno durerà quanto il Mondo, e le lodi del quale rimbomberanno all' orecchio di tutti i popoli sino alla fine dei secoli!

Rimontando agli antichi tempi, e principalmente a quelli in cui la Palestina godeva di quanto avvi di più glorioso per le nazioni, con qual' entusiasmo si rammenta questa memorabile regione, ed i nomi immortali di Gerico, la di cui antichità ascende quasi al principio del mondo; di Hebron che fioriva lungo tempo prima di Atene; di Sidone, celebre pella sua industria, e cantata da Omero; di Tiro ricca, e superba regina dei mari della quale Ezechielle ci offre il quadro, di Gerusalemme sì possente, sì bella, e sì mesta in oggi, che ha perfino perduta la memoria delle sue pompe solenni, e de' suoi leviti!

Città illustri! I vostri palazzi sono distrutti i vostri templi crollati ma in mezzo a tante ruine si scoprono delle subblimi verità, e contemplandovi, il viaggiatore cristiano è colpito dalle profezie di Geremia che disse: « Il Signore è divenuto come un nostro nemico: egli ha rovesciato Israello: ha fatte cadere tutte le sue mura: ne distrusse tutti i baloardi; e riempì d'umiliazione gli uomini, e le donne nel seno della figlia di Giuda «.

ANTICA SUA DIVISIONE

La Palestina dopo di essere stata divisa in dodici Tribù divenne una Repubblica sotto il governo dei Giudici, che si cambiò poscia in regno sotto Saule, David, e Salomone. Salindo al trono Roboamo disgustò le Tribù di Gad, Manasse, Neftalim, Azer, Zabulone, Issacar, Effraim, Dan, Simeone, e Ruben, le quali scossero il giogo, e passarono sotto la dominazione di Geroboamo, e questo nuovo regno fu chiamato d'Israelle. Le Tribù di Giuda, e quella di Beniamin ne formarono un'altro.

Dopo il ritorno della schiavitù, e nell'epoca che si chiama del secondo tempio,

la Palestina conteneva quattro provincie, cioè la Giudea situata al mezzo giorno; la Gallilea al Nord, la Samaria al centro, e la Peréa indicata al di là del fiume Giordano. Dopo la morte di Erode fù essa divisa fra i suoi tre figli Archelao, Erode Antippa, e Filippo. Archelao, che era il maggiore, ebbe la Giudea propriamente detta, la quale comprendeva tutto ciò che aveva appartenuto alle Tribù di Giuda, di Beniamin, di Simeone, di Dan, e Gerusalemme n'era la capitale. Questo principe non la conservò per lungo tempo; i Romani lo detronizzarono, e s'impadronirono del suo Regno.

Nel quindicesimo anno dell' impero di Tiberio-Cesare, Ponzio Pilato ebbe l'amministrazione della Giudea in nome dei Romani; Erode Antippa era Tetrarca della Gallilea; Filippo suo fratello dell'Ituria e della provincia dei Traconiti; Anna, e Caifa erano i gran Sarerdoti (1). Tali sono le grandi demarcazioni della Palestina al momento in

(1) S. Luca Cap. III.

cui il Messia, inviato da Dio comparve qual sole purissimo che doveva illuminare l' Universo.

Appena sceso dalla mia barca quei buoni religiosi di Iaffa mi apersero la porta del loro convento, che quantunque di legno è ben tenuto, e gode della vista del mare. Eran' essi in quattro con due laici, tutti Spagnuoli. Sono andato con un servo dell' ospizio a portar qualche lettera, e colla scorta de' miei firmani, trovai facilmente la cavalcatura occorrente, onde fare una corsa fino a Gaza per dove mi posi in viaggio alle quattro pomeridiane.

CONVENTO DI IAFFA

Costeggiando sempre il mare verso l' Est, incontrai Ibne, o Iabnia, ove ho pensato di fermarmi col servo, e Dragomanno fino alle due del vegnente mattino; fù città antica, e famosa de' Filistei con un porto. Ozia la distrusse totalmente; fù data da Augusto ad Erode che la riedificò in parte, ma ora nulla affatto si scorge di antico, nè di moderno; a qualche distanza si lascia Accaron alla sinistra, luogo come il primo quasi deserto; altre volte una delle cinque

IBNE O IABNIA

ACCARON

Satrapìe de' Filistei che furono conquistate da Giuda. Si adorava in questa città il Dio Mosca così chiamato dagli Accaroniti, e Belzebub dagli Ebrei per l' orrore che ad essi ispirava; alle nove antimeridiane mi sono trovato ad Ascalon, o Scalona trenta miglia discosta da Iaffa. Questa pure è un' antica città de' Filistei che giaceva in un fertile territorio, e in riva al mare. Giuda Maccabeo la conquistò, e la rese più forte. Erode il Grande che vi era nato chiamossi l' *Ascalonita.* Ora è affatto scomparsa, e pochissimi avanzi quasi informi si vedono quà e la sparsi sopra la sua superficie. Baldovino IV la perdette nel 1134 contro Saladino dopo un lungo assedio, e quantunque poco prima avesse battuti ventisei mila cavalieri infedeli con quattrocent' uomini de' suoi che riportarono la vittoria pella fiducia che avevano nella croce che portavano sulle loro insegne. Dopo una buona colazione proseguii alle undici il mio cammino, viaggiando sempre nel paese de' Filistei, verso Gaza dove son giunto felicemente nel dopo pranzo pieno di fame, e di stanchezza.

ASCALON O SCALONA

GAZA, o RAZE

Gaza posta vicino alla foce del torrente Bezor fù capitale dell' antico paese de' Filistei, e famosa per le sue forze, e pel suo commercio. L' Ercole della Bibbia, il forte Sansone strappò i stipiti alle porte della città, e rovesciò il gran Tempio dedicato al Dio *Dagon*: Nell' assediarla Alessandro il Grande vi rimase ferito, e la distrusse, dopo di essere stata per lo avanti posta a sacco da un Faraone, e da Caldei. Baldovino III la riedificò in parte, ma gli Arabi la fecero del tutto scomparire, nè si vede che qualche colonna di granito, e qualche gran masso di marmo che danno un' idea delle ricche costruzioni di cui era ornata. In una brutta chiesa mal tenuta da un prete Cofto vi si venera la tomba di S. Porfirio, ed è dedicata a S. Illarione ch' era di Gaza, e che fù il fondatore della vita Monastica in quei paesi.

Mi sono fermato tutto quel giorno; e giacchè aveva meco lo schiavo, ed il Dragomanno credetti inutile di ritornare per la medesima strada, quando da Gaza potevasi andare verso Rama coll' abbreviare il cam-

mino di circa quindici miglia. Fatto adunque un nuovo contratto col mio Muccaro, o conduttore, mi posi in marcia il giorno seguente prima dell'alba, dopo di aver rinforzate le mie provvigioni con del miele eccellente, del burro, e qualche pajo di ova.

Attraversando una bella vallata che faceva parte dell'antica Tribù di Dan, senza incontrarmi con persona vivente pel corso di quaranta miglia, giunsi verso sera alla porta dell'ospizio, o convento di Rama, edificato fuori della città, sulle ruine dell'antica casa del buon Nicodemo.

Un presidente Spagnuolo che dirigge il drappello dei pochi *Osservanti* che risiedono in questo luogo per dove passano, ed alloggiano tutti i viaggiatori diretti per Gerusalemme, mi accolse benissimo; mi fece preparare una buona cena ed un buon letto di cui ho profittate tostochè quel buon Sacerdote finì di conversar meco, regalandomi alcune melarance appena spiccate dagli alberi che ornano quei cortili, le quali mi furono utilissime per rinfrescarmi un poco, dopo molti giorni di un viaggio precipitoso,

ed in stagione caldissima per quel paese quantunque fossimo al 9 settembre.

Rama, Ramach, o Ramle l'antica Arimatea è distante quindici leghe da Gerusalemme all'Ovest-Nord-Ovest, e sette da Iaffa. Deliziosa è la pianura dove si trova, coperta di moltissimi olivi, di frutta, di fichi d'India, di grandi seccamori, e sparsa di fiori che mandano nell'aria un gratissimo odore. Fu la patria di Nicodemo, e del Decurione Giuseppe che cesse il suo sepolcro a Gesù crocifisso, e divenne più tardi l'appostolo dell'Inghilterra.

RAMA-RAMATHA O ARIMATEA

A poca distanza dal convento ben fabbricato, e spazioso, con una chiesa interna molto decente, lastricata di finissimi marmi, avvi una Torre di gottica architettura, detta de' quaranta Martiri, sul luogo dove aveano il loro asilo i Templarj, antiche guardie della tomba di Cristo, e più tardi i cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, passati in Acri dopo la sua distruzione, quindi a Rodi, e poscia a Malta da cui trassero l'ultima loro denominazione. Vi sono delle ruine maestose in quel genere di

I TEMPLARI POI CAV. DI S. GIO.

architettura, principalmente quelle di una chiesa che era dedicata a S. Gio. Battista; e di due vasti sotterranei a volta cogli archi a sesto acuto. Poco lunge s'incontrano le cisterne che fece costruire la madre di Costantino, ed una chiesetta abbandonata dedicata una volta ai quaranta Martiri.

La città interna che si unisce coll'antica Diopolis è sparsa qua, e là; piena d'ortaglie, senza mura, mal fabbricata, con circa cinque mila abitanti cattolici in parte, Mussulmani, e Greci Scismatici, i quali vi hanno un convento con una chiesa molto venerata, perchè credono che in quel luogo ov'è costrutta, sia stato martirizzato il cavaliere S. Giorgio, e fatta ristaurare da Riccardo III Re d'Inghilterra.

DIOPOLIS O LYDDA

La suddetta Diopolis, o Lydda, dove S. Pietro guarì il paralitico, non mostra neppure il sito su cui era fondata, dopo di essere stata distrutta da Cestio nella guerra de' Giudei, e dei Romani.

Fatti i miei ringraziamenti, più formali del solito, perchè era stato meglio trattato che altrove, presi congedo da quel Presi-

dente, e con un buon *Muccaro* Mussulmano, in compagnia de' miei due servi, ad un' ora di notte alla volta della misteriosa Gerusalemme, passando in mezzo alla Tribù di Beniamin.

Il viaggio è di dodici ore, tetro e difficile per il cammino, che or monta rapidissimo, ora discende precipitoso, senza trovare persona vivente, se non eccettuansi due inevitabili incontri di onestissimi ladri, coi quali il conduttore sa accomodarsi, mediante due, o tre franchi di cui si contentano, quando non iscorgono alcuna traccia di paura sul volto del viaggiatore sorpreso. Per un capo di una di queste bande, pel più temuto, perchè tiene in soggezione, e quasi in suo potere la montuosa catena che taglia la Palestina aveva un Firmano (1), che mi procurai dal Divano (2) del Cairo con cui

(1) Firmano si chiama un passaporto, un decreto, un dispaccio, e qualunque altro foglio che viene emesso da un pubblico dicastero.

(2) Divano è il luogo in cui risiede un grande, un

sapeva essere in relazione; Io ho consegnato ad una sua guardia che era sulla strada, non potendo indirizzarmi al suo padrone perchè trovavasi al riposo nella vicina casa, altre volte Chiesa Cattolica, stata eretta sulle ruine dell'abitazione di Geremia profeta.

CASA DI GEREMIA

A sei ore da Rama, a mano manca verso Monti, scorgesi una specie di torre, dove eravi una cappella Cattolica che mi fu detto essere stata edificata in onore del buon ladrone Damas, convertitosi per grazia speciale della Vergine, la quale fu da lui difesa, e salvata da varj de'suoi compagni quando fuggiva in Egitto. Un'ora più avanti dalla parte opposta trovasi una grande cisterna che vien chiamata del Patriarca Giuseppe. Dopo tre altre ore di cammino si arriva ai resti della casa di Samuelle, da

CAPPELLA DEL BUON LADRONE

CISTERNA DI GIUSEPPE

CASA DI SAMUELE

principe turco e vi dà le sue udienze. Chiamasi Divano una pubblica e privata amministrazione ed anche generalmente la stanza nella quale un particolare qualunque riceve i suoi conoscenti, ed amici.

dove discendendo dolcemente per un buon tratto si arriva a scorgere da vicino la città santa, alla di cui vista ridestansi nel pensiero tante grandi memorie, che fanno provare all'anima un sentimento misto di terrore, e di rispetto, diverso del tutto da quello che si sente innanzi alle Piramidi di Gizech, ed alle colossali ruine dell'antica Tebe.

GERUSALEMME

Gerusalemme fabbricata in mezzo a sterili dirupi, distante cento e venti leghe dal Cairo, è stata preda dei Turchi nel 1187 in cui Saladino sconfisse, e distrusse la famiglia del suo ultimo Re Lusignano. Ora non ha che vent'otto mila abitanti così divisi. Due mila Greci scismatici, i quali contano molti conventi, che danno ricovero a più di 150 monaci d'ambi i sessi. Mila, e cinquecento Armeni pure scismatici con sessanta religiosi circa comprese le donne. Tremila Cattolici con due conventi, e cinquantasei Frati Francescani, Minori-Osservanti, tutti Europei. Qui, e in tutta la Siria i cristiani discendono in parte dagli avanzi delle Crociate, ed in parte da quei forti che sep-

SUA POPOLAZIONE

ORIGINE DI QUEI CRISTIANI

pero resistere alla spada valorosa dell'Arabo Mussulmano, che nel dodicesimo secolo conquistò tutta la Siria, distrusse i Templi del vero Dio, e sforzò i suoi adoratori ad abbracciare la legge di Maometto. Nove mila sono gli Ebrei con tre Sinagoghe, ed un gran Rabbino. Essi pure vi hanno su questa terra delle memorie, che li chiamano dal fondo del Nord dell'Europa, per passarvi la loro vita; nè i Mussulmani, che compongono il resto della popolazione, mancano in questo luogo di monumenti che attirano il loro rispetto, e la loro venerazione.

MIA ENTRATA IN CITTA'

Lasciando alla mia destra la Torre di David, chiamata anco de' Pisani, alle otto antimeridiane entrai in città pella porta di Iaffa, che mette al Quartier Cattolico per smontare nel vicino convento, dove presentate le lettere che aveva per quei superiori, sono stato ben ricevuto; e intanto che mi si preparavano un pajo di stanze, e qualche cosa da ristorarmi, mi condussero a visitare l'interna chiesa di S. Salvatore; quindi accompagnato da un Laico che mi venne destinato per servirmi, passai nel mio ap-

partamento fuori del convento, quantunque nel medesimo recinto, ove ho trovato tutto pronto all'uso dei nostri paesi per me, per il mio servo benchè era Turco, e pel Dragomanno che mi seguiva.

Aveva più bisogno di riposo che di ristoro, e quindi mi sono coricato, nè mi svegliai prima delle quattro pomeridiane, in cui fattomi più proprio, mi feci condurre al Divano del P. Vicario, e del Presidente ai quali aveva già date varie lettere, onde ringraziarli della buona accoglienza, e conoscerli da vicino, per trarne partito nelle mie ricerche. E difatti la loro conversazione fu istruttiva per me, e scevra da quei pregiudizi volgari, che sovente incontransi nei loro pari in fatto di cognizioni locali, o di antiche tradizioni. Giunse poscia il momento della cena, che ho gustata più del pranzo, quantunque mi trovassi soltanto co' miei famigliari nell'assegnatomi alloggio. Dopo la refezione fui invitato, com'è il costume, a prendere un po' di liquore al Divano dei Superiori, dai quali viene offerto a molti dei lor subalterni, per evitare i tristi effetti

dell'aria, che non è molto sana nei mesi di autunno, e più tardi mi posi a letto, aspettando quell' indomani in cui mi era proposto di principiare le mie visite, e le mie indagini col nuovo, e vecchio testamento alla mano.

CENNI SUI CONVENTI, SUI RELIGIOSI, E SULLE CARICHE DI TERRA SANTA.

Prima di sortire dal convento ove mi trovo per recarmi a visitare i Santuari che mi circondano, credo opportuno di premettere qualche nozione sui Religiosi che ne hanno la custodia; sui loro Ospizi, o Conventi, e sulla amministrazione spirituale, e temporale che li regge, acciò quelli che avranno la pazienza di leggermi, non abbiano la pena di cercarne conto altrove, quando mi occorrerà parlarne nel corso della peregrinazione.

RELIGIOSI

Questi ministri dell'altare cui è dato in sorte di conservare alle cristiane generazioni i monumenti della nostra santa Religio-

ne sono figli di S. Francesco, ed appartengono all'Ordine dei Minori Osservanti.

Vengono mandati nella Terra Santa dall'Europa, o dietro domande che sono fatte ad un commissario generale dell'ordine residente in Roma; o dietro *obbedienze* da lui stesso emanate, e spedite ai superiori di quei conventi nei quali si trovano i religiosi destinati per quella missione.

Sono essi Laici o Sacerdoti, e formano due classi; Visitanti, e Missionari; Italiani di nazione, e Spagnuoli; di rado Tedeschi, che chiamano Imperiali, e ve n'erano pure di Francesi prima che seguisse in quel regno la sopressione delle congregazioni religiose. A qualunque nazione però essi appartengano, quando sono giunti in Oriente godono della protezione della Francia, ed i suoi consoli sono incaricati di difenderli in tutte le circostanze, e principalmente in faccia al governo Turco che è il padrone di quelle contrade.

LA FRANCIA È LA PROTETTRICE DELLE MISSIONI

I Visitanti per una grazia speciale possono appartenere alle regola dei Riformati; non restano che tre anni in Oriente, nel

corso dei quali devono visitare tutti i luoghi santi, e sovente fra di loro vengono eletti i guardiani o superiori dei conventi, perchè il loro numero è maggiore di quello dei Missionari.

Quelli poi che sono destinati alla missione, sono esclusivamente dell' ordine dei Minori Osservanti, e sono diretti con *obbedienze* del commissario di Roma ai conventi del Cairo, di Aleppo, e Damasco per impararvi la lingua araba, e quando ne sono bene istrutti, il superiore della Terra Santa li destina, col titolo di Missionari, ad essere curati, nel quale ufficio devono tradurre dall' altare il Vangelo, confessare, assistere i moribondi, ed istruire i figli degli Arabi cristiani nei doveri della religione. Non possono star lontani dalla loro patria meno di dodici anni; è loro proibito sotto pena della scomunica il cercare la conversione degli infedeli, perchè ciò facendo comprometterebbero la loro sicurezza non solo, ma quella di tutti gli altri; e tornando nei loro conventi d' Europa godono di molti privileggi, come premio delle tante privazioni,

e dei pericoli che ebbero a soffrire in quelle terre.

I conventi, od ospizi sono diecisette, e la loro missione comprende la Siria, o Soria, parte dell' Egitto, e l' isola di Cipro. Tutte le chiese sono interne, senza alcuna esteriore apparenza, meno quella del santo Sepolcro in Gerusalemme. Soltanto in Egitto, ed a Cipro è loro permesso d' inalberare nelle feste principali, uno stendardo sopra i tetti dei conventi, il quale mostra quattro croci greche, rosse, in quattro eguali spazj, sopra un campo quadrato bianco. In nessun luogo è permesso l' uso dei sacri bronzi per chiamare il fedele alla preghiera, od avvisarlo della morte del suo amico, o congiunto.

CONVENTI

STENDARDO E STEMMA DELLA TERRA SANTA

S. Salvatore a Gerusalemme è il convento principale ove risiedono i capi della Religione, i quali vi tengono l' amministrazione di tutti gli altri, e di quanto ricevono in denaro, e in doni dall' Europa. Un' altro se ne trova stabilito nel Tempio del santo Sepolcro dove vi sono sei sacerdoti, e quattro laici col loro guardiano, i quali stanno colà

rinchiusi, e vengono cambiati trimestralmente dai molti che si trovano nell'altro sunominato.

A Betlemme il convento ha dodici, o quindici religiosi ai quali vien dato un guardiano scielto fra i Spagnuoli, o gli Italiani. A S. Giovanni in Montana ve ne sono otto col loro superiore. Quello di Nazaret che è più grande contiene dieciotto, e più religiosi con guardiano come a Betlemme. In quelli di Aleppo, e Damasco, dove sono le scuole di lingua, i frati trovansi qualche volta in maggior numero degli altri meno che nei due di S. Salvatore, e di Nazaret. Conventi sono anche i due di Alessandria, e di Cairo dove si officia una cappella fuori della città in cui si venera un bucco dove si nascose la Vergine col suo divin Figlio nella sua fuga in Egitto. A Rosetto che è pure in quel regno avvi un'*ospizio*, e tali sono quelli di Acri, Bairut, Larissa, Iaffa, e Rama, ove però trovasi un curato che ha spesso il titolo di Vice-Presidente, perchè accudisce alle cose dell'amministrazione temporale, e corrisponde colla Presidenza di Ge-

rusalemme. Nei paesi di Larnaca, e Nicosia dell'isola di Cipro, dove vi sono i due altri conventi i loro curati devono conoscere la lingua greca perchè è quella del luogo.

Il numero totale dei religiosi, tutti compresi nel 1827 era di 170, qualche volta eccede, ma da molt'anni a questa parte non monta mai al numero di duecento. Fra tutti, i soli tre conventi dell'Egitto si mantengono senza i soccorsi di Gerusalemme, la quale è obbligata di spedire agli altri dodici quanto loro abbisogna, e di più ancora per ajutare i miserabili cattolici di quei luoghi, i quali trovano gran conforto dalla generosità di quei sacerdoti. Dai registri, che per favore mi furono resi ostensibili, osservai che vengono spesi 250,000 franchi per anno all'incirca, dai diversi stati dell'Europa speditì al convento principale; e nel tempo in cui la guerra impediva la comunicazione dei mari si trovarono nella miseria, e vi si ressero a furia di debiti, per salvare le ricche e preziose suppelletili che i trapassati Sovrani della terra inviarono per ornare quei santi monumenti, e il valore delle

quali è stato calcolato al di sopra di nove millioni di franchi.

CARICHE PRINCIPALI

Le cariche che reggono questa specie di chiesa emancipata dall'Europa risiedono in Gerusalemme, e sono:

Un Padre Reverendissimo col titolo di Paternità Reverendissima, Prefetto delle Missioni di Sorìa, Cipro, ed Egitto, guardiano del santo monte Sion, del S. Sepolcro, e custode di Terra Santa. Egli è un Vescovo *in partibus* che elegge Roma ogni tre anni, sempre Italiano, Francescano, del medesimo ordine, nè mai viene scielto fra quelli che sono al servigio della Terra Santa; assai di rado può essere nominato qualche Missionario giubilato che trovasi in Italia. Ha la facoltà di rimandar frati, metterne in carica, levarne e sospenderli nel loro ministero, senza darne ragione. Tiene un Dragomanno particolare, ed un Secretario.

Questa elezione temporaria è spesso fatale, giacchè detratti i mesi che deve impiegare a visitare tutti i conventi i quali si trovano a così grandi distanze, gli resta po-

co tempo di rimanere alla sua residenza; nè à per anco finito di conoscere il carattere, ed i bisogni de' suoi amministrati che deve disporsi a partire onde tornarsene a Roma.

Un Vicario nominato dal Reverendissimo tra i Francesi se ve ne sono, ed in mancanza la carica si copre da un' Italiano durante tre anni, e tre altri da uno Spagnuolo. Questo Vicario ha il potere del suo superiore quando è assente, senza però dar *obbedienze*, rimuovere sacerdoti, e rimandarne. Fa il *Pontificale*, ma non porta la mitra, nè il pastorale, ed ha pure il suo Dragomanno.

Un Procuratore generale che dev' essere sempre Spagnuolo. Questo pensa ai bisogni dei conventi, tratta colle autorità Turche, mediante il suo proprio Dragomanno; tiene la cassa, ma non può spendere più di cinquanta franchi senza un' ordine del Reverendissimo che lo elegge, o del Discrettorio, innanzi al quale deve mostrare i bisogni delle *comunità* che reclamano. Egli ha un Vice-Procuratore pure Spagnuolo, e la carica di tutti due è a vita.

Un *Discretterio* che è una specie di consiglio il quale si compone di sei individui che si chiamano Discretti; questi danno il lorò voto motivato, e non segreto, ed il Reverendissimo ne ha due, uno come superiore, e l'altro come Discretto. Oltre il sudetto Prelato coprono questa carica il P. Vicario, il P. Procuratore, un' Imperiale, o Italiano, uno Spagnuolo, ed un' Italiano ancora se non vi è un Francese.

Questo consiglio si occupa soltanto degli affari amministrativi, e di quanto risguarda i sacerdoti fuori del loro ministero come per accuse, denuncie, disordini, e litiggi; ed anche il Discrettorio ha il suo Dragomanno, ed un' altro ne tiene il convento per il servizio ordinario.

Tutti questi Dragomanni sono cristiani di quei paesi, i quali sovente vanno a fomentare la cupidiggia del Turco che comanda, onde vada ad estorcere al convento, con qualche pretesto da loro suggerito, del denaro, che poi dividono seco, mentre i loro padroni generosamente pensano all' intero mantenimento delle loro famiglie per

animarli a servire onestamente. Ma dei fondati sospetti si facevano dai superiori sulla loro condotta, quand' io mi trovava colà, e forse a quest' ora saranno stati cambiati, e rimpiazzati da più onesti individui, della qual cosa, se sarà avvenuta, ne sentiranno pure degli avantaggi i viaggiatori che si recano in quella regione.

UN QUALCHE CENNO ANCORA SUI LUOGHI SANTI.

Ond' essere intieramente compreso nella descrizione dei luoghi, che và a seguire mi pare di dover mettere a giorno il lettore di alcuni fatti che a mio credere sono interessanti.

Divenuti i Turchi nel duodecimo secolo assoluti padroni della Terra Santa, permisero ai cristiani dei lontani paesi di stabilirvisi, imponendo loro delle onerose condizioni se volevano conservare i monumenti che ricordano i misteri della nostra fede. Fra le molte sette che discendono da questa religione tre sole predominarono al' mo-

mento di questa concessione, e successivamente. La Cattolica Appostolica, Romana; la Greca scismatica, e l'Armena pure scismatica, così denominate perchè hanno sede in quelle parti che Grecia, ed Armenia si chiamano.

Gl'infedeli che volevano profittare delle loro gare ne ritrassero dei grandi vantaggi, contentando i desiderj di tutte; ora togliendo ad una per dare a un'altra; ora aumentando quello che le aveva dato prima; e ciò anco secondo la maggiore, o minore influenza che potevano avere, presso chi imperava, i rispettivi protettori di ciascheduna di esse. In tal modo molti dei così detti Santuarj sono officiati promiscuamente; alcuni appartengono ai Greci, ed agli Armeni; altri sono di assoluta proprietà dei Cattolici ed è di questi che credo bene di dover far menzione tosto che avrò fatto parola dell'avvenimento successo nel 1811.

Avvenimento del 1811.

Era il venerdì santo di quell'anno quando i Greci residenti, come gli altri, nel recinto del Tempio del S. Sepolcro, conoscen-

do le angustie di denaro in cui si trovavano i nostri padri, per la guerra continentale, concepirono e mandarono secretamente ad effetto nella stessa notte l' orribile progetto di abbrucciare quella chiesa augusta, nello scopo di restarne padroni assoluti, sapendo che i cattolici si sarebbero trovati nell' impossibilità di concorrere alla spesa necessaria per rifabbricarla. Ed in fatto subito dopo l' incendio non sembrarono ad essi vane tante speranze; ma finiti i lavori imponenti della ricostruzione a lor talento diretta, e coperti gli ingressi dei principali Santuarj di greche iscrizioni, perchè di già li ritenevano di loro ragione, venne scoperta la frode per opera principalmente del meritissimo Spagnuolo P. Emanuelle Bayon antico Vice-Procuratore, il quale recossi tosto a Costantinopoli colle prove irrefragabili, per vendicare un sì gran sacrilegio, coll' appoggio dell' ambasciatore francese che era allora il generale Sebastiani. Nè tardò molto con quel mezzo a riportare la più clamorosa vittoria, ottenendo un Firmano munito del sigillo del Gran-Signore col quale inve-

stiva i cattolici di tutti i Santuarj esistenti nel Tempio del S. Sepolcro, e permetteva che fosse messo lo stemma Imperiale di Francia sopra la sua porta, ordinando in pari tempo al Bascià di Damasco cui era diretto tale sovrano decreto, che facesse tagliar quattro teste ai più colpevoli frà gli autori di quell'incendio. Ma Greci erano i Dragomanni del Divano del Sultano, e quindi interessati nella causa avversaria, per cui appena seppero questa risoluzione sovrana si affrettarono di spedire varj corrieri acciò una tale infausta notizia arrivasse a Gerusalemme prima del portatore del Firmano fatale. Difatti i colpevoli ebbero in tempo l'avviso, nè sen rimasero inoperosi; ma tanto fecero con doni, e promesse presso il Bascià di Damasco da cui allora dipendeva la Palestina, che tornato l'instancabile Bayon dalla sua immortale missione, dovettero i capi della nostra chiesa transiggere per il meglio, abbandonando la metà dei diritti, che venivano a loro concessi, restando però a carico degli incendiarj tutta l'enorme spesa occorsa pel rifacimento di quel vasto, e santo edificio.

Ecco i luoghi Santi che appartengono alla Chiesa Cattolica.

DISTINTA DEI LUOGHI APPARTENENTI AI CATTOLICI

In Gerusalemme, e contorni.

Nella Chiesa del Santo Sepolcro posseдono l'altare della colonna alla quale Cristo fù flagellato. Quello sul luogo dove fù ritrovata da Sant'Elena la vera Croce. L'altro al Calvario sovrapposto al bucco dell'inalberazione. La cappella dove la divina Madre si è ritirata a piangere dopo la morte del Figlio. Quella isolata in mezzo alla gran nave del Tempio, entro la quale è custodito il Sepolcro di Cristo; in questa vi officiano pure i Greci dopo che i nostri vi hanno cantata la messa solenne del giorno di Pasqua. Gli Armeni mantengono la terza parte dell'illuminazione che arde continuamente avanti la Tomba, ma non possono farvi alcun'ufficio. Le altre sette che pure risiedono nella chiesa, nemmeno possono entrare in questo Santuario, ma è ad esse soltanto concesso d'incensarlo stando al di fuori.

Tutti gli altri luoghi quivi esistenti appartengono ai Greci, od agli Armeni, ma possono essere officiati anco dai nostri.

Fuori delle mura della città, e precisamente dalla porta S. Stefano, trovasi di proprietà cattolica la Grotta del sudore, contigua all'orto degli Olivi, o di Getsemani che pure ci appartiene.

Betlemme, luogo ove nacque l' Uomo-Dio, non è molto, fù preso dai Greci, i quali però permettono ai nostri Cattolici di celebrarvi il divino ufficio. L'altare del presepio, e quello dell'adorazione dei Magi è di ragione Cattolica.

San Giovanni in Montana, patria di S. Giovanni Battista, tutto è dei cattolici, e così Nazaret, e quanto esiste nell' intera Gallilea.

GERUSALEMME E LUOGHI SANTI CHE VI SI TROVANO

Era il S. Matteo quando sortii dal convento, giorno di riposo per i Cattolici, che seguono colà per le feste gli usi dell'antica Chiesa. Volendo fare una visita alla città, onde averne una prima idea, presi meco oltre il mio Dragomanno una guida dello stesso

convento, bene istrutta, ed avezza ad accompagnare per tutta la Palestina i forastieri d'ogni paese.

Gerusalemme non è più al presente quel che era ai tempi di nostro Signore. Allora i monti Sion, Acra, Moria, e Betzetha, fra i quali il primo era il più considerabile ed elevato, si comprendevano nelle sue mura; il Ghion, ed il monticello del Calvario erano fuori. Rovinata da Tito, e totalmente distrutta da Adriano, le sue ruine ingombravano quella parte che ancora era in piedi; ed allorchè quest'ultimo la riedificò lasciò fuori dal nuovo recinto il monte Sion, e parte del Betzetha, ed ingrandendola nella opposta direzione, cioè dal Sud al Nord, vi comprese il Calvario, o Golgotha, ed il Ghion, ma rimase più picciola di quello che era per lo avanti. (Vedi le Tavole.) Il suddetto Imperatore fece innalzare la statua di Venere sul Calvario, e quella di Giove sul Santo Sepolcro che n'era pochissimo discosto. Due secoli dopo, cioè verso l'anno 326 della nuova Era, Costantino, e Sant'Elena di lui madre coll'a-

juto della tradizione giunsero a far disotterrare i luoghi che dovevano essere venerati dal Cristianesimo, costruindovi dei Templi magnifici, fra i quali il più grande è quello del Sepolcro che è irregolare perchè si dovette assogettarne la disposizione ai luoghi che si volevano comprendere, quali sono, lo stesso Sepolcro, il Calvario, il sito dell' invenzione delle Croci, e molt' altri pure santissimi; e quest' unione forma come tre chiese con tre cupole, la maggiore delle quali è quella che copre il tempietto che racchiude il Sepolcro, e che illumina la gran nave del Tempio.

LA CITTA' E SUOI QUARTIERI

La circonferenza dell' attuale Gerusalemme è di 5600 passi circa, fornita di mura, in qualche parte forti, ed ornate in varii luoghi dei stemmi delle antiche Repubbliche Italiane, e di molte altre nazioni. Si divide in sette quartieri così denominati.

Quartier Cristiano, o Cattolico, che comprende il convento di S. Salvatore, il vasto Tempio del Santo Sepolcro che n' è distante 415 passi, parte del monte Gion, che tocca il detto Tempio, e colle case vi-

cine arriva fino alle mura al Nord-Ovest della città.

Quartiere Armeno che confina col nostro, e discende fino alle mura verso il Sud.

Quartier Greco che tocca quello dei Cattolici dalla parte del Tempio del Sepolcro ed occupa l'antica dimora dei cavalieri di S. Giovanni.

Quartiere Ebreo che si avvicina al così detto quartier Pubblico, ed a' quello dei Turchi.

Quartier pubblico si chiama quella parte della città dove tutti concorrono perchè vi sono i mercati, i bazzari, e le botteghe.

Quartier dei Turchi che è il più grande, e nel quale comprendesi il monte Moria sopra cui era edificato il Tempio di Salomone, ora rimpiazzato da una sontuosa Moschea.

Quartiere del Tempio così chiamato perchè contiene il solo monte Moria, con qualche casa vicina, e nulla più.

Principiai adunque questa mia prima visita co' miei due compagni, e passando sempre in mezzo a strade strette, quasi

tutte senza selciato, irregolari di piano e di direzione, fiancheggiate di case miserabili, le quali aumentavano la trista sensazione da me provata. Camminando per quelle vie, mi sono trovato al monte Gion, vidi l'esterno della Chiesa del S. Sepolcro di nessuna architettura, e posta sopra una piazza, alla di cui estremità vi sono le sole basi di otto colonne di marmo, e diverse di forma. A duecento passi più avanti ho trovato la Porta Giudiciaria dalla quale sortivano i delinquenti per andare al patibolo; un po' più oltre mi fù indicato il luogo ov' erano i palazzi di Erode, e di Pilato; fra i quali, un poco verso le mura all' Est, si venera la casa di Sant' Anna madre della Vergine; e discendendo alcuni passi verso il Sud vedesi la *Probatica Piscina;* donde tornando verso la casa di Pilato entrai in una specie di corte assai spaziosa, un po' eminente perchè era l'antico monte Moria, sul quale esisteva il gran Tempio di Salomone, ora cambiato in Moschea, che chiamasi della Rocca. Al fondo di questa corte verso il Sud un' altra Moschea ha rimpiazzato la

bella chiesa che Sant' Elena aveva fatta costruire in onore della presentazione di Maria Santissima al Tempio. Continuando nella medesima direzione si rimarca la porta Sterquillinia, per la quale passò Cristo dopo il suo arresto ond' essere tradotto dai gran Sacerdoti Caifa ed Anna; a poca distanza vi è ancor la memoria del luogo dove San Pietro si è ritirato a piangere il suo peccato. Dalla casa di Anna dovette sortire Gesù dalla porta Sion per andare da Caifa, e rientrato da quella fù poscia tradotto da Pilato, come vedesi nel piano. Nella vicinanza di quel *gran* Sacerdote, che abitava nella città, vi sono i resti delle abitazioni degli Apostoli S. Tommaso, e S. Giacomo, non che quella dell' Evangelista S. Marco che dimorava vicino alle due casette delle Sante donne. Da qui ritornando verso il Quartiere dei Greci passando innanzi la *porta Ferrea*, ho veduto il carcere di S. Pietro, entro cui trovasi ora una meschina concia di pelli; e da questo punto attraversando il Quartiere Armeno sono giunto alle mura dell' Ovest per osservare la torre dei Pisa-

ni, altre volte chiamata di David, dalla quale pretendesi che avesse veduta quella Betzabea che lo rese amoroso, e peccatore; quindi ho fatto ritorno al convento di San Salvatore, dopo di aver camminato tutta la giornata osservando, e facendo le mie annotazioni quantunque era certo che non si potevano mai scancellare in me le impressioni ricevute dai luoghi che aveva veduti.

STRADA DETTA DELLA CAPTIVITÁ

Il giorno seguente ripreso l'uomo del convento che mi serviva di guida, in compagnia del mio Dragomanno, volli esser condotto al luogo dove il Redentore è stato arrestato, avendo desiderio di fare la strada da lui percorsa fino alla casa di Pilato, e quindi l'altra per la quale fù condotto al Calvario.

Subito fuori dalla porta di S. Stefano, che è all'Est della città la guida mi fece montare fino quasi alla cima del colle degli Olivi, che è situato di fronte alla suddetta porta, per farmi rimarcare il luogo dove il Signor nostro recitò l'Orazione Dominicale, non lunge dall'altro sul quale predisse la sentenza che sarebbe stata pronunciata con-

tro di lui. Discendendo poscia sino alle falde del monte stesso entrai nella Grotta detta del Sudore che ha quarantacinque piedi di circuito, ed è ornata di tre altari continuamente forniti di molte lampade accese; sotto a quello di mezzo si leggono queste parole *Hic factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis super terram*, e sopra la sua ara una tela ben dipinta rappresenta Gesù che suda sangue, e l' Eterno Padre che gli offre l' amaro calice. Un gruppo di pietre poco da qui lontane servirono di appoggio ai tre Apostoli che s' addormentarono, intanto che il Figlio di Dio pregava per la nostra salute. Fra questi due punti è situato l' orto degli Olivi detto di Getsemani, cinto di un basso muro che ha la circonferenza di quattrocento passi, e nel quale si conservano ancora otto Olivi di enorme grossezza che hanno sei a sette piedi di diametro, per attestare alle generazioni che in quel luogo, tradito da Giuda, Gesù Cristo venne arrestato. In quella vicinanza S. Pietro tagliò l' orecchio a Malco per vendicare l' insulto che quell' empio a-

GROTTA DEL SUDORE

L' ORTO DI GETSEMANI

veva fatto al suo Divino Maestro (1). Qui principia questa strada, la quale traversa il villaggio di Getsemani, lasciando al di fuori e a manca, il primo ponticello del picciolo torrente Cedron, su cui caduto il prigioniero per opera de' suoi manigoldi, lasciò impresse le traccie delle sue auguste ginocchia sopra un duro masso di pietra che ivi si venera. Seguitando sempre, non molto discosti dal detto torrente, si giunge al secondo ponte, e voltando verso il Sud si entra dalla porta Sterquillinia, essendo impraticabile il cammino esterno, per sortire ancora da quella di Sion ove trovasi sopra il monte dello stesso nome la casa di Caifa dove fù condotto. Quivi rimasto per qualche ora rientrò poscia in città per la medesima porta; fu presentato ad Anna che non n' era molto discosto, e quindi passò

(1) I luoghi che vengono marcati dal punto che si sorte dalla porta di S. Stefano fino a questo, si trovano nel piano di Gerusalemme ne' suoi contorni indicati colle lettere A. B. C. D. E. F.

da Pilato, il quale lo inviò ad Erode che ordinò di ricondurlo a Pilato dopo di essere stato per tal modo trascinato da una turba di vili assassini, durante la notte, per una strada cattiva nella maggior parte, e lunga più di tre mila settecento passi, come si scorge dalla punteggiatura fatta nel piano.

La via dolorosa

Tornato al Convento per reficiarmi un poco, me ne sono quindi sortito per far l'altra strada che viene chiamata la via dolorosa. Dopo di aver misurati cinquecento sessanta piedi mi sono trovato al punto dove si deve ritenere che vi fosse la falda del Monte Calvario; da qui al bucco dell'inalberazione della Croce esistente nella vicina Chiesa del Santo Scpolcro, dove finisce questa via dolorosa, ne ho calcolati, con tutta la precisione possibile, trecento quarantacinque, i quali conteranno nella somma della lunghezza di detta strada, che principieremo a calcare dall'anzidetta falda del Golgota. Da qui adunque dopo i suddetti trecento quarantacinque piedi ne misurai altri sedici, diriggendomi sempre verso la Casa di Pilato, e mi sono trovato dove il

Figlio di Maria è caduto per la terza volta sotto il peso dell' enorme Croce che doveva portare sulle sue spalle. Discendendo ancora dopo novantacinque piedi la mia Guida mi fece rimarcare il luogo dove quel Giusto trovò le Sante donne desolate, e piangenti, (K) marcato da una specie di Capitello rovescio immurato nella Casa a sinistra. Più avanti settantanove piedi un'Arco quasi cadente (M). Continuando sempre nella medesima direzione dopo altri cento e ottanta piedi si vede a destra, vicino a un tronco di colonna stesa al suolo la Casa della buona Veronica, che accorse a tergere dal volto del rassegnato Gesù, che di là passava, il prezioso sudore (L). Il sito dove Simeone il Cireneo lo sollevò dal peso della Croce è dall' altra discosto duecento venti piedi. (J). Dopo altri quarantacinque si volta a sinistra, e misuratine sessanta in quella nuova direzione, alla parte destra della strada, sopra un vòlto mi si fecero vedere gli avanzi dell' abitazione del ricco malvaggio chiamato Epulone (N) rimpetto al quale trenta piedi più basso abitava il povero Lazzaro, che raccoglieva i

resti della sua mensa. Qui si torna a salire, ma dolcemente, per trovare dopo cinquanta sei piedi una stretta via, in capo alla quale Maria, e S. Giovanni incontrarono il Figlio di Dio, (I) appena sollevato dal suolo sù cui era caduto per la seconda volta distante da quel punto novanta piedi precisi. Misuratine altri dieciotto si volta a destra arduamente montando, e fatti ancora altri trecento trent' otto piedi di strada si scorge in alto sopra un' Arco antico le poche ruine della loggia dalla quale il nostro Paziente fu mostrato al popolo inumano che voleva vederlo, chiamata la loggia dell' *Ecce Homo* (H) Dopo trecento piedi una stalla, a mano manca, che è abitata dai Turchi mostra le traccie di un' antico Tempio eretto da S. Elena sul luogo dove l' Unigenito è stato flagellato (G) (1). Poco da qui lontano in capo ad una strada alla parte sinistra si vede qualche grossa pietra, rimasuglio del Palazzo di Erode, vicino al quale, nel mezzo

(1) Tutte queste lettere majuscole corrispondono a quelle del piano.

della via cadde per la prima volta Gesù per la fatica, e le pene fino allora sofferte. Si torna ancora a discendere dolcemente per sessantotto piedi, prima di principiare a trovare le ruine del Palazzo di Pilato, dove al presente risiede il Governator Turco; e conviene ancora misurarne settanta per arrivare alla sua antica porta d' ingresso che è mezza sepolta, e composta di pezzi quadrati di marmo rosso e bianco; dalla quale è sortito il Messia per compiere la grand'opera della Redenzione del Mondo, percorrendo in mezzo agli strazj ed alle agonie della morte il lungo cammino di mille seicento settanta tre piedi (1).

Da qui mi sono recato a vedere la *probatica piscina* (dal vocabolo greco *probaticos*, che significa pecorile) così nominata perchè vi si lavavano gli agnelli pel sacrificio della mattina, e della sera. Essa è situata fra la Casa di Pilato, e il luogo ove esisteva il gran Tempio; è lunga 120 piedi, larga 80, e profonda 66.

(1) La Via dolorosa è marcata nel piano da piccioli tratti di linee nere.

Profittando de' miei Firmani mi feci presentare dal mio Dragomanno al Governatore, onde tentare di poter aver accesso nei due vicini Tempii, ora destinati al culto della sua religione. Mi accolse benissimo, ma non mi potè concedere l' implorato favore perchè non è permesso ad alcuno che non sia Mussulmano l' ingresso nei loro tempii, e principalmente in quelli di primo ordine, senza un firmano del Gran Signore, perciò mi sono contentato di vedere per di fuori la magnifica Moschea *della Rocca*, costrutta sulle ruine dell' antico tempio di Salomone, con buona, e maestosa Architettura Araba, di forma ottangolare, coperta di piombo, ed ornata di un porticato spazioso che le gira intorno, sostenuto da colonne di ricco marmo, e in parte diverse nelle loro forme, e dimensioni. L' altra Moschea era altre volte il Tempio al quale si presentò la Vergine Madre dopo i quaranta giorni del parto, per adempiere alla cerimonia della sua legge col far circoncidere il suo Divin Figlio. Questa Chiesa, che è pure coperta di piombo, fu edificata sontuo-

samente dall' Eroina della Terra Santa, e rimase al nostro Culto fino negli ultimi tempi. Nel fare ritorno al Convento passai altra volta dalla Casa di S. Anna, dove nacque la Madre di Dio, e sui resti della quale S. Elena vi aveva costrutta un' altra Chiesa, di cui nulla rimane; sullo stesso cammino s' incontrano i fondamenti d' una gran Torre costrutta di grosse pietre, attribuita ad Antonino, del quale porta il nome, che misura quaranta due piedi per ogni lato. Giunto al mio alloggio mi sono coricato, avendo gran necessità di riposarmi.

GRAN TEMPIO DEL S. SEPOLCRO

Alla sera, prima di andar a letto, aveva pregato il P. Vicario, di voler inviare il suo Dragomanno al Divano del così detto *Capo-Verde*, che è una specie di *Cadì*, o capo della Religione di Maometto, acciò nell'indomani mi venisse aperta la gran porta del Tempio che voleva visitare.

E' qui da notare che i Musulmani

avendo in qualche venerazione il nostro Redentore si riputarono degni di custodire le chiavi del detto Tempio, che contiene le principali memorie della Passione, ed il Sovrano dei Turchi ascrive ad onore l'esserne *portinajo*, e conferisce una tale dignità al Basciä, da cui la Palestina dipende, lasciandogliene godere i prodotti, giacchè ogni qual volta i Cristiani d' ogni Setta vogliono portarsi a visitare quei Santuarj, sieno essi viaggiatori, o Religiosi colà dimoranti, devono pagare una specie di tributo per farsi aprire l'entrata da quel *Capo-Verde*, che è a ciò incaricato dal suo Bascià. Una tale *apertura*, dura una mezz'ora circa, e poscia bisogna sortire, o restare presso i Religiosi della propria setta, che vi sono colà rinchiusi, ed intanto quel *Cadì* con un suo collega, seduti sopra un Divano, che è fissato vicino alla Porta, se ne stanno fumando la pippa, e bevendo il Caffè, attendendo che resti, o sorta il curioso Divoto. I pubblici fogli ci hanno poco fa assicurato che divenuto padrone di quel Paese Ibrahim-Bascià, abbia egli ordinato di tener sempre

aperta la porta di detto Tempio, ad insinuazione di alcuni Europei Cristiani che gli stanno al fianco. Speriamo che una tale notizia sia fra quelle che si verificano per il bene di tutti, e principalmente dei Cristiani miserabili di quelle terre, che per mancanza di mezzi non possono recarsi, quando il vogliono, a visitare quelle preziose reliquie, ma devono attendere l' occasione che per qualche circostanza sia aperta la Chiesa che le racchiude.

Erano le sette della mattina quando mi avvertirono che andavasi a far l' *apertura* da me ordinata, e di già anticipatamente pagata con tre piastre, equivalenti in allora a lire una, e centesimi 20 Italiane. Mi avviai tosto, e solo, alla porta del Tempio, nella determinazione di rimanervi fino alla sera del giorno appresso, portando meco all' uopo una lettera rilasciatami dal P. Vicario per quel Guardiano, acciò ne venissi bene accolto. Era egli alla Porta, la sola che mette in quell' Augusto Recinto, in atto di attendermi. Feci il mio ingresso, e mi prostrai innanzi la vicina pietra sulla quale

l' Uomo-Dio fù steso dopo la sua morte, ed involto in bianco lino per esser deposto nel nuovo Sepolcro che il buon Giuseppe d' Arimatea gli aveva apparecchiato. Fatto qualche passo di là, mi sono trovato nel mezzo della grande Nave, di forma circolare, e nel di cui centro esiste il Santo Sepolcro, dentro ad una isolata Cappella che è lunga al di fuori ventiquattro piedi, e larga sedici circa, mentre la Nave suddetta ne ha cento e otto di diametro, che corrispondono a trecento ventiquattro di circuito.

La madre di Costantino Imperatore, la grande Sant' Elena, spinta dall' entusiasmo che aveva per la nascente religione di Cristo, dopo di averla abbracciata, lasciò Roma per trasferirsi unitamente al di lui figlio in Oriente. Giunta quell' Imperatrice nella Palestina impiegò i suoi tesori, e la sua possanza a fondare dei monumenti la di cui memoria sarà durevole quanto il Mondo. A Gerusalemme, dopo di aver Essa trovata la vera Croce di Cristo, concepì il gran progetto di edificare l' accennato gran Tempio che prese il nome del

S. Sepolcro quivi rinchiuso, unitamente agli altri luoghi veneratissimi, che ricordano il gran sacrificio dell' Unigenito. La detta Chiesa nella sua totalità è lunga quattrocento e settanta piedi, e larga trecento e dodici; calcolando tutti gli annessi locali, ove dimorano stabilmente i Sacerdoti Cristiani di tante sette, che quivi rinchiusi pregano continuamente per essi, e per i loro correligionarj, nei diversi Riti lo stesso Dio, compiangendosi scambievolmente per l' errore in cui l' uno crede che l' altro si trovi (Vedi la tavola).

Otto erano quelle Sette. La Cattolica, o Latina, la Greca Scismatica, e l' Armena pure Scismatica. Queste tre dominano sulle altre, e posseggono quasi tutti i Santuarj, per i quali qualche volta, anco in quel Sacro asilo, altercano fra di esse con iscandalo delle altre cinque povere, ed abbiette che sono la Cofta, la Maronita, la Caldea o Nestoriana, l' Eutichia e la Jacobita (Vedi le nozioni sulle religioni ecc.) Sono differenti nelle loro cerimonie religiose, che celebrano nelle rispettive lingue, e tutte persuase di

essere gradite da quell' Ente Supremo, al quale offrono quotidianamente i loro profumi.

Condotto da quel P. Guardiano, Italiano, del Regno di Napoli, il quale gentilmente si offerse per farmi tutto conoscere, e vedere, entrai nella Cappella titolare della Chiesa, la di cui forma Architettonica esterna, ed interna è stata totalmente cambiata, dopo l' incendio del 1811. È dessa divisa in due parti; la prima più grande dell'altra di una forma un po' ovale, contiene nel fondo la pietra, su cui discese il Messaggero Celeste per annunciare alle Sante donne, che il figlio di Dio era risorto. Da questa stanza per un bucco quadrato, alto tre piedi, si passa nell' altra assai più angusta, piena di lumi, che brucciano giorno e notte, dove esiste da circa venti secoli il Sepolcro del Salvatore del genere umano, il quale non è di duro granito, coperto di strane scritture come quelli dei Re mortali d' Egitto, ma bensì di tenera pietra calcarea, semplicemente scavato.

Con una divozione per me nuova, e

tutto commosso assistetti al Divin Sacrificio, che era quello del giorno di Pàsqua (1) e che andava a celebrarsi solennemente restando il coro schierato di fronte all' ingresso di quel Tempietto, perchè internamente non vi possono capire più di tre persone, ed il Celebrante, al quale un momento prima viene preparata l' Ara sacra sopra quella Tomba, da dove poscia si leva, e si trasporta altrove, onde non resti esposta alla profanazione delle Sette rivali che vi hanno l' accesso.

Finita la Santa Messa continuai colla mia devota Guida l' intrapreso cammino, visitando il Carcere di S. Pietro; la Cappella della Madonna Addolorata, esistente nel luogo ove quella afflitta Madre si ritirò a piangere la morte del suo Divin figlio, vicina

(1) E' da notare che all' Altare del S. Sepolcro, a quello della nascita di Nostro Signore a Betelemme, e di S. Gio. Battista in Montana, non che all' altro della Concezione a Nazaret viene celebrata tutto l' anno la Messa che li risguarda, meno che nei giorni di *Doppia Classe*.

affatto al Calvario, e non lontana dalla tomba di Nicodemo. Quelle di Lusignano, di Goffredo, e di tant' altri furono disperse in quell' incendio fatale.

Erano le undici, e dal maggior Convento di S. Salvatore, com' è d'uso, stava per arrivare il pranzo per quella *Comunità*, che manda a riceverlo, come tutti gli altri quivi rinchiusi, ad un bucco quadrato di due piedi praticato nella gran Porta. Ci siamo messi a tavola, e vi rimanemmo fino le una pomeridiane, in lieta brigata, conversando con quei buoni Padri, sul di cui volto scorgevasi la calma dello spirito e della coscienza.

Tutte le Sette già indicavano in differenti modi, e quasi nel medesimo punto l'ora dei Vesperi, il che causava uno strepito rimarcabile in quel tetro, e vasto recinto. Io seguitava i miei Religiosi, e finito il canto faticoso di quei bei salmi, venni invitato da quella sacra comitiva ad accompagnarla nella visita giornaliera, che và a fare alle dodici stazioni di quella Via Crucis, dandomi nelle mani una candella accesa, per

poi conservarmene il resto pel punto estremo della vita.

La nostra processione principiò la sua prima stazione nel Coro del proprio Convento, all' Altare della flagellazione, dietro al quale, sotto il quadro, esiste parte di quella colonna, alla quale Cristo fu flagellato, che era alta dodici piedi, e fu divisa in più parti, una delle quali esiste a Roma, e l' altra a Venezia. Da quì si passa al Carcere, dove il buon Gesù fu custodito, intanto che sul vicino monte gli si apparecchiava la Croce, e il bucco entro cui dovevano piantarla; un' Altare è stato quì edificato, sul quale è dipinto Cristo in prigione. La terza stazione vien fatta innanzi l' Altare, la di cui telæ dipinta rappresenta la divisione delle sue Vesti; vicino a questa per una Porta discendesi una Scala di vent' otto gradini per trovare l' Altare dedicato alla Grande Sant' Elena, dal qual punto calando altri trentaquattro si giunge al luogo dell' invenzione delle Croci, dove dopo le solite preci si torna a fare la quinta stazione al primo altare, perchè quello è il punto dove

fu riconosciuta la vera Croce pel noto miracolo del morto risorto. Questo Santuario è degli Armeni, ma i Cattolici vi possono officiare. Un pò più avanti sotto un' Altare con quadro analogo, subito fuori da quel sotterraneo, si ferma la processione al tronco della colonna degl' Improperj, sulla quale il Nostro Signore fu fatto sedere per essere schernito, e coronato di spine. Subito dopo la settima stazione ha luogo dove Longino pianse il suo peccato. Fatti quindi alcuni passi si entra per una porta, e montasi una scala di trent' otto gradini, che mette in una stanza tutta risplendente di lumi portati da ricche lampade d' oro, e d' argento, lastricata di finissimi marmi con due Altari a venti piedi l' uno dall' altro discosti. Uno di questi aveva sotto la sua Ara, che era sostenuta da quattro colonne, un bucco foderato d' argento con queste parole scritte all' intorno sopra una lama di lucentissimo oro: *Hic Crucifixus fùit Jesus.* Da ciò appresi dov' io mi fossi! Era sul Calvario, innanzi il bucco stesso in cui è stata inalberata la Croce, sulla quale spirò il Figlio di Dio per

rimettere le nostre colpe. Arrivati a quel punto, la divota Comitiva, che fino allora aveva cantato ad alta voce tutti i sacri inni espressamente composti per ogni stazione, prese un tuono mesto, e lugubre adattato al luogo ove eravamo. Dal primo Altare così detto della Crocifissione, eretto sul luogo dove l' Unigenito fu posto sul sacro legno, si passò all' altro, che trovasi primo entrando, chiamato *dell' inalberazione*. Recitate a bassa voce le usate preci, prima di smontare mi si fece osservare un taglio largo tre in quattro pollici, e lungo sette piedi, diviso nella sua lunghezza da un bastoncino di ferro; pretendesi di scorgere in quello una parte della spaccatura che successe nel Monte al momento in cui diede l' ultimo sospiro il figlio dell' Altissimo in mezzo a due colpevoli ladroni. Questi due preziosi santuarii restarono ai Greci, ma i nostri Cattolici vi officiano pure, ed i lumi, che ardono giorno e notte, sono mantenuti da questi due Riti, e dagli Armeni, i quali però non vanno che a visitarli. Tornati in Chiesa si fa la decima stazione alla pietra dell' un-

zione, rimpetto alla Gran Porta, e a dieci passi dal Divano dei Turchi. Si viene poscia al Santo Sepolcro dove si entra per recitarvi senza canto le sue preci, e quindi si compie la cerimonia colla duodecima stazione, riprendendo il canto alto, in faccia all'Altare stabilito nel sito dove Cristo comparve alla Maddalena in abito di Giardiniere.

Terminata così questa santa funzione rientrammo nel picciolo convento per recarci alla cena che era di già apparecchiata. Mi sono poscia ritirato nella stanza assegnatami, onde raccogliermi per fare all'alba seguente la mia comunione, che ricevetti dal Sacerdote mentre celebrava la Santa Messa sulla Tomba del Signore. Ho voluto assistere a tutte le preci della mattina, e passai quindi il resto di quella santa giornata, osservando alcune cerimonie degli altri Cristiani, i loro Santuari, i luoghi da essi abitati, la gran parte del Tempio che appartiene ai Greci, e in cui vi tengono la loro Chiesa, adorna di ricchi, e preziosi addobbi; e prendendo alcune misure, onde rettificare la pianta

di quell' Edificio, che aveva meco portata. Verso sera mi sono congedato de quel P. Guardiano, e dagli ottimi suoi colleghi, e m' avviai verso il Convento di S. Salvatore, dove vi ho trovati il servo, ed il Dragomanno contenti di rivedermi.

Svegliatomi per tempo ripresi l' uomo del Convento, e col Dragomanno, ed il servo che portavano quanto poteva occorrerci pella giornata, sono sortito per visitare tutti i contorni di quella Santa Città.

CONTORNI DELLA SANTA CITTA'

La porta di S. Stefano viene così chiamata, avendone dato il nome quel Protomartire della vera fede, che fu lapidato a poca distanza nel primo secolo della nostra Era. È da qui che sono sortito alle sei di una bella mattina di Autunno, e disceso un poco dalla parte sinistra, la mia Guida principiò a fermarmi, perchè rimarcassi una grossa pietra, sulla quale stava seduto Saùlo per custodire le vesti di coloro che lapidava-

no il Santo Diacono; quel Saùlo, che divenne più tardi, per la Grazia Celeste, uno dei più grandi fondatori del Cristianesimo. A qualche distanza, alla destra avvi un' altra pietra con una specie di gradino naturale, tenuta in venerazione, attesochè su quella ricevette quell' Eletto il martirio. Continuando a discendere un po' precipitosamente in direzione della Porta mi sono trovato sul già indicato primo Ponte del Cedron; alla sinistra di questo, dopo l' Orto di Getsemani, all' Ovest, tornai a vedere la pòrta della Grotta del Sudore, che è di Cattolica assoluta ragione. Da qui seguitando un basso muro, che cinge un sovrapposto Orticello mi fermai in un picciolo piano con cinque gradini di fronte, ai piedi d'una porta di ferro, che racchiude il Sepolcro detto *della Madonna.* Questa è una proprietà Greca, e quindi, mediante una mancia, un'uomo di quel Convento fu quello, che ci aperse l' ingresso, posto nel centro di una picciola facciata gottica in pietra calcarea, frammista a qualche colonna di marmo di epoca diversa, ed alta ventisei piedi, sopra venti-

quattro di larghezza. Da quella porta mi si affacciò alla vista un profondo sotterraneo, che illuminato da moltissime lampade faceva dall'alto un bellissimo effetto. Si principia a discendervi prima con quattro gradini lunghi sei piedi, e giungesi al suo fondo per altri trent'otto della lunghezza di piedi sedici.

Quando sono stato al piano ammirai la vastità del luogo, scavato dalla rocca a tanta profondità, la sua volta naturale è sostenuta da qualche arco di muro, e da alcuni pilastri. A mano destra entrando da uno dei lati, trovasi una porta bassissima che per passarvi bisogna alquanto curvarsi; questa mette al Sepolcro della Vergine riccamente addobbato, ed illuminato da molte lampade. Al lato opposto vi è una fontana perenne di acqua eccellente. Nell' ascendere, dopo diecinove gradini, pure a destra, in una nicchia sostenuta da un Arco Gottico vi è la Tomba del casto Sposo di Maria. Dirimpetto quattro gradini più in alto, in altro scavo praticato nella rocca, e fortificato da un pilastrino vi sono due altari eretti sopra

Sepolcri dei genitori di Maria, Anna, e Gioachino. Sortito soddisfatissimo di questa visita, ascesi di nuovo sull' Olivetto, a due terzi del quale si venera il sito dove il Salvatore pianse sul destino dell'ingrata Città che gli stava dinnanzi. Alla destra del sentiero che porta alla cima, e prima di giungervi la Guida m'indicò dove si unirono gli Apostoli per comporre il Simbolo (1). Un momento appresso mi sono trovato alla sommità sulla quale l' Eterno colla sua Corte Celeste verrà a giudicare le colpe dei mortali di tutte le generazioni che si troveranno collocati nella sottoposta Valle di Giosafat. La madre dell' Imperatore Costantino non mancò di edificare anco in questo luogo un sontuoso Tempio Ottangolare, in memoria dell' Ascensione al Cielo, e per conservare alla più lontana posterità quel pezzo di rocca, sulla quale l' Uomo Dio vi lasciò impressa l' orma del suo piede sinistro quando abbandonò questa terra, aspersa del suo sangue, per salire alla destra dell' Altissimo.

L' Olivetto

Pietra sulla quale è impressa l' orma del piede del Signore

(1) Questo luogo è indicato nel piano colla lettera D.

Questo bel Santuario, degradato dal tempo, e quasi distrutto dai barbari, divenne da più di un secolo proprietà turca; e fu cambiato in Moschea scoperta, nella quale però i stessi Infedeli vi rispettano quella pietra, che lasciano anco vedere, con una lieve ricompensa, al Cristiano curioso, e permettono (cosa straordinaria!) ai nostri Ministri di recarsi in quella Chiesa processionalmente a cantare il Vangèlo quando riccorre la festa, mandando qualche momento prima a stabilire un' Altare sulla pietra stessa, che tanto merita la loro venerazione per quella sacra marca che ci vòlle lasciare, e che è volta verso l' Ovest dove è posta la parte del Mondo che noi abitiamo. Cinquanta passi da questa Cima, poche pietre semplicemente tagliate, e venerate dagli Ebrei mostrano di essere state le tombe di alcuni fra i Profeti, un po' più sopra alla sinistra del Tempio, ed a duecento cinquanta passi avvi il sito del *Viri Gallilaei.*

Prevedendo che il viaggio propostomi andava ad essere lungo e fastidioso, per il tempo nel quale voleva farlo, ho presi da

un Contadino Mussulmano due buoni Cavalli, colla condizione che sarebbe venuto nella stessa sera a riprenderseli al nostro Convento che è molto, e bene conosciuto da tutti. Così accomodato volsi verso Betania, e principiando a discendere dietro il Monte su cui era, dopo un'istante m'arrestò la Guida per farmi vedere un sepolcro abbandonato, che una volgare tradiziono attribuisce alla meretrice Pelagia convertita, e santificata. Seguitai a discendere a manca, e dopo mezz' ora mi sono trovato in una ridente pianura, nel di cui centro vedesi ancora qualche ruina dell' antica, e picciola Betania, nella quale vi sono gli avanzi del Castello di Magdalon, il quale si mostra come una specie di forte, ed ha la circonferenza di quasi un miglio. E' tutto abitato da Mussulmani, i quali per trarre un qualche profitto tengono una delle chiavi di quel Santuario, mentre l'altra, che portavamo con noi, è custodita dai nostri Frati. Ci venne aperta la porta, e dopo di aver fatta una lunga scala al bujo trovossi una grotta destinata a contenere le tombe della fami-

BETANIA

glia. Vi si vede un' Altare dedicato a Lazzaro, ma senza i suoi resti, giacchè, come c' insegna la cronaca, quel Santo, in compagnia di Marta, e Madalena di lui sorelle, onde evitare la persecuzione degli Ebrei, s' imbarcò a Joppe per approdare in un porto del Mediterraneo, che credesi Marsiglia, ove morì co' suoi. Camminando circa un mezzo miglio verso il Nord si vede un sasso su cui Cristo si pose, intanto che mandò a cercare la Madalena, come leggesi nella sesta feria della Domenica di Passione. Alla parte opposta in un piano, in mezzo ad un gran campo eravi Betfage, e quì nel giorno 22 Luglio si recano i nostri Frati a cantare il Vangelo, perchè pretendono che vi fosse l' Albero a cui fu legato l' asino, mandato a prendere da due de' suoi Discepoli dal Divino Maestro per venirsene in Gerusalemme. Rimontando dall' altra parte de' Monti, ma per la opposta a quella da dove ero disceso, mi si mostrarono a qualche distanza le ruine della Casa di Simeone il Leproso; a mezz' ora da questa m' incontrai nel fico maledetto, a trecento passi dal quale si tro-

BETFAGE

va l' Albero al quale il traditore di Cristo si è impiccato, perchè lo resero disperato i Sacerdoti che non vollero riporre nell' Erario i denari che gli diedero per tradire il di luì Maestro. Salendo un po' verso il Monte si è sopra quello chiamato dello scandalo, dove varie pietre tagliate di grandi dimensioni mostrano i resti del Palazzo di Salomone, entro il quale quel sapiente commise i suoi grandi errori. Nel sottoposto villaggio di Silvan, e trecento passi più al basso, la Guida mi condusse a vedere una fonte disseccata chiamata quella della Vergine, e da quì sono poscia entrato nella Valle di Giosafat, la quale ha per limiti al Sud il suddetto villaggio di Silvan, all' Est il Monte degli Olivi, al Nord il villaggio di Getsemani, ed all' Ovest il già indicato picciolo torrente Cedron; ha la figura ovale, ma irregolare; è lunga mille passi, e la sua maggior larghezza non eccede, trecento. Vi si osservano in essa tre monumenti dalla parte dei Monti, non a molta distanza l' uno dall' altro, e la loro Architettura pare dell' epoca Romana. Nel primo, dal Sud al Nord, vi

VALLE DI GIOSAFAT

sono i resti del Profeta Zaccaria; dopo questo sepolcro si rispetta il luogo dove si nascose S. Giacomo, che è una grotta scavata con colonne che sortono dalla medesima pietra; e ad una distanza maggiore, una Cupola accuminata, sostenuta da colonne di pietra calcarea contiene la tomba del Re Assalonne. Nella medesima direzione gli Ebrei moderni acquistarono il diritto dai Turchi di farsi sepellire in questa Valle, e quindi vi si veggono, come da noi, moltissime delle loro lapidi mortuarie, scritte nella loro lingua. Attraversato questo luogo in cui, per un miracolo di chi ha fatto il Mondo, si dovrà contenere tutto il genere umano, e montato l' erto dopo che mette alle mura della Città, mi sono trovato alla Porta Aurea, chiamata dagli antichi Porta Vetus, ora immurata, dalla quale entrò Gesù Cristo nella Domenica degli Olivi salutato, e festeggiato dal Popolo. Qui mi sono un poco reficiato, e quindi disceso alquanto, dalla parte del Sud ho veduto la fontana di Siloe, le sue due piscine ove Cristo mandò a lavarsi il cieco-nato, e in vicinanza alle quali

fù segato in due parti il Profeta Isaia; e più avanti un poco il pozzo di Geremia, entro al quale Nehemias trovò il fuoco sacro che vi era stato nascosto. Abbandonai il Cedron che prende una opposta direzione, e continuando sempre il mio cammino verso il Sud, a mano destra, toccando quasi le falde del Sion discesi per vedere le cinque grotte, nelle quali rimasero nascosti gli Apostoli tutto il tempo della passione; il Campo del sangue, chiamato Haceldama, acquistato da Giuda coi trenta Sicli, avuti per prezzo del suo delitto, vi sta sovraposto, ed è vicino al Monte del Mal Consiglio, così chiamato dagli avanzi di quelle Case che ancora si scorgono, e nelle quali si radunarono i Principi, e i Capi dei Sacerdoti per stabilire la perdita del Divin Figlio. Nella sinistra valle, detta de' Fuloni, e attraversando l'altra di Gehennon, o di Tophet nella quale l'Angelo del Signore distrusse l'Armata di Senacheribbo sono salito sul Sacro Monte Sion, il di cui nome si è reso tanto famoso. Il primo luogo che ho cercato è stato quello in cui Cristo in mezzo a' suoi

MONTE SION

istituì i Sacramenti della confermazione, e dell' Eucarestia, ove più tardi fu amministrata alla Divina Madre la comunione dal Discepolo Giovanni celebrandovi la prima Messa; dove apparve lo Spirito Santo agli Apostoli per renderli dotti in tutte le lingue, e predicassero a tutti i popoli le dottrine loro insegnate dal Divino Maestro; entro il quale fu tenuto il primo Consiglio per verificare il vaticinio d' Isaia *ex Sion exibit lex*; ma tanti resti preziosi, che ancora esistono, sono profanati dal culto di un falso Profeta. Quel Cenacolo che era la Casa di Gio. o Marco in cui Cristo vi fece la cena co' suoi Discepoli, è ora una Moschea, nella quale potei però penetrare mediante un picciolo dono che feci al suo vecchio custode, onde vedere, e calcare co' miei piedi quel sacro suolo. Un' altra Moschea non lunge dalla prima fu fabbricata sul Palazzo di David, la di cui tomba quivi esistente, con quella di Salomone son tenute in venerazione, non solo dagli Ebrei, ma anco dai Turchi. Per tutto ciò che avvenne in questo santo luogo esso acquistò una particolare attenzione, e

potevasi a ragione considerare il Cenacolo come la prima Chiesa del Cristianesimo, alla di cui porta fu pubblicato il Vangelo. S. Elena vi aveva fatto edificare il Tempio che ora è profanato comprendendovi la casa in cui furono operati tanti misteri. Subito fuori scorgonsi gli avanzi di una Casa che la tradizione vuole abitata dalla Vergine dopo l'Ascensione del figlio fino alla sua morte, che avvenne nel 72.° anno dell'età sua.

Sono quindi passato nella vicina casa di Caifa posseduta dagli Armeni, nella quale si venera il primo Carcere dove Gesù fu collocato dopo il suo arresto, e rimarcasi nel Cortile il sito ove S. Pietro si rifiutò di riconoscere il suo Maestro. Disceso un poco, e passata la piscina di Betzabea la Guida mi fece attraversare la sottoposta Valle per condurmi ai Sepolcri dei Giudici d'Israelle, i quali si compongono di tre grandi stanze scavate nel monte con delle iscrizioni scolpite, e composte di caratteri non affatto riconoscibili. Quelli dei Re sono dagli altri discosti settecento passi all'Ovest; la loro costruzione è eguale a quella dei primi, ma

più ricchi d'iscrizioni, e d'ornamenti rassomiglianti a quelli del fregio dell' Ordine Dorico. Voltando verso il Nord sono giunto alla Grotta di Geremia, dalla quale passai alla porta vicina d'Effraim, per dove sono tornato in Gerusalemme contentissimo di questa lunga giornata, nella quale percorrendo quei Monti, e quelle Valli mi figuravo colla mia immaginazione i precisi luoghi dove Tito nell'Aprile dell' anno 71, si era attendato colla sua armata intorno a Gerusalemme allora ancor grande; e quelli pure sui quali si accamparono nel 1099 Goffredo, Tancredi, i Conti di Normandia, di Fiandra, di S. Paolo, ed altri Paladini di Francia, tutti segnati nella Storia.

QUALCHE GIORNO DI RIPOSO IN GERUSALEMME

Dopo un corso di giorni così faticosi aveva bisogno di sollevarmi un poco, tanto pella salute, come per metter in ordine le memorie da me fatte sui luoghi che veniva di vedere.

E per non starmene in ozio esaminai quanto mi stava d'intorno, facendo ricerche d'ogni specie a quei Religiosi, che di buon grado si prestavano alla mia curiosità, e dimostravanmi ogni dì più la loro disinteressata, e sincera amicizia.

In compagnia di un Dragomanno dei Frati volli fare nel fratempo una visita ai Greci i quali hanno il loro Convento principale, con Chiesa interna dedicata a S. Giorgio, sulle antiche ruine dei Cavalieri di S. Giovanni. Un giovine Greco, molto disinvolto mi fece tutto vedere; è un grande Stabilimento, che contiene molti Patriarchi, i quali vivono separatamente in appartamenti divisi l'uno dall'altro, tenendo delle particolari corrispondenze coi loro Compatriotti, coi quali fanno un commercio di cose sante, e d'indulgenze; accordano assoluzioni dei peccati da farsi, e vendono a chi vi capita con dell'oro dei posti nel Paradiso. Non sono molto proprj, e la Chiesa stessa quantunque ricca di suppelletili è mal tenuta, ed indecente.

I Greci

Gli Armeni che possedono un gran pez-

Gli Armeni

zo della Città con degli Orti vasti, e ben tenuti, hanno un gran Monastero con una bella Chiesa, riccamente fornita, e dedicata a S. Giacomo, di cui credono di avere la testa. Nei passati tempi questo era un' Ospizio Spagnuolo, destinato ad alloggiarvi i Pellegrini di quella Penisola quando accorrevano in gran folla a visitare la Terra dei Miracoli. Quei Monaci hanno delle gentili maniere, sono ricchi, e molti dei loro denari provengono dalle Indie, dove mandano dei Missionarj coi quali fanno a un dipresso della loro religione il medesimo mercimonio dei Greci.

GLI EBREI

Sono stato nelle tre Sinagoghe degli Ebrei che sono benissimo addobbate, e ricche di doni, la maggior parte inviati dalla Polonia, e dalla Germania. Questi resti viventi del popolo d'Israello, venerano particolarmente i Sepolcri di Assalonne, e di Zaccaria che sono nella Valle di Giosafat; la Grotta di Geremia, le Tombe dei Re, quelle dei Giudici, di David, di Salomone, e di Rachelle, la Valle di Terebinto nella quale David uccise Goliat, e sconfisse l'armata dei Filistei.

Il nostro Convento, del quale non ho per anco parlato, è circondato per tutto di grosse mura. La sua interna disposizione assomiglia a quella de' nostri. Cento, e più sono le Celle ripartite in varj dormitorj tutti posti nel medesimo piano, con una Biblioteca nel fondo del maggiore, di poco rimarco, ed in qualche disordine. La procura, le stanze del Reverendissimo, e del Vicario, con un Divano comune alle Cariche, dove ricevono i Turchi, od altre persone, formano un corpo separato. Il Refettorio, l' Infermeria, che contiene quaranta letti, con una apposita Cappella, la Farmacia, e l' alloggio del Curato sono un secondo corpo; ed un terzo, comprende la parte destinata ai viaggiatori; la Sartoria, la Calzoleria, ed un luogo assai grande per contenervi dei legnami, ed altri attrezzi. Da qui attraversando una bella loggia si passa alla Chiesa di S. Salvatore, che ha un Coro con sette Altari, ed è sovrapposta al portico d' ingresso, che viene chiuso da una grossa porta di ferro. Due bellissimi Orti servono di passatempo a quei Religiosi che non sortono se non una volta per setti-

IL CONVENTO CATTOLICO

mana, per visitare qualche Santuario dei contorni; tutti uniti, preceduti dal Dragomanno, e seguiti dal Procuratore, o dal Vicario, il quale coltivà un grazioso giardinetto pieno di fiori. Tutti i mestieri vi sono praticati dai Laici che vengono scielti all'uopo da Roma. Il Farmacista, ed il Medico-Chirurgo prestano volontieri il loro nobile ministero a tutti ed anco ai Turchi, quando ne vengono richiesti. I coperti sono piani all'uso d'Oriente, e dall'alto di quella specie di terrazza si vede benissimo tutta la Città, ed i contorni.

Eravamo giunti ai tre di Ottobre, e tutto il Convento era in movimento per la gran festa dell'indomani. Trattavasi del loro fondatore, di S. Francesco, e quindi una parte degli arredi i più preziosi venivano levati dalle casse di ferro in cui stanno rinchiusi, per esser posti in ordine nella Chiesa di S. Salvatore dove si faceva quella funzione.

FESTA DI S. FRANCESCO E RICCHI ARREDI SACRI

Curioso com'ero di tutto vedere, e solo di secolari in quel luogo, sono andato ai Vesperi presieduti dal P. Vicario, in man-

canza del P. Reverendissimo, il quale giunto da Cipro trovavasi in visita a Nazaret.

L' oro, e l' argento risplendeva in tutto quel Tempio, ovunque coperto di ricche tapezzerie, rappresentanti la passione, disegnata, ed espressa da classica mano. Ai sei Altari dei lati della Chiesa vi erano i Candelieri, i vasi ed i letturini d' argento; le lampade di quattro erano d' oro. D' oro pure, e grandi erano le otto, che circolarmente pendevano innanzi il grande Altare, alla di cui scalinata, coperta di un richissimo tapetto di brocato, facevano spaliera sei candelabri d' argento, maestrevolmente lavorati, alti sette piedi, e sei oncie. Il palio dell' Altar maggiore era d' argento massiccio; e d' oro il quadro di mezzo, rappresentante in basso-rilievo, con figure alte nov' oncie l' apparizione del Santo Spirito. Il Tabernacolo era pur d' oro, e d' argento, lavorato con gusto, e pieno di piccioli bassi-rilievi. Al di sopra vi si vedeva risplendere un gruppo di nubi d' oro, che portavano una palla del diametro di tredici oncie, ed una Croce di Lapis-Lazzoli guarnita dello stesso

metallo, col Cristo eguale alto un piede. I sedici Candelieri di tre diverse grandezze erano d' argento in parte dorati, con qualche topazzo di vario colore, quà e là sparso, e così era il resto del fornimento di quell' Altar Principale, al quale mancava per complettarlo un Trono d' oro purissimo, alto nove piedi, con un' Ostensorio sparso di diamanti, che vengono esposti cogli analoghi Candelieri, e paramenti *al Corpus-Domini.*

Sono passato poscia nella Sacrestia per vedere ciò ch' era preparato pella Messa solenne della mattina seguente. Bellissimi, ma non i più ricchi, erano i paramenti, dono di Luigi XIV Re di Francia, unitamente a due ampolle, le quali colla loro sottocoppa erano d' oro, benissimo lavorate, e fornite di molte pietre preziose. Un grandissimo Calice dello stesso metallo con pietre a varj colori ben disposte, e con vari Tableau sul piede, dipinti sullo smalto era apparecchiato per la Messa solenne, il quale fu inviato dall' immortale Maria Teresa Imperatrice d' Austria. Questi tesori, e tant' altri ancora

più ricchi, appartenenti a questa Chiesa, ed i molti destinati al S. Sepolcro, ed al Santuario di Betlemme, furono salvati quasi per miracolo dalle tante politiche vicissitudini, e sembra che i principali personaggi, che vi figurarono, non abbiano osato di portare la loro mano sacrilega fino nei luoghi in cui vengono gelosamente custoditi.

Nel giorno del Santo tutto quel Divoto recinto echeggiava di grida festose. I Cattolici bisognosi della Città vennero regalati di una pietanza, di pane, e di buon vino sufficiente per le intere loro famiglie; ed io pure gozzovigliai coi miei Ospiti partecipando di un gran rinfresco, che fu dato a varj distinti personaggi Cristiani, e Turchi, e pranzando, per la prima volta dopo il mio arrivo, in mezzo ad essi distintamente collocato nel Refettorio.

BETLEMME S. GIO. IN MONTANA E LUOGHI CIRCONVICINI

Rinvigorito alquanto dal poco ozio che mi era procurato, incaricai il mio Dragomanno di preparare, di concerto colla Guida, quanto occorreva per fare un giro che doveva durare più di un giorno, tenendo però a calcolo che andava ad incontrare due *tape* ospitali nei Conventi di Betlemme, e Montana, per i quali mi erano già state offerte delle opportune raccomandazioni.

Non era ancora comparso il Sole sull' Orizzonte quando montai a cavallo per sortire dalla Porta di Jaffa, chiamata anco di Betlemme. Dopo alcuni passi si principia a vedere un' acquedotto costrutto da Salomone, e riedificato dagli Arabi, il quale portava l' acqua nella Città da dodici miglia distante. Qui discendesi in una valle dove, vicino a pochi abituari, la Guida mi fece osservare un grand' albero detto di Terebinto sotto al quale si riposò la Sacra Famiglia quando fuggiva in Egitto. Più avanti, a ma-

no manca di una strada per la quale si volta, avvi una fonte con due alvei rotondi, e diseccata, dove una tradizione popolare vuole che siensi fermati i tre Magi quando erano incamminati per Bètlemme. A poca distanza si passa sul campo da cui l' Angelo levò Abaccuco per trasportarlo in Babilonia. Dopo mezz' ora mi arrestai in faccia ad un grossissimo Olivo sotto al quale, e in una pietra scavata, pretendesi che si fosse nascosto Elia per evitare la persecuzione della Regina Jezabelle. In questo luogo i Greci fondarono una Chiesa, ed un picciolo Convento di pochissima importanza; più avanti la Guida mi mostrò il Campo detto dei cecci, che un' altra tradizione popolare pretende cambiati in pietre dalla Vergine, onde punire il villico bugiardo che li seminava. Fatta altrettanta strada, a mano destra un modesto sepolcro di antichissima forma, con qualche lettera Ebraica iscolpitavi intorno, contiene le spoglie della bella Rachele, moglie di Giacobbe. Da questo punto si continua la via durante ancora tre ore, sempre fra dirupi, girando attorno a più colline

BETLEMME

finchè si arriva a Betlemme, situata nell' antica Tribù di Giuda. Fu patria di Giacobbe, di David, di Booz marito di Ruth, di S. Anna, di S. Matteo, e del Pontefice S. Evaristo. Essa poggia sopra un Colle in un bellissimo punto; i suoi abitanti sono circa sette milla, nella maggior parte Cristiani, alloggiati in Case più proprie di quelle di Gerusalemme; essi intendono un poco la così detta lingua *francà*, che non è altra cosà se non un' Italiano corrotto, perchè si trovano tutto l' anno in relazione coi nostri Frati ai quali vendono le corone, i lavori in madre-perla, ed altri articoli di divozione in cui tutti si occupano.

Quasi alla fine del Paese, alla parte sinistra, nel fondo di un gran piazzale si scorgono le tre porte dei tre Conventi, Cattolico, Greco, ed Armeno. Quella del nostro è nel mezzo, ed entrasi in una specie di vestibolo coperto; alla destra una seconda porta di ferro mette in una sala terrena, ornata da quattro colonne di marmo, alte ventisei piedi, di ordine Corinto a foglie non dentellate, nella quale S. Girolamo insegnava

le evangeliche dottrine ai primitivi Cristiani. Appartiene essa agli Armeni, e viene chiamata la Scuola di detto Santo. Di fronte alla porta per la quale sono entrato avvi quella della sontuosa Basilica edificata da S. Elena nel 316 sopra il luogo dove nacque il figlio di Dio, la quale altre volte apparteneva ai Cattolici, ed ora è dei Greci, i quali l' hanno quasi del tutto abbandonata, non servendo che di transito per recarsi alla loro Chiesa, che stabilirono alla crociera del gran Tempio, degradandolo col farvi una muraglia, dietro la quale, in una parte separata, vi officiano anche gli Armeni. Questo grande edificio è a cinque navi, sostenute da quarant' otto colonne fino alla crociera, tutte di granito, d' ordine corinto coi Capitelli a foglie intagliate, con base attica, e del diametro di due piedi, e tre oncie, dal quale sei ne sporge in fuori il zoccolo della Base. Dall' una all' altra di queste vi sono per il lungo nove piedi di luce, ed altrettanti ne hanno di larghezza le quattro navi laterali, mentre quella di mezzo ne misura ventinove. Questa è altissima; viene

SUA BASILICA

illuminata da dieci grandi fenestre, praticate nel mezzo dei sottoposti intercolunnii, e negli spazi laterali si veggono degli avanzi di antichi mosaici. Il coperto è di legno di cedro artificiosamente costrutto, di recentissima apparenza, come se fosse fatto da pochi anni. Le altre Navi sono assai più basse, e il tetto che le copre principia al di sopra dell' architrave che è pur di legno. Nessuna traccia di facciata esterna può far credere che abbia esistito; tutto al di sopra è coperto di piombo, che trovasi in buonissimo stato.

Lungo il muro a sinistra, di facciata al quinto intercolunnio dell'ultima nave fu praticata una porta per la quale si passa al Convento Cattolico, che è bello, spazioso, ed in parte, verso l' Est, recentemente fabbricato. Diedi a quel P. Guardiano Spagnuolo la lettera commendatizia che aveva per lui, egli mi accolse benissimo, offrendosi di farmi tutto vedere, e di spiegarmi ogni cosa.

LUOGHI SANTI CHE SI TROVANO NEL SOTTERRANEO

La Chiesa Cattolica è stata stabilita nel coro del gran Tempio, e fu dedicata a S. Catterina Alessandrina, detta la sposa di

Gesù Cristo. La sua lunghezza totale è di cento quindici piedi sopra quaranta di larghezza. Il maggior Altare sul quale è dipinta la titolare divide questa Chiesa dal suo Coro che è lungo sessanta piedi. Alla parte destra vi è una Cappella in onore di Maria, di facciata alla quale avvi una fontana perenne di eccellente acqua. A poca distanza trovasi l'imboccatura della Scala che conduce ai Santi luoghi. I suoi gradini principiano con piedi sei di lunghezza, e dopo di averne fatti quattordici si riducono a tre piedi, é si và sempre al bujo. Dopo nove di questi gradini si trova un piano di dodici passi, e alla sua destra un pó' più al fondo vi è il Sepolcro di S. Eusebio, ed alla parte opposta l'altro delle due Matrone Romane Paola, ed Eustachia, di fronte al quale, ma più profondo, vi è quello di S. Girolamo. Avanzandosi diecisette piedi a mano destra si trova la stanza nella quale pretendesi che detto Santo abbia tradotta la Bibbia; alla sua sinistra si venera la Cappella dei Santi Innocenti, che furono sepelliti sotto l'Altare in uno scavo nel quale si

entra per un picciolo bucco. Nella stessa direzione, e dopo di aver fatti nove gradini fu edificata un' altra Cappella per conservare la memoria del luogo, dove il casto Sposo della Vergine si nascose durante il parto; ed inoltrandosi ancora dodici passi si giunge alla porta del Santuario della Natività.

LA NATIVITÀ

È questa una grotta, a volto naturale, scavata nella rocca, alta piedi undici, larga dodici, e quarantacinque profonda. Misurati dal suo ingresso venticinque piedi, a destra si trovano due colonne, e tre gradini. Fra questo intercolunnio si venera l' altare del Santo Presepio, edificato nel luogo dove esisteva quando lo levarono per trasportarlo a Roma; è desso di finissimi marmi, come l' altro che ha vicino, e di fronte, in onore dei tre Re-Magi i quali si erano colà prostrati per adorare il Padrone del Mondo; entrambi hanno una tela che rappresenta il soggetto. Tutti i luoghi fin quì ricordati dalla Chiesa di S. Caterina fino ai detti altari appartengono ai nostri Religiosi; ma quello che trovasi alla distanza di diciotto piedi

da questi, che è il punto dove nacque Gesù, fu ad essi rapito, ed è di greca ragione. Questo gran Santuario consiste in una nicchia di forma semicircolare, alla di cui metà fu posta un'ara che è sostenuta da quattro colonnette di finissimo marmo; al di sotto, e nel mezzo, scorgesi un bucco profondo mezz'oncia, del diametro di sette, coperto di verde antico, e contornato di una bella stella d'argento sulla quale vi sono scolpite le parole latine *Hic natus est Jesus.* Una gran quantità di lumi, mantenuti dalle tre Sette continuamente vi ardono. I Cattolici possono celebrarvi quotidianamente la Messa che è sempre quella di Natale, giorno in cui è pure loro permesso di solennizzarlo con pompa.

Dopo una corta dimora continuai a Cavallo il mio viaggio, ed appena era fuori del caseggiato, dietro il Convento mi sono arrestato alla grotta dove si nascose la Santa Famiglia mentr'era per fuggire in Egitto, onde sotrarre alle ricerche di Erode il pargoletto Messia. Discendendo al piano la Guida mi ha fermato al villaggio di quei

fortunati Pastori, che intesero ad intuonare l' *Oxanna*, ed il *Gloria* dalla Corte Celeste; i Greci vi possedono un picciolo Convento con Chiesa dedicata a S. Nicola, ed un'altra gli Armeni in onore di S. Paola. Mi sono determinato di fare da quì una corsa di tre ore, inoltrandomi nella Tribù di Beniamin, passando per Engaddi ove si nascose David dopo di aver tagliata la veste al Rè Saule, per recarmi a vedere l' antica Gerico. Questa Città fu ricca, e possente, e la più ricca della Tribù di Beniamino, prima conquista degli Israeliti, al di quà del Giordano. Maledetta da Giosuè fu distrutta, e Hiel idolatra imprese a ristaurarla, ma lui, ed i figli morirono senza avere il contento di vederla riedificata. Più tardi divenne molto considerevole, e gli ultimi Re di Giuda l' adornarono di bellissimi edifizii, fra i quali il più magnifico era il Palazzo di Erode il Grande quivi morto, e sepolto. Durante le guerre dei Romani contro i Giudei, e principalmente al tempo dell' assedio posto da Tito a Gerusalemme fù di nuovo interamente distrutta da' suoi abitanti. Cristo

ENGADDI

GERICO

vi operò la conversione del pubblicano Zaccheo che divenne poscia discepolo di S. Pietro, e Vescovo di Cesarea. Malgrado tre riedificazioni i Musulmani la rovinarono totalmente, ora non è che un miserabile villaggio chiamato *Rayk*, ed è pure divenuta affatto sterile la sua vallata, altre volte tanto fertile, e coperta di rose famose. Qualche grossa pietra sparsa quà e là in un gran piano è ciò che resta da vedere al curioso che si porta in quella trista solitudine. Senza aumentare il cammino, nel ritorno cambiai la strada per vedere S. Sabas, dove vi sono ancora molte di quelle grotte, nelle quali si ricovravano quei primi Monaci del Cristianesimo, dallo stesso S. Sabas istituiti, e che ascendevano fino al numero di dieci mila. Quì pure i Greci tengono un'antichissima Chiesa, con un Convento, nella di cui biblioteca rinomatissima si recano qualche volta degli Inglesi eruditi per esaminare la grande raccolta di Bibbie manoscritte, che vi si trovano. Lungo la via ho incontrato Massade, o Massaide la forte, che fu patria al Profeta Amos; dei suoi Baloardi fatti

S. SABAS

MASSADE

costruire da Erode il Grande a rinforzo della sua posizione naturalmente importante nulla si vede. Era un poco avanzata la notte quando sono arrivato al Convento, ed i Frati un po' timidi per lor natura erano in qualche agitazione per me.

FONS SIGNATUS

Preso congedo dal buon Guardiano Navarrese, e fattigli i dovuti ringraziamenti, vôlsi nella vegnente mattina verso il Sud, e non lunge dal luogo dond' era partito, la mia Guida mi fece smontare onde osservare al *Fons Signatus* le tre grandi cisterne, o piscine che Salomone fece costruire per conservar l' acqua, che l' indicato acquedotto doveva portare in Gerusalemme. Questi serbatoj sono benissimo conservati; mettono l' uno nell' altro, ed hanno una medesima capacità; sono lunghi duecento venti piedi, larghi cento, e dieciotto alti, solidamente costrutti ai piedi d' un ordine di monti, ed intonacati d' un cemento rossiccio che dura ancora. Una volgare tradizione colloca in questo luogo il Palazzo nel quale quel Re faceva custodire le sue concubine; e lo si crede pure quello della sua nascita. Passan-

do per l' *Ors Conclusus*, due ore più tardi per strade cattive, e senza incontrare alcuna cosa degna di rimarco, mi sono trovato innanzi ad una porta di ferro chiusa, che era appunto quella del Convento di Montana, patria di S. Giovanni Battista, sulla di cui casa è stato edificato.

ORS CONCLUSUS

Angusto è il piano su cui poggia la Chiesa, e Convento che è assai commodo, e ridente, tutto circondato da monti, distribuiti in più ordini. Fatti i miei convenevoli col Guardiano pel quale teneva due lettere, sono passato nella Chiesa, che era l' antica abitazione del Sacerdote Zaccaria padre del Santo titolare. Essa Chiesa ha la forma di un quadrato, diviso in tre navi, sostenute da dodici pilastri di piedi quattro e mezzo di grossezza, e dieciotto discosti nel vivo l' uno dall' altro. Nel fondo del quadrato, al centro, si trova l' Altar maggiore in una specie di Cappella, ventidue piedi profonda, e senza coro. Nella nave di mezzo vi sono due Altari con due Cantorie sovraposte, ed all' estremità della Navata sinistra, per un grand' arco si discende con

MONTANA E CHIESA DI S. GIOVANNI

larga e ricca gradinata alla grotta scavata nel Monte dove nacque S. Giovanni. La sua circonferenza è di piedi trentacinque, al centro vedesi una nicchia alta otto piedi, ed altrettanti profonda, la quale è divisa da un' Ara, alta dal suolo piedi quattro, incrostata nella parte inferiore di marmo bianco e nero, ripartita in cinque spazj, nei quali sono collocati altrettanti bassi-rilievi in marmo di Carrara, che rappresentano dalla sinistra alla destra S. Giovanni che predica nel Deserto, la sua nascita, l'incontro di Maria ed Elisabetta, la decolazione, ed il Battesimo di Gesù Cristo al Giordano; nel piano sottoposto alla suddetta Ara si osserva nel mezzo un pezzo di porfido in forma rotonda, del diametro di oncie cinque, intorno al quale si leggono scolpite sopra una stella di marmo bianco *Hic natus est precursor Domini.* Al di sopra vi è un' Altare con un quadro del Morillo rappresentante la nascita del Santo.

Alla destra d' uno dei due pilastri che sostengono l' entrata del grande Altare si vede la pietra sulla quale ha predicato il

germano di Cristo nel Deserto; nell' altro vi è la tomba della di lui Madre Elisabetta.

Di là sortito ho fatto colla Guida una passeggiata di quasi due ore nei dintorni onde visitare una fonte alla quale Maria prendeva l' acqua quando abitava colla di Lei cugina; una Casa di campagna di S. Zaccaria nella quale s' incontrarono le due santissime donne. La valle sterile, o deserto dove S. Giovanni predicava; qualche ruina d' una Chiesa edificata in onore dell' Apostolo Filippo nel sito stesso ove battezzò l' Eunuco della Regina Caudace; ed un po' più avanti il campo nel quale è stato tagliato il grapolo d' uva ricordato dalla Bibbia.

Fatto quindi ritòrno al Convento, dopo un buon pranzo, ed i soliti ringraziamenti mi sono incamminato verso Gerusalemme dove giunsi al tramonto per una strada nuova, e cattiva come le altre, non incontrando che un Convento Greco con una Chiesa nella quale si venerano le radici di quel tronco che ha servito per fare la Croce.

VISITA AL MAR MORTO PASSANDO PER HEBRON

Una buona occasione che mi venne procurata dal P. Vicario mi ha fatto intraprendere il viaggio del Mar Morto, per dove sono partito in compagnia di un ricco Arabo cristiano, amico del Convento, il quale, eccitato da quel Superiore, secondò la mia curiosità, soddisfacendo la sua propria, giacchè egli pure non v' era mai stato.

Partiti al nascer del giorno, sempre salendo e discendendo da Monti in valli, e viceversa, dopo nove ore di cammino ci siamo trovati alle sue rive, senza aver incontrato, o veduto qualche oggetto che meritasse la nostra attenzione, ed avendo fatto soltanto trenta miglia.

Da tempo immemorabile si associa al Lago Asfaltico, o Mar Morto, ed alle sue rive una infinità d' idee di tristezza, e d' insalubrità che sono quasi tutte false, ma che nulla ostante conservano tutta la forza della verità ricevuta, perchè esse non furono

abbastanza smentite dalle opere finora diffuse.

Si è detto, e comunemente si crede che i pesci non possono vivere nelle acque di questo lago; che i corpi solidi, che vi sono lanciati anco con forza restano al di sopra; che a causa dei vapori malsani, che continuamente ne sortono, gli uccelli i quali tentano di passare dall' una all' altra riva vi cadono morti; che dei suoni lugubri, simili a dei gemiti di esseri spiranti sortono dal suo fondo; e per compiere sì tristo quadro soggiungono, che un frutto aggradevole alla vista nasce lungo le sue sponde, ma che quando si tocca riducesi in polvere, e cenere amara; infine tutto ciò che i poeti tanto antichi che moderni hanno potuto accumulare d' immagini terribili appena basterebbe per dipingere la desolazione del Lago Asfaltico, e delle sue rive.

Nel nove d' Ottobre del 1827 mi trovava tranquillamente passeggiando lungo quelle sponde solitarie e deserte, riflettendo alle sfacciate menzogne che tanti viaggiatori asseriscono; mentre quasi tutte le suddette

proprietà attribuite alle acque del Mar Morto non sono che delle pure immaginazioni.

Queste acque lunge dall' essere mortali per gli animali racchiudono nel loro seno una moltitudine di pesci. Le sue rive abbondano di Conchiglie, e sono costantemente frequentate da molti uccelli, che senza alcun loro danno passano dall' una all' altra parte, volando sopra il lago stesso. Limpidissima è l'acqua, ma salmastre, e nauseante al gusto, mentre quelle del Lago di Tiberiade, e del Giordano nella medesima linea, alla distanza di tre giornate sono eccellenti.

Ciò che pare incontrastabile si è, che l' acqua del Mar Morto è la più pesante di quante bagnano la superficie del nostro Globo. Il suo peso specifico sperimentato da un Chimico Inglese è di 1,211, mentre l' acqua distillata è a 1,000. Abbonda di molto sale; fu annalizzata dal suddetto Chimico, allievo del celebre Davy, ed eccone il prodotto che ebbe la bontà di dettarmi.

Sopra cento grani si trovano

Muriato di Calce	3,220.
Muriato di Magnesia	10,246.
Muriato di Soda	10,360.
Zolfato di Calce	0,054.
	23,880.

Strabone afferma che non vi si può immergere alcuno al di sopra dell' ombelico; pregato uno dei servi che ci seguivano di entrare nel lago camminando, dritto nella persona, vidi tosto l' assurdità di tale asserzione; posto supino vi potè allora soltanto stare al di sopra senza fare alcun movimento per sostenervisi.

Il celebre Geologo Clerke è stato forse il primo ad osservare che una delle Montagne al di là del Lago non è altra cosa che un Vulcano estinto; e che un' altra a quella vicina assomiglia alla punta del Vesuvio, ed ha alla sua cima un Cratere visibilissimo, al quale il Creatore d' ogni cosa avrà ordinato d' inghiottire, e distruggere le Città della Pentapoli di cui Sodoma era la capitale. Essa fu distrutta con Seboim, e

Adama; Segor fu risparmiata perchè servisse di rifugio al nipote di Abramo, ma neppur di questa rimane alcuna traccia. E quella Valle chiamata *delle piante* pella sua fertilità ora non presenta che un' orrido aspetto, ed un cupo silenzio, aumentato dalla sterilità delle montagne che la circondano.

Il lago è lungo 25 leghe, e la sua maggior larghezza è di otto leghe circa.

Fatte le mie osservazioni, delle quali il buon' Arabo non prendeva un grande interesse, ci siamo avviati verso la non lontana *Cariath-Arbè*, onde passarvi la vicina notte.

HEBRON

Era l' antica Hebron, che aveva cambiato di nome, la Città che andavamo a vedere, la Capitale del Regno di David, che figurò fra le più antiche Città del Mondo, prima che la greca Atene fosse civilizzata; ed ora divenuta povera, ed oscura. Quattro a cinque mille abitanti miserabili, Musulmani tutti, ad eccezione di qualche centinajo di Ebrei, hanno rimpiazzata la sua numerosa popolazione. Questi ultimi vi si recano in parte dalla Russia e dalla Polonia

per venerarvi le Tombe di Abramo, e de' suoi discendenti. E la magnifica Chiesa che S. Elena vi aveva edificata sul luogo dove morì quel Patriarca è stata cambiata in una Moschea, che viene sontuosamente servita da due *Imani* Turchi *di prima classe*, i quali tengono coperti quei sepolcri di ricchi tapetti che di quando in quando vengono cambiati a spese del Gran Signore. Vi è una fabbrica di vetri di poca importanza, la quale fornisce quegli anelli di variati colori, che si vedono alle braccia, ed ai piedi degli Arabi Contadini della Siria, e dell' Egitto.

Prima di lasciare quei dintorni mi sono fatto condurre dalla guida, e da qualche Arabo di quel luogo al campo *Damasceno* che è a 500 passi circa da Hebron. È una specie di fossa assai larga in forma di cava coperta di una terra argillosa e rossicia, colla quale pretendesi da tutte le Nazioni che Dio abbia creato il primo nostro padre Adamo in quello stesso luogo, prima di collocarlo nel paradiso terrestre colla sua sposa. Un po' più lunge una volgare tradizione mostra la grotta in cui andarono ad abitare quando furo-

no espulsi da quel luogo di delizie, e più basso in una valle detta di Mambre vedesi il luogo in cui Caino uccise Abele.

Era già notte quando nel secondo giorno dalla nostra partenza siamo arrivati a Gerusalemme. Nella seguente mattina mi sono occupato a fare il bagaglio, comperai molti reliquiarj, e varie corone da portare in patria, avendo cura di farle benedire, come è l' uso, al S. Sepolcro; e dopo di avermi congedato da quei bravi Sacerdoti, verso i quali sarà eterna la mia gratitudine, mi disposi per partire nella notte alla volta di Nabulosa.

PARTENZA DA GERUSALEMME PER NAZARET

MONTE GARIZIM

Dopo alcune ore di cammino mi sono trovato alla sommità del Monte Garizim solo luogo dove era permesso ai Giudei di sacrificare, e per cui Manasse aveva fabbricato un Tempio, rivale di quello di Gerusalemme, che fù distrutto da Giovanni Ircano discendente da Giuda maccabeo, e di cui nessu-

na traccia se ne scorge al presente. Da qui calando si arriva in una valletta aggradevole alla vista, e ben coltivata, nel di cui centro avvi la Città di Naplosa il *Sichem* dell' antico Testamento, il *Sichar* del nuovo, ed il *Neapolis* dei Greci e dei Romani. Ad epoche differenti è stata la Capitale dell' antico Regno di Samaria, come lo è al presente della Setta de' Samaritani. Essa ricorda delle memorie di tre milla anni e fu il primo luogo della terra di Canaam ove si fermò Abramo quando sortì dalla Mesopotamia. Qui Giosuè vi radunò tutte le tribù, e così Roboamo per farsi riconoscere, ma dieci fra di esse si rifiutarono e vollero Geroboamo per loro Re. È pure in oggi una Città considerabile per quelle Regioni; i suoi abitanti industriosi, ed esperti ascendono a dieci milla. Una tradizione popolare vi colloca le grotte sepolcrali di Giuseppe, di Giacobbe, e di Giosuè, come pure il famoso pozzo scavato da quest' ultimo che è profondissimo, di una enorme larghezza, e sormontato da quattro grossissime pietre minuziosamente lavorate di ornamenti d' un gusto affatto romano.

NAPLOSA

Preso un pò di riposo mi avviai verso Sebasta colla Guida, co' miei, e col nuovo Muccaro dal quale aveva presi i tre Cavalli che mi dovevano condurre a Nazaret. Erano le quattro pomeridiane quando sono entrato in un picciolo villaggio che rimpiazza Sebaste, o Samaria.

SEBASTE O SAMARIA

Questa era la Capitale della provincia cui essa diede il suo nome; fu costrutta sotto il Regno d' Ancri re d' Israelle. Il suo nome derivò da Samur cui apparteneva la montagna sulla quale era posta. Rovinata da Gio. Ircano fu magnificamente ricostrutta da Erode il Grande, che cangiò il suo nome in quello di Sebaste per adulare l' Imperatore Augusto. Vi si ammirava una piazza pubblica di tre stadi, in mezzo cui esisteva il Tempio di Augusto, magnifico per la sua grandezza e la sua architettura. Una colonnata di marmo ancora in piedi, d' ordine corinto, molt' altre colonne rovesciate, ed altri avanzi attestano la grandezza di questa Città, dove i Profetti Elia, ed Eliseo minacciarono i Re d' Israelle della collera di Dio, ed operarono miracoli in presenza di un' intera popolazione.

Passai la notte in questo luogo, in mezzo a quelle ruine, che un bel chiaro di luna rendeva ancora più maestose. Appena giorno ci siamo messi in cammino per una strada che ci fù indicata come la più corta, e la migliore per arrivare a Cesarea, dove giunsimo dopo quattr' ore di viaggio.

CESAREA

Ceserea, chiamata dagli Arabi *Keisarieh* è situata nella Tribù d' Issacar; Essa pure fu edificata da Erode il Grande che le diede il nome di Cesare, dedicandola alla gloria di quell' Imperatore.

Vespasiano le diede il nome di Flavia, e la favorì concedendole il titolo di Colonia Romana. S Pietro vi battezzò il Centurione Cornelio, e S. Paolo vi fu tenuto due anni prigione. Ai tempi delle Crociate sostenne delle lunghe guerre, e fu presa da Baldovino I coll' ajuto dei Pisani, e dei Genovesi, i quali conservano ancora il famoso bacino di figura esagona, di tre piedi di circonferenza, fatto come credesi di un solo smeraldo, che ebbe in dono Salomone dalla Regina Saba, e che servì a Cristo nella Cena, la qual cosa accresce il suo valore. Fu Metro-

poli di tutta la Palestina, ed ebbe l' onore di avere sottomessa la stessa Gerusalemme. S. Gregorio Origene, il famoso Vescovo Eusebio, e molt' altri uomini grandi vi dimorarono molto tempo. Importante com' era, adesso non conta alcun abitante; è tutta deserta, ne' un palmo de' suoi fertili contorni è coperto di un solo abituro. Nel vasto piano dove esisteva, si vede qualche traccia ancora delle sue spaziose strade, con qualche pezzo di colonna prosteso al suolo; ed alcuni tratti di mura conservati in gran parte ricordano il tempo delle guerre Cristiane. Il suo porto che era una delle grandi opere dell' antichità inspira ancora una grande sorpresa; il Molo che vi resta si estende in Mare settanta piedi, ed è circondato da enormi pietre, e qualcuna di esse misurano trenta, e più piedi di lunghezza sopra diciotto di larghezza, e nove di grossezza. Il Tempio di Augusto che era di grandi dimensioni è pure scomparso col suo colossale simulacro.

Ho sollecitato il mio viaggio volendo arrivare nella sera al Carmelo, dove aveva di-

visato di pernotare. Ho prese bene le mie misure giacchè prima del tramonto, per una bella strada fatta stabilire di recente dal Bascià di Acri, e che dalla Valle mette alla sommità del Monte, mi sono trovato alla Grotta di Elia, che è situata nel centro della sua maggiore altezza.

IL MONTE CARMELLO

Questo Monte, che chiamasi del Carmello, forma l' estremità sinistra della baja di Acri, da cui è poco distante, e fù celebre un giorno, come lo è ancora pelle memorie religiose che ci ha conservate. Elia, ed Eliseo lo abitarono lungo tempo, ed il primo di questi Profeti teneva quivi una gran scuola, e ci lasciò l' orma d' un piede quando venne portato in Cielo. Nel medio Evo un gran numero di Sacerdoti Cristiani vissero in quelle grotte, che si vedono scavate all' intorno; ed il Monaco Inglese *Simeone Stok* ebbe sù questo Monte il singolo dalla Vergine, che gli fece fare la riforma del suo ordine, chiamando il nuovo col nome di Carmelitano. Vespasiano lo ha purre visitato. Il Re Luigi nel 1259 vi si recò per ottenere da quel Abate Superiore del

Convento sei de' suoi Monaci, che condusse seco lui in Francia dove fondarono l' ordine Carmelitano. Furono appunto dei Religiosi che vi appartengono i pochi che ho trovati colà al mio arrivo, ed erano occupatissimi in una gran fabbrica, per cui sono stato bensì bene accolto, e non mancai ne' di pane, ne' di vino, ma ho dovuto dormire a ciel sereno come aveva fatto a Sebaste, perchè essi pure dormivano ed alloggiavano in due *baracche* di paglia.

Essendo stata demolita la Chiesa antica per ordine del Bascià d' Acri, perchè credeva che alcuni Greci abitanti delle vicine valli ne avessero fatto un punto di richiamo, per corrispondere cogli altri che infestavano le vicine rive del Mare. Carlo X Re di Francia, eccitato dai Religiosi di quell' Ordine, reclamò alla Porta contro il detto Bascià che aveva distrutto quel Tempio, e non in darno, giacchè qualche tempo dopo il Sultano obbligò il distruttore a concorrere con tutte le pietre, e la calce, e la mano d' opera al suo riattamento, che appunto aveva luogo allora, ma sopra più grandi

dimensioni, con bella Architettura, e coll' aggiunta di uno spazioso Convento, avendo a tal' uopo il suddetto Re Carlo prodigati molti sussidi, che tutta la Cristianità continuò ad aumentare per il compimento di sì bell' opera.

Caifa o Porphiros

Dopo la Messa celebratasi nel Santuario di Elìa principiai il mio cammino discendendo a piedi fino a Caifa, che tiene luogo dell' antica *Porphiros* di cui non si vede alcuna traccia. Questa picciola Città è situata dirimpetto ad Acri; ha un picciolo porto, al coperto dei venti del Nord, e nel quale spesso approdano i bastimenti che sono diretti per S. Giovanni. Altre volte era una delle più considerabili della Tribù d' Issacar; ebbe successivamente i nomi di *Porphiros*, di *Porsena*, e si crede che quello fino ad ora conservato le derivi da Caifa sommo Sacerdote, uno dei Giudici di Gesù Cristo, avendola fatta ristaurare. Al tempo delle Crociate, quantunque divenuta picciola era assai forte; Tancredi coll' ajuto dei Veneziani se ne rese padrone ad onta della più gran resistenza. Nell' undecimo secolo

Saladino la distrusse contemporaneamente a Saffa, Cesarea ed altre Città di mare.

Da qui ho progredito coi miei eccelenti Cavalli, e colla buona gente che mi accompagnava verso la Gallilea, essendo di già entrato nella Tribù di Zabulone, nella quale è stata altra volta quasi tutta compresa.

VALLE DI ESDRELONNE

A due ore da Caifa mi vidi innanzi agli occhi la spaziosa Valle di Esdrelonne, il *campo Maggedon*, ed anche il *Magnus Gallilææ*, teatro di tante, e diverse battaglie. Questa parte è la più fertile della terra di Canaan, ma ora è affatto deserta, e senza coltivazione sono le ridenti colline che la circondano. In questa Valle Sisara fù sconfitto da Barac; Giosas Rè di Giuda combattè contro Necao Re d' Egitto, che cadde coperto di freccie. In generale tutte le guerre che ebbero luogo da Nabuccodonosor Re d' Assiria fino alla spedizione dei Francesi hanno stabilito i loro accampamenti in questo piano, dove le Armate Ebree, Gentili, Egizie, Persiane, Saracene, Crociate, Druse, Arabe, Turche, e Francesi vi hanno spiegate le loro insegne.

NAZARET, E CONTORNI

Verso la fine del terzo giorno dalla mia partenza da Gerusalemme, sono giunto al Convento di Nazaret, dove mi fu aperta la porta, e venni accolto; secondo il solito, da quei Religiosi, pel di cui Guardiano, ch' era Spagnuolo, aveva due lettere commendatizie.

NAZARET O NASSARA

Nazaret, o Nassara è una piccola Città della Tribù di Zabulon, nella Gallilea inferiore, situata sopra un basso monte, circondata da alti, e sterili dirupi, ed ora abitata da tre milla Cristiani. Anticamente chiamavansi Nazaretani quelli che formando una seta di questo nome facevano voto di puritá particolare, e s' imponevano l' obbligo di astenersi dal vino, lasciandosi crescer la barba e le chiome. Guarda questa Città all' Est la Siria; la Fenicia all' Ovest; al Nord il Libano, e la Samaria al Sud, e trovasi in retta linea di S. Giovanni d' Acri da cui è sei ore discosta.

Presentate adunque le mie lettere, e quella ancora che aveva pel P. Reverendis-

simo, il quale trovavasi alla visita di quella *Cura*, venni da lui chiamato, e mi fece l' onore di trattenersi meco durante qualche tempo, trattandomi gentilmente, in presenza di varj Sacerdoti, ed offrendosi di soddisfare a qualunque mia inchiesta.

Siamo stati tutti bene alloggiati in quel grande Recinto, nel quale vi sono sempre molti Religiosi, e dopo di aver cenato ci corricammo in alcune Celle, che facevano parte d' un braccio del Convento destinato ai Viaggiatori.

IL SANTUARIO DELLA CONCEZIONE

Alla mattina di buonissima ora mi sono recato alla visita di quella Chiesa, fabbricata dalla Madre di Costantino, nella quale si entra per una gran porta, esistente nel Cortile, quasi di fronte a quella che mette al Convento che è tutto circondato da un' alto muro. Da questa porta, fino all' ingresso del Gran Santuario della Concezione si contano trenta piedi, dopo i quali a mezzo di una scala di fino marmo, della luce di piedi nove, e composta di quattordici gradini, si giunge nella prima stanza di Maria Santissima, che ha la lunghezza di piedi ven-

tisei, ed è larga nove. A mano destra fu edificato un' Altare in onore dei Genitori della Vergine, ed a manca se ne vede un' altro dedicato all' Arcangelo Gabrielle. Nel mezzo si trovano due gradini, discesi i quali entrasi in una grotta naturale, che ha la circonferenza di quaranta due piedi.

Nel 1730 in cui venne ristabilito questo Tempio, la detta grotta fu per metà divisa da un bell' Altare di marmo Carrarese, sostenuto da quattro colonnette Joniche, le quali portano una doppia Ara, che pella sua dimensione permette che vi si possa celebrare dalle due parti la Messa; sotto la parte anteriore, che guarda l' ingresso, un pezzo di marmo bianco rotondo su cui si vedono le armi della Terra Santa, indica il punto preciso nel quale la Madre di Dio concepì per opera dello Spirito Santo, e vi si leggono al di sopra in caratteri di rilievo, posti sopra uno scudo di metallo finissimo, queste parole *Verbum caro hic factum est.* Dietro l' Altare, entrando da una porta praticata nella rocca, e salendo una scaletta di nove gradini vi è una grotta su-

periore, nella quale una volgare tradizione vuole che vi fosse la stanza dove dormiva la Serva, o la Custode della nostra Signora.

Quando si entra nella prima stanza, alla parte sinistra si vedono due colonne di granito, una che pare sospesa nell' aria come per miracolo, e vicino all' altra vi è una fenestra dalla quale si pretende che sia entrato il Messaggero di Dio.

Dopo di aver assistito alla Messa della Concezione, che è sempre la stessa a quell' Altare, mi sono portato nel sovraposto Tempio, del quale farò la descrizione principiando dalla porta che mi vi ha condotto.

TEMPIO DI NAZARET

A ciaschedun lato della scala del sotterraneo, se ne trova un' altra di piedi cinque di luce, e di dodici gradini, che mette all' Altar Maggiore, il quale unitamente al Coro, copre tutto lo spazio della sudescritta Grotta. Dopo queste due gradinate, anzi tre, compresa quella di mezzo che và sotterra, vi sono due navi laterali di piedi dodici di luce, sostenute da pilastri di tre piedi e mezzo per ogni lato, dal quale insieme ri-

sulta la sua totale larghezza di piedi cinquanta. In fondo ad ognuna delle due navi, che sono lunghe settanta piedi, vi sono due Cantorie con due eccellenti Organi fatti di recente dal bravo meccanico P. Daniele Rigamonti milanese, frate di Terra Santa; ai lati si trovano bene distribuiti gli Altari di S. Francesco, di S. Giuseppe, di S. Antonio, e di S. Anna, colla porta della Sacrestia.

Suoi contorni

Giacchè ne aveva il tempo mi affrettai di visitare ancora in quel giorno i vicini luoghi, e presa quindi una Guida del Convento ho principiato da Saffah, dove esisteva una Chiesa che era stata stabilita sopra la Casa di Zebedeo padre degli Apostoli Giovanni, e Giacomo; per via incontrasi una fonte di buonissima acqua, alla quale si portava la Vergine Madre col Figlio ancor pargoletto. Ritornato un' ora dopo a Nazaret ho veduti i resti di quella Sinagoga da cui Cristo fu scacciato, e condotto sul vicino Monte del precipizio. A qualche passo s' incontra una picciola Cappella, la *Mensa Christi;* che è un grosso pezzo di pietra ovale

sul quale credesi che avanti, e dopo la risurrezione il Redentore vi abbia mangiato co' suoi Discepoli; questa massa ha la circonferenza di ventinove piedi, la sua maggior larghezza è di sette, e tre ne ha di grossezza. Subito fuori da questa Chiesetta, se ne trova un'altra, con un' Altare, il di cui quadro rappresentante Giuseppe nella sua officina di falegname, indica, che fu eretta nella sua Casa; l' altra che esisteva in onore dell' Arcangelo è stata distrutta.

Dopo un buon pranzo ripresi la mia passeggiata, avviandomi verso la *grotta del tremore*, altrimenti detta di *S. Maria del timore* da un tempietto così chiamato, ed ora scomparso, che era stato fatto nel luogo in cui la timida Madre di Dio si nascose quando intese le grida dei Nazaretani, che conducevano il di lei Figlio, minacciandolo, sul Monte da dove volevano precipitarlo. Detto Monte al quale fu dato il nome *del precipizio*, è un quarto d' ora distante dalla suddetta grotta, ed una opinione volgare fa rimarcare nei duri massi le traccie delle dita impressevi dal perseguitato Gesù quan-

do volevano spingerlo al basso. Disceso dalla parte opposta, ho attraversata una parte della Valle di Esdrelon per recarmi in un piano ridente, che è sopra un Colle, e sul quale era disposta la Città di Naim dove Cristo risuscitò il figlio della Vedova. Da qui passando per sentieri che doveano ricondurmi per una via più corta sono tornato al Convento, in tempo ancora di accordare nuovi cavalli, e nuova guida per dodici giorni, onde, per la strada di Tiberiade, Damasco, e Balbek, tornarmene a Bairut dove un Bastimento francese andava presto a partire per Alessandria.

NAIM

PARTENZA DA NAZARET PER DAMASCO

PASSANDO DAL MONTE TABOR, DA TIBERIADE, E SAFFET

Mi licenziai dal P. Reverendissimo, e dal Guardiano di Nazaret nei dovuti modi; ho ringraziato particolarmente quest' ultimo pel favore che m' impartiva, accordandomi un Laico che mi seguisse fino al Giordano,

onde munire colà del sigillo di quella Santa Casa le bottiglie di quell' acqua che voleva raccogliere in sua presenza, e portar meco in Europa; e quindi dopo poche ore di riposo, approfittando d' una bella notte ho messa in marcia la mia piccola Caravana alla volta del Tabor, famoso per fino nella storia dei nostri tempi pella vittoria riportata da un pugno di Francesi contro varie migliaja di Arabi cavalieri.

Il Monte Tabor

Non era ancora spuntata in Cielo l' aurora quando io giunsi alle sue falde; e montando per ardui sentieri pel corso di due ore mi sono trovato alla cima di questo Monte, il quale, come il signore di quelli che gli stanno intorno, domina sopra di essi, e va ad essere il punto più elevato della Gallilea di cui forma centro. La maestosa veduta che si presenta dalla parte dell' est è una delle più pittoresche, che veder si possano nella natura, nè potrò mai dimenticarla, come la vidi illuminata da un lucentissimo Sole che andava a sorgere nel fondo del gran quadro, sopra un Cielo azzurro d' Oriente.

Molte ruine qua, e là sparse s' incontrano sulla piattaforma che passeggiavo; e dei pezzi di grosso muro, legati assieme da un duro cemento ricordano che quella vetta era abitata, e che un forte Castello forse ancora vi esisterebbe, se nel 1264 un' indegno Cristiano non avesse cooperato col tradimento alla sua distruzione, dando nelle mani degli Arabi Mussulmani quel Monte sul quale spaventati, e messi in fuga dalle armi nemiche si erano rifuggiati i seguaci di Cristo. La Chiesa che era stata edificata sul luogo della Trasfigurazione è pure scomparsa; una specie di Cappella vi esiste soltanto, nella quale sopra un' Altare mobile i Religiosi di Nazaret vengono a celebrare la festa della Trasfigurazione.

In un' ora mi sono trovato al piano, lasciando alla mia destra, ed a poca distanza l'antica Sephoris, nobile Città, ove nacquero li Santi Anna, e Gioachino, nella quale altra cosa non rimane che qualche avanzo d' una nostra Chiesa, e cento misere capanne di contadini, quantunque essa pure fu resa considerabile da Erode Antippa, che la fece metropoli della Provincia.

SEPHORIS

A poca distanza trovasi il villaggio di *Sesambrek*, altra volta Città di Zabulon, dove S. Elena vi aveva costrutta una Chiesa, che più non esiste, sul luogo dove Antioco Epifane martirizzò i sette fratelli Maccabei, che erano di quel paese.

La pianura spaziosa sulla quale continuava i miei passi confinava al Sud con quella di Esdrelon, ed era interrotta da una sterile montagna, la quale dividendosi fà scorgere a ciascun dei suoi lati due Castelli ben costrutti dagli Arabi, entro i quali alloggiano le Caravane che giungono da Aleppo, e Damasco, aspettandovi i Mercanti di Acri, di Souri, di Bairut, e d' altri luoghi per vendere le loro mercanzie, o fare dei cambi coi prodotti di quelle Contrade. A questo luogo fu dato il nome di *Bazzaro* appunto da questa specie di fiera che vi si tiene sei, ed anche otto volte per anno. Continuando a passare in mezzo ad un paese fertile, ma inabitato, la Guida mi arrestò alle dieci circa antimeridiane a Missiadeh, o Miscieteh, che fu patria al Profeta Giona, il di cui sepolcro viene rispettosamente custodito dai

BAZZARI O KARAVAN-SERRAIL

MISSIADEH

Musulmani in una Moschea, che era altre volte Chiesa cattolica. Un' ora più tardi sono smontato a Cana per riposarmi. La sua situazione è fertilissima, e pittoresca. Appoggiata sopra un colle domina all' Est, ed all' Ovest due belle pianure, coperte d'ortaglie ben coltivate, con delle eccellenti melagrane di straordinaria grossezza, con uva, ed altre frutta pure squisite. Fu patria del sincero Natanaele, di Simeone, e di Bortolammeo. Cristo vi operò il suo primo miracolo, e diede, colla sua presenza, al Matrimonio un nuovo grado di santità, assistendo alle nozze colla Madre, e Discepoli. I Turchi che abitano quella piccola Città sono in poco numero; i Greci Scismatici, ed i Cattolici formano quasi il totale della popolazione, che ascende a circa mila e trecento persone. I primi Cristiani vi fabbricarono una bella Chiesa nel sito stesso, sul quale Gesù fece il miracolo, ma di questa non resta che una povera Cappella officiata da un Prete Maronita, e dedicata a S. Bortolammeo, della di cui casa si vede ancora qualche vôlto diroccato. Al di dietro della

CANA DI GALLILEA

nostra Cappella si osservano in una corte due tronchi di colonna di marmo, ancora in piedi fra i quali Cristo sedeva a mensa, ed alla sua destra scorgonsi nel suolo, che è pavimentato di marmi, ma degradato, alcuni bucchi, profondi mezz' oncia, e del diametro di quattro, nei quali trovavansi collocati quei vasi che contenevano il vino che dovevasi dare in tavola. Pretendesi che alcuni di questi vasi si trovino a Roma, ed in Ispagna.

OVE CRISTO PAGÒ IL TRIBUTO

Il villaggio di Lubrak pur fertile, e ben coltivato da un centinajo di Arabi, non molto discosto da Canaam, è vicino al luogo dove il Divino Maestro pagò il tributo a Cesare, inviando Pietro a cercare la moneta occorrente nella bocca del primo pesce che doveva pescare al non lontano Mare di Gallilea, nel quale lo mandò a gettare le reti. Da quì si ascende sopra un' arido, e sterile Monte, dal quale si vede un bellissimo paesaggio che viene bagnato nel fondo dalle acque del Giordano, ed interrotto al nord dal Lago di Tiberiade; sopra un piano quì si venera il sito dove Gesù Cristo

IL MONTE DELLE BEATITUDINI

predicò ad una innumerevole folla, ed ai suoi discepoli la celeste dottrina delle Beatitudini; a pochi passi, discendendo, ed attraversando il campo detto delle spiche, giungesi nell'altro, in cui fece il sorprendente miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. In tutti questi punti i Religiosi di Nazaret vengono a cantarvi il Vangelo che ne fà menzione, seguiti da molti Cattolici, ed in qualunque tempo, sebbene il viaggio sia lungo, e faticoso per farlo a piedi.

Il campo delle spiche

Il luogo della moltiplicazione dei pani e dei pesci

Il mio orologio non marcava ancora le due pomeridiane, quando dopo di aver passato un' altr' ordine di sterili Montagne, ed attraversata una valle deserta mi sono trovato al Giordano, in riva al quale dal precursore Giovanni fu battezzato l' Uomo-Dio. Sono smontato ai piedi di un Ponte di sasso diroccato, ed inservibile, un'ora discosto dal Lago, o Mare di Gallilea, sotto al quale passa questo celebre fiume, la di cui sorgente è nell' Anti-Libano, sessanta leghe discosta dalla sua foce che mette nel Mar morto. Dalla sua tortuosità, dal poco suo

Il Giordano

fondo, e dalla bassezza degli archi del Ponte si può arguire che non sia stato mai navigabile. La sua larghezza era allora di cento sedici piedi, e quattro piedi soltanto in mezzo al suo letto era profondo, per la qual cosa gli Arabi passandolo senza difficoltà, per andare alla non lontana Città di Semach, non si diedero mai la pena di ristabilire il suddetto Ponte perchè riesce ad essi affatto inutile, anco nelle maggiori escrescenze, nelle quali, come scorgesi dai suoi bordi superiori, non eccede la larghezza di due cento e trenta piedi. Anticamente però il suo letto doveva essere più esteso, il che ragionevolmente si suppone dal Ponte stesso, il quale componendosi di undici pile, di quindici piedi per ogni lato, portanti dieci archi di venti piedi ciascheduno di luce, dà un' estensione di piedi trecento sessantacinque.

E qui presa l' acqua da portar meco, ed autenticatala col suggello di Nazaret, mi sono licenziato dal buon Laico che mi seguiva, dopo di averci ben reficiati assieme, e quindi progredii il mio cammino verso Tiberiade, dove andava a passare la mia prima notte.

TIBERIADE O GENEZARETH

Non era ancora scomparso il Sole dall' Orizzonte, quando sono entrato nella Città che il tetrarca Erode fece fabbricare in onore di Tiberio, dal qual nome fu Tiberiade chiamata, *Genezareth* dagli Ebrei, e *Tabariech* dagli Arabi che ne sono in oggi i padroni. È situata sulla riva occidentale del Lago, e non conta in oggi, che quattro mila abitanti, fra i quali ve ne sono molti di Ebrei Orientali, e Polacchi, perchè è una delle quattro Cittá Sante, che il Talmud tiene in venerazione per la residenza che vi fecero i Dottori principali della legge di Mosè pel corso di trecento cinquant' anni dopo la distruzione di Gerusalemme. Vi fondarono essi una Scuola che fu pur celebre durante il medio-evo, e venne poi rimpiazzata da un Collegio che dura ancora. L' antica Città si estendeva più lunge, come si vede da qualche pezzo di granito disperso sulle rive del Lago. A poca distanza si conservano ancora, quantunque molto degradati nella loro costruzione, quei bagni, che erano tanto frequentati dai Romani, e le di cui acque sono pure in oggi efficacissime.

Munito di una lettera di raccomandazione pella famiglia Picciotto di Aleppo che si è colà stabilita per divozione, fui accolto benissimo, e cortesemente trattato. Alcune donne polacche coi loro mariti servivano di domestici nella casa, ove pregasi seralmente, e con fervore per morire santamente in quella terra. Sono sortito un poco per vedere la Città attuale, che non è da molto fabbricata ai piedi d' un alta montagna. Noi Cattolici vi abbiamo una Chiesa mal tenuta da un prete Cofto Cattolico, e dedicata a S. Pietro. La Sinagoga degli Ebrei è bellissima, ricca di marmi, e splendidamente fornita. Il Lago, o Mare sul quale Cristo chiamò S. Pietro che diffidava del suo Maestro, temendo di sommergervisi, ha una forma circolare che estendesi per dodici miglia all' est, sopra tredici di lunghezza, dilatandosi al nord di Tiberiade; le sue acque sono buonissime, ed anche i pesci che racchiudono nel loro seno.

Prima di dormire passai al chiaro della Luna un' ora sulla terrazza quasi sovraposta al Lago, osservando che la natura si offre

in questi luoghi maestosa, e bella come quando l' Uomo-Dio vi predicava le sue dottrine. Alla mattina per tempo mi sono licenziato dall'ottima famiglia Ebrea, che volle regalarmi di conserve, di uva, e di altre buone frutta, onde continuare il mio viaggio per approfittare del bel tempo, che rendeva quell' autunno più lungo, e più caldo del solito anco in quelle contrade.

A poca distanza da Tiberiade, al Nord del Lago, la Guida mi fece vedere qualche misero avanzo di Betsaida che fu patria agli Apostoli Pietro, Andrea, e Filippo, e che venne più volte visitata dal Redentore. Un'ora dopo mi sono trovato a Cafarnao, che è stata la prima fra le dieci Città della Gallilea, fioritissima, e bella. Gesù vi passò i tre ultimi anni della sua vita mortale, facendo molti miracoli, frà i quali guarì la suocera di S. Pietro, il paralitico, il figlio del Centurione, e risuscitò quello di Jasira. Era posta in riva al Mare di Gallilea, fra le Tribù di Zabulon, e di Neftali, ed all' ovest di Saffet, come si vede da qualche ruina che vi si trova. Verso il meriggio giunsi alla

BETSAIDA

CAFARNAO

SAPHET O BETTUGLIA

Montagna di Bettuglia, patria di Giuditta, esattamente dall' apocrifo descritta. Sulla sua sommità è posta Saphet la nuova Gerusalemme degli Ebrei del secolo XVII. Molti la credono l' antica Bettuglia, ove vi si ergeva la bella Villa della Regina Ester che Frecredino aveva principiato a far ristaurare nel XVI. secolo. Questa pure è una delle quattro Città sante del Talmud che vi chiama moltissimi Ebrei, i quali possedono una Università ed una Tipografia. Qui si venera l' abitazione di Giacobbe che è rispettata dai Mussulmani. La Città moderna è benissimo fabbricata, e si presenta alla vista in forma d' Anfiteatro, sul quale domina il Castello del Governatore Turco, che vi risiede. Fa moltissimo commercio coi paesi circonvicini, e con Damasco; la sua popolazione arriva a sei mila abitanti, e pare che giornalmente si aumenti. Alla sua destra qualche ora distante, il villaggio *Bissan* occupa i resti dell' antica Bethzan della Bibbia,

BETHZAN O SCITOPOLI

la Scitopoli dei Greci la più grande fra le Città della *Decopolis*, e della quale restano ancora le traccie d' un grande Anfiteatro, e

molte tombe scavate nella montagna. Continuai la mia strada; sono passato dal *ponte di Giacobbe*, che è sul Giordano, molto ristretto in questo punto; ho incontrata la Cisterna detta di Giuseppe, finchè giunse la sera quando mi sono trovato in un villaggio oscuro, in mezzo a dei campi coperti di tabacco e di cotone. Ho mandato il mio Dragomanno a chiedere l'ospitalità ad un vecchio, che stava sulla porta della sua povera casa, ma mi fu negata, nè valse il mostrargli qualche moneta onde ottenerla, e perciò mi disposi a passare la notte a ciel sereno.

Fatto il mio appello fummo tutti cinque in cammino prima che sorgesse il sole, e non lontani gran tratto dal luogo donde eravamo partiti scopersimo qualche tenda appiede delle Montagne. Era un campo Arabo, stabilito lungo un ruscello, in mezzo ad eccellenti pascoli. Smontato da cavallo, in compagnia del Dragomanno, mi recai alla tenda del capo di quella tribù ambulante, il quale mi accolse benissimo, e dopo di aver cambiate le nostre pippe che è un segno di buona amicizia mi ha regalato di lat-

CAMPO ARABO

te, e di burro eccellente. Questi Arabi sono più ricchi, e più civilizzati dei Beduini che si trovano nei deserti della Nubia, e della Libia. Sono essi dei veri Pastori Nomadi, i quali come i Patriarchi del Vecchio Testamento, dopo di avere finiti i pascoli in un luogo, passano colle loro famiglie, e coi loro bestiami in un' altro. Finito il rinfresco, e la conversazione, che aveva consistito in una folla d' interrogazioni, le quali mostravano l' innocenza di chi le faceva, ce ne partimmo, senza osare di offrirgli denaro, sapendo per esperienza che se ne sarebbe offeso. Una vallata affatto solitaria, ed incolta, che ci prese qualche ora per traversarla, occupò il resto della giornata, alla fine della quale, passando per il villaggio di Afbiech, che è a cavaliere d' un monte, si giunse a notte a Rasciech, dove quegli abitanti più gentili di tutti gli altri, accorsero a portarci del pane, del latte, del burro, e dell' uva eccellente contro una picciola retribuzione.

Dopo di aver passata la susseguente giornata in mezzo a montagne, in parte coperte

di neve, fra la quale emerge El-Gabel-el-Sciek scopersi prima della caduta del sole la bella Damasco. Ho fatto fermare la mia piccola caravana per godere di sì maestosa veduta. Le cupole, e le torricelle (1) s' innalzano risplendenti dal seno di questa Città fra gli orti, ed i boschi, che per dodici miglia la circondano, bagnati da quattro, o cinque piccoli fiumi.

Damasco, o *Dimichk*, *El-Sciam*, degli Arabi, è una delle più antiche Città del Mondo, perchè è nominata nella storia di Abramo. Più fortunata delle sue rivali contemporanee Ninive, Babilonia, Memfis, ed altre vaste Metropoli, senza averne mai attinta la loro celebrità, non solamente sopra-

DAMASCO

(1) Queste torricelle che i Francesi chiamano *Minaret*, sono di una forma rotonda, e sottile con una cupola accuminata, e sormontata da una mezza luna spesso dorata; si trovano simetricamente disposte intorno le Moschee, ed alle loro sommità vi è un palco, o pergolo esterno che le circonda, sul quale si reca una specie di sacerdote per invitare con una voce cupa e profonda, cinque volte al giorno, il mussulmano alla preghiera.

visse, ma è rimasta una delle più belle dell' Oriente. Uss nipote di Sem deve averla fondata. La casa di s. Paolo è nella contrada detta *El-dogri* dagli Arabi, che significa *dritta*; vi si venera una piccola stanza, in cui il Santo vi passò tre giorni senza alcun nutrimento. La vicina casa del sacerdote Anania, dal quale fu condotto quando cadde da cavallo, e restò cieco, fu compresa nel Convento Latino, dove avvi la fontana alla quale quel pio sacerdote attinse l' acqua per battezzarlo, dopo di averlo convertito, rendendogli con un secondo miracolo la vista.

La vallata che contiene questa città è bagnata dal *Barady*, e sue ramificazioni, che la rende rara pei legumi, e per le frutta in modo che gli Arabi la chiamano il quarto Paradiso terrestre. I suoi abitanti ascendono a cento quaranta mila compresi i sobborghi; le sue strade sono in parte pavimentate, e le case sono estremamente semplici, ma nell' interno molto proprie, e ben tenute. La Moschea principale fu stabilita sull' antica Cattedrale di S. Giovanni, che era uno dei più bei templi fabbricati dagli antichi Cri-

stiani: le sue dimensioni sono grandi, ed è sormontata da una elegante, e risplendente cupola, circondata da molte torricelle di bella forma, che fanno da lunge un' assieme d'un effetto straordinario; il Serraglio o Palazzo del Bascià, il *Kan* d' Assad-Bascià, e quello di Soliman-Bascià sono i principali edifizj che attirano l' amatore del bello; unitamente al gran Bazzaro, destinato a ricevere le Caravane, che è una vasta rotonda sostenuta da colonne di finissimo marmo, coperta da una cupola con una bellissima fontana nel mezzo. Cinquanta, e più mila pellegrini vi si radunano ogn' anno da tutti i punti dell' Asia per andare alla Mecca, ed il loro soggiorno più o meno corto, ne rende fiorito il commercio. Le famose fabbriche di sciabole, e canne di fucile più non esistono, dacchè Tamerlano le trasportò a Bukariech. Un *Molà* di prima classe che è un gran sacerdote dell' Islamismo vi tiene la sua residenza. I Greci hanno un gran Convento con il Patriarca di Antiochia, unitamente a quaranta Vescovi, ed Arcivescovi dello stesso Rito. Noi vi abbiamo una Chiesa edificata

sulla casa di S. Paolo, nella strada dello stesso nome, con un Convento ben fabbricato, spazioso, con bellissimo Orto, ed al quale sono andato a smontare.

Tutti i Cristiani per entrare in Damasco sono obbligati di prendere il costume Turco, da me già vestito fino dal momento che ho lasciato l' Egitto; ma se i Mussulmani sono in questo paese più fanatici che altrove, si scorgono meno rigidi nelle loro abitudini sociali. Le donne godono maggior libertà di quelle degli altri paesi d'Oriente. Esse s'incontrano, coperte come tutte le altre, ogni giorno alla passeggiata, che è prossima alle mura, o prendendo il fresco sulle rive dei fiumi. Quelle dei ricchi fanno delle partite di piacere, sotto la sorveglianza dei loro guardiani mutilati, e si veggono sovente sotto l' ombra di un gruppo di palme a porgere attente l' orecchio al canto delle loro schiave.

Li commestibili si trovano a buonissimo prezzo, il pane, il miglior di tutto l' Oriente, è buono quanto il nostro. Tutte le mattine si vende per le strade della crema, e del miele delizioso, che unito a dell' eccellente Moka procura una buonissima colazione.

Il piano di Damasco abbonda di saporitissime frutta, fra le quali primeggiano le melarancie, l'uva, i fichi, e dei persici più grossi, e saporiti di quelli così detti di Schiavonìa. Delle frutta candite si mangiano in tutte le case, e persino nelle botteghe dove si và per comperar qualche cosa. A tre miglia dalla Città trovasi un campo vastissimo tutto coperto di rose, le quali sono coltivate colla massima diligenza per poi farne dell'essenza preziosa. I Boschi di Palme, e di Cedri, gli Orti, ed una specie di Giardini tutti aperti al pubblico offrono nei contorni degli amenissimi passeggi.

Tutti i Bazzari dove si veggono esposti i più bei Tapetti dell' Asia, i balsami della Mecca, i più preziosi profumi, i varj prodotti della Persia, e delle Indie, sono nella situazione la più vantaggiosa sotto ogni rapporto; e se le facciate delle case non corrispondono all' interna loro eleganza, in compenso di ciò la Città possede un' avantaggio che è di gran lunga maggiore per la ragione del clima. Sonvi tre piccoli fiumi, ornati d' alberi, e sui quali vi hanno sta-

biliti molti ponti forniti di sedili, e di cuscini a riposo del passaggero che non ama di entrare nei suoi Caffè, che sono i più rinomati di quella parte di Mondo. Fabbricati molti di questi sopra delle punte s' innalzano in mezzo al fiume con colonne all' intorno, e dei *Ciosk* (specie di loggie) forniti di ricchi divani, e frequentati dai più bravi *conta-storie* dell' Arabia.

Nessun spettacolo, nessun divertimento si vede nelle città Turche; pare che lo spirito dei Mussulmani non abbisogni di tali stimolanti. Il pellegrinaggio della Mecca che ogni buon Mussulmano deve compiere, almeno una volta nel corso della sua vita, fa tanta impressione sopra di lui, che gli fornisce per tutto il resto dei suoi giorni un perpetuo alimento d' interessante conversazione. Ma se i Turchi non conoscono nè la commedia, nè l' opera, se ne trova fra di essi un gran numero, che consacra parte della loro fortuna per dei stabilimenti di carità; e Damasco ne racchiude diversi, ove si distribuiscono dei soccorsi ai malati, ed ai poveri, uno fra i quali è vastissimo, e di bellissima costruzione.

Al Nord-Ovest della città la bella collina di Alsura tocca la strada, che conduce a Palmira. Era tentato di recarmi per ammirare le sue famose ruine, ma molti ostacoli me lo hanno impedito.

Dopo quattro brevissimi giorni, deliziosamente passati nella Capitale della Siria mi sono licenziato da miei ospiti, e dal vice-Console Francese, che aveva conosciuto, per continuare il mio viaggio alla volta di Balbek.

LE RUINE DI BALBEK E RITORNO A BAIRUT.

Salutai con un' ultima occhiata la superba pianura che mi si spiegava innanzi dall' alto della montagna, e dopo di essermi fermato in una bella vallè, dove due piccoli fiumi vengono a confondere le loro limpide acque sotto varie macchie di ridente verdura, mi sono trovato fra nude roccie alla di cui sinistra correva un rapidissimo torrente; da queste passai verso sera in un piano, coperto di Casolari, fra i quali vi ho passata la prima notte. Nell' indomani dopo

il tramonto un borgo chiamato Zibulanech, circondato di ortaglie, ed irrigato da un fiumicello mi è stato d'asilo, trovando la casa di un *Fellah*, o contadino del luogo a mia disposizione con qualche uccello, e dell'uva che mi si offriva colla gentilezza di quelli della Capitale.

Erano le undici antimeridiane del terzo giorno quando scopersi le celebri ruine, che da questa parte si veggono nel momento di penetrarvi. Esse si uniscono ad un villaggio popolato da circa trecento Mussulmani della setta di Alì, e da qualche Greco scismatico delle vicine montagne del Libano. Un prete di questo rito, che celebra l'ufficio Divino per quelle poche famiglie, mi offerse un sito per coricarmi, in una camera oscura, a qualche passo dal suo povero appartamento. Riposatomi un poco, e preso qualche alimento, mi sono incamminato verso il Tempio del Sole, principale ornamento dell'antica Heliopolis.

Il muro di cinta del gran cortile è d'una altezza prodigiosa, ed ha seicento piedi di lunghezza. Vi si rimarcano delle enormi

pietre di sessanta piedi sopra dodici. Il tempio ha una lunghezza di cento e ottanta piedi, e n' è largo novanta. Un rango di colonne in numero di quarantaquattro, alte sessantadue piedi con cinque di diametro rimangono ancora in piedi, e sono tutte di un pezzo. Tanto esse, che i muri sono di granito color di rosa; e di ordine corinto a foglia di accanto sono i capitelli che le adornano, diligentemente lavorati; come pure le cornici, e gli architravi in gran parte conservati. La magnificenza di questa galleria sorpassa ogni espressione. Il piano dalla parte dell' Ovest è ingombro di resti di colonne, di capitelli, di basi, e in una seconda corte al Nord si osservano gli avanzi di grandi sale con delle nicchie destinate a ricevere delle statue. Al Sud la colonnata riflette in un vasto bacino d' un' immensa fontana. Il peristillo, e le mura sono coperti di bassi-rilievi rappresentanti le Deità del paganesimo, alternate da bellissime aquile colle ali spiegate, in tutto eguali a quelle del cessato Impero francese.

Questo monumento oltre di aver dovuto

lottare contro l' inesorabile falce del tempo ha sofferti dei danni maggiori dall'uomo, che vi ha trovato un piacere nel degradarlo. Frekeddino principe dei Drusi portò egli pure il martello sopra queste preziose ruine, ma se ne pentì poi amaramente, quando tornato dall' Italia aveva preso gusto per le arti belle; tocca ora all' indiscreta civilizzazione a compierne la distruzione.

Al meriggio del giorno dopo ho abbandonate quelle grandi memorie della potenza dell' uomo, e non lunge da esse rientrai fra nuove roccie, pernottando in un paesetto situato sopra una strada bella, e spaziosa. All' aurora dell' indomani mi sono trovato sopra uno dei punti più elevati del Libano. Faceva freddo, e sono stato molto contento di trovare qualche ora dopo quelle rupi un tetto ospitale, e un piatto di buon viso. Del fuoco, ed una buona colazione mi hanno reficciato, e poscia prendendo il paesaggio una tinta meno severa, in mezzo ad una amena vegetazione, giunsi a Bairut, in ora assai tarda, e mi sono portato all' Ospizio di Terra Santa.

Passata una buonissima notte, licenziati i cavalli, il conduttore, e la guida di Nazaret mi sono fatto sollecito di farmi accompagnare dall' Agente Consolare di Francia, onde colla sua mediazione, potessi avere imbarco per me, il mio servo, e il Dragomanno sopra un bastimento Francese, che andava a partire per Alessandria. Non fu difficile il metterci d' accordo, e venne stabilito il giorno di tutti i Santi per la partenza.

VIAGGIO DA BAIRUT AD ALESSANDRIA PASSANDO PER RODI.

Non mi sono fatto aspettare, ed alle nove antimeridiane del giorno già prefisso furono levate le ancore, e spiegate le vele al vento, che sembrava per verità poco favorevole ai nostri disegni. Di fatti ci fu sempre contrario, e dopo tre giorni di una navigazione non molto proficua, una forte burrasca ci obbligò a deviare; cercò il Capitano di prender terra a *Limassol* porto dell' Isola di Cipro, ma non ha potuto rie-

scire, e quindi forzato di tenersi al largo continuava a fare un cammino opposto, il che lo rendeva agitato; finalmente passato il pericolo, e tornata la calma ci siamo veduti alla vista di Rodi, dove si gettò l'ancora per riparare i danni che il Legno aveva sofferti dalla procella.

L'ISOLA DI RODI.

Rodi è situata sulla costa meridionale dell' Anatolia; è lunga trenta miglia circa, larga otto a nove. La Capitale diede il nome all' Isola chiamata *Rhodos* dai Greci, e dai Turchi. Si compone al presente di quarantaquattro villaggi spopolati, ed abbandonati dai loro abitanti, nella massima parte Greci, allo scopiare della rivoluzione. In tanta estensione non si contano che dieciotto mille persone circa, le quali si occupano a coltivare un fertilissimo terreno, vivendo passabilmente, e sacrificando il frutto dei loro sudori all' ingordiggia di Sakir-Bey, Greco-rinegato, che da quattordici anni li comanda. Le frutta vi sono eccellenti, e vi abbondano gli olivi, i gelsi, le viti, e molti alberi di alto fusto.

Lindo patria di Cleobulo è distante tre

ore dalla città al sud, lungo il mare da cui è discosta pochi minuti; qualche pietra, e cinque colonne di fino marmo indicano il luogo dov' era il Tempio di Minerva.

Nella città gli abitanti non sorpassano il numero di tre mille fra Greci, Turchi, Ebrei, e sessanta Cattolici con una Chiesa mal tenuta, e custodita da due religiosi francescani, ma non di quelli della terra Santa. Il suo aspetto è forte: vi sono all' intorno delle grosse mura, sulle quali distinguonsi le armi di varie famiglie Europee, i di cui antenati appartennero al famoso ordine dei Cavalieri di S. Giovanni. La bella Chiesa, e il grande Ospizio, cambiati in Moschea la prima, ed il secondo in una specie di pubblico Magazzeno, esistono ancora in fondo ad una strada spaziosa, ben lastricata, un po' montuosa, e ai di cui lati vi si veggono le abitazioni di quei difensori della Fede ben fabbricate, ora abbandonate in parte, e molto degradate. Nel 1480 il Gran Maestro dell' Ordine Pietro de Boucion francese, fu battuto dai Turchi, che sconfissero la sua armata, ed entrarono nella

città facendone schiavi tutti i cristiani, della quale se ne resero padroni assoluti nel 1523. È assai propria; le sue strade vi sono selciate, decenti i Bazzari, ed i Caffè pur belli, e costrutti come molt' altre botteghe di legno che manda un gratissimo odore.

L' antica *Rhodos* era rinomata per le sue ricchezze, la civilizzazione dei suoi abitanti, e pella saviezza delle leggi che la reggeva, alle quali dovette la lunga durata della sua indipendenza. Anco la Rodi del medio Evo menò romore, allorchè dopo la caduta della colonia Cristiana in Palestina fu sede dei cavalieri di Gerusalemme. In quanto al Colosso che fu una delle sette meraviglie del Mondo nei remoti secoli ha veramente esistito, e fu opera di Cerèo, allievo del celebre Lisippo. Nell' anno 222 avanti la nostra era fu rovesciato da un terremoto, e rimase prosteso al suolo quel gigantesco Apollo fino all' anno 873; e tali erano le sue dimensioni, che ad onta di undici secoli d' un continuo deperimento, e che non fosse di bronzo massicio, ma vuoto, furono impiegati 900 Cammelli per trasportarne altrove gli avanzi.

Il settimo giorno dopo il nostro arrivo in quell' Isola, il Capitano era pronto a partire. Sessantacinque ore di navigazione, con vento in puppa, bastarono per arrivare nel gran Porto della tanto sospirata Alessandria, che andava a visitare pella seconda volta dopo un' anno d' assenza.

ALESSANDRIA

Questa Città chiamata *Scanderiek* dagli Arabi, è situata sopra una lingua di terra sabionosa, fra il Mediterraneo, ed il lago Mareotis, o Mariut. Essa ha due porti che separano la Città antica dalla moderna, denominati Porto vecchio, e Porto nuovo. I suoi novantasei stadj di circonvallazione sono scomparsi, così pur quella dei primitivi successori di Maometto, che l' avevano ridotta a seicento tese. Ora è pochissima cosa, ed a soli 25,000 ascendono i suoi abitanti, nella maggior parte Mussulmani; molti Greci vi sono stabiliti, e molti Europei per farvi il commercio; questi ultimi hanno una strada a loro destinata, chiamata *Contrada franca*, nella quale si rimarcano varj Caffè, ed altre botteghe all' uso nostro, e frequentate da essi, e dai Capitani che sono sem-

pre in gran numero in questo Porto, tanto famoso, che la rese negli antichi tempi, pel corso di seicent' anni; la prima Città commerciale del Mondo.

Entrepôt generale dei prodotti dell' Egitto ne fa un gran traffico coll' Arcipelago, e Costantinopoli, con Livorno, Venezia, Trieste, Marsiglia; e le potenze marittime vi tengono dei Consoli generali. Le costruzioni moderne sono irregolari, e mal proprie; brutte le strade ed i bazzari. Il nuovo Palazzo del Bascià semplicemente costrutto sopra il mare, la Dogana, la Moschea detta delle mille e una colonna, e l' Arsenale marittimo recentemente stabilito sono le sole cose a vedersi nella nuova Alessandria.

Molte ruine, e qualche monumento, attestano ancora la magnificenza, e la ricchezza dell' antica residenza dei Tolomei, e della Capitale dell' Egitto, durante il soggiorno dei Romani. Questa superba Metropoli fatta fondare da Alessandro, dietro il piano da lui formato, fu costrutta dal celebre architetto Dinocrate; aveva 96 stadj di circuito, e la sua popolazione sotto l' Im-

pero d' Augusto ascendeva a più di 700,000 abitanti. Una strada di cento piedi di larghezza l' attraversava rettamente in tutta la sua lunghezza, fiancheggiata da portici, da Templj, e da altri sontuosi Edifizj; un' altra non men bella la tagliava ad angoli retti, e la loro intersecazione formava una vasta piazza quadrata, dal centro della quale si vedevano i due porti, ed i bastimenti che vi approdavano a gonfie vele dal Mediterraneo, e dal lago Mareotis. Un superbo molo nominato Steptastadio, perchè aveva sette stadj di lunghezza, riuniva l' Isola del Faro al continente, e separava i due Porti che Alessandria teneva sul Mare. All' entrata del principale, e sopra una roccia si elevava nell' aria colla sua cima la famosa torre detta del Faro, sulla quale si accendevano dei fuochi tutta la notte, per guidare i legni che volevano entrare nel Porto; la sua altezza èra di quattrocento piedi, e passava per una delle meraviglie del Mondo pella sua particolare costruzione. La Città era divisa in quartieri diversi, fra i quali era il più grande quello chiamato dei Pa-

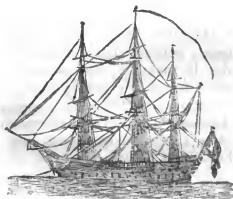
lazzi. Oltre al più vasto, che abitava Alessandro, ve n'erano molti altri fabbricati dai Tolomei che communicavano assieme. Il Teatro, lo Stadio, ed il Ginnasio facevano parte di detto quartiere; quest' ultimo era ornato di un portico lungo seicento piedi a più ordini di colonne, qualcuna delle quali si vede ancora; il tempio di Soma, o Sema era al centro della grande strada, ed il primo dei Tolomei vi aveva fatto deporre il corpo di Alessandro, collocandolo in una cassa d'oro massiccio. Nello stesso quartiere vi si vedevano pure il Museo, e la Biblioteca, la quale era tenuta per la più ricca colezione di libri posseduta dall' antichità. Avanti l' incendio, che la ridusse in cenere quasi tutta, al tempo di Giulio Cesare, vi si contavano più di 700,000 rotoli che contenevano assai meno d' un nostro volume di stampa. Il Museo era una vera Accademia di Dotti, la quale differiva dalle nostre, perchè i suoi membri vivevano tutti assieme in un bellissimo edifizio, mantenuti dai Re d' Egitto, e più tardi dagli Imperatori di Roma. Si è principalmente per questo sta-

bilimento che Alessandria è stata per tanti secoli alla testa della civilizzazione degli antichi popoli, e del medio Evo. Duecento ottantacinque anni avanti la nostra Era vi fu fatta la prima traduzione della Bibbia dalla lingua Ebraica in quella de' Greci, e più tardi possedeva una scuola celebre di Teologia Cristiana, che diede alla Chiesa dei Santi Padri, illustri per la loro dottrina. Niente rimane del grandioso Tempio di Serape, fatto distruggere dall' Imperatore Teodosio; e il resto della famosa Biblioteca, che era divenuta grande quasi come la prima, per quella di Pergamo, che vi fu unita da Cleopatra, alla quale l' aveva regalata Marc' Antonio, fu distrutta dal fanatico Omar. La colonna così detta di Pompeo, ch' era nel quartiere di Racotis, è ancora in piedi, dominando sopra tutta la Città attuale, e servendo di segnale ai Bastimenti per la sua altezza che è di 114 piedi, compreso il piedestallo, il capitello, e il fusto, che è di un solo pezzo di granito alto novanta piedi.

I Greci, ed i Cattolici vi hanno delle Chiese, dove professano il loro culto più li-

beramente che negli altri paesi d' Oriente, quantunque sieno come altrove stabilite internamente. Anticamente vi era un patriarcato fondato in S. Marco, nel quale vi si conservava il corpo, che fu involato dai Veneziani reduci dalla Terra Santa, e portato nella loro Metropoli ove si venera attualmente. In una Chiesetta tenuta dai Cofti si vede ancora la tomba dalla quale fu levato, e la sua Cattedra patriarcale su cui sedeva il Santo Evangelista. Il nostro Convento è fuori della porta di Rossetto, contiene molti Religiosi, ma ordinariamente non ve ne sono più di otto tra Sacerdoti, e Laici. Avvi un' Ospitale annesso, fondato e mantenuto dai Negozianti, dai Consoli, e dai Capitani Europei, perchè vi si ricoverano i poveri ammalati, i appestati, ed i Marinaj delle varie Nazioni, ed anche delle persone agiate che si trovano senza famiglia, se si ammalano, contro una pensione, che viene fissata dalla commissione istituita all' uopo, e sempre presieduta dal Guardiano del Convento che in questo luogo è sempre un' Italiano.

La Chiesa che trovasi in un gran locale del primo piano è dedicata a S. Caterina Alessandrina; viene molto, e decentemente officiata, senza i soccorsi di Gerusalemme dalla quale dipende.

Alcune cose che mi restavano a vedere nel Basso Egitto, e qualche mio affare particolare m' obbligavano a quì trattenermi, e ci rimasi fino ai primi del luglio del successivo anno 1828.

APPENDICE

Nella supposizione che questa mia operetta destar possa in qualcuno la voglia di recarsi a visitare almeno la Terra Santa, credo bene di dare un' economico itinerario, che indichi la spesa necessaria, ed il tempo che vi si impiega.

La persona, che desidera di fare questa peregrinazione, deve obbliare le agiatezze del suo paese; non sentire una gran ripugnanza alle molte privazioni cui va incontro; avere un pò di pazienza, e molta disinvoltura per saper adattarsi agli usi degli abitanti delle contrade che vuol visitare.

La stagione più propizia è quella dell' autunno, perchè allora il caldo è cessato con tutte le malattie che porta seco, ed i venti sono favorevoli per la navigazione.

Il luogo di partenza dev' essere il porto di Trieste, o quello di Livorno, nei quali si trovano frequenti occasioni per Alessandria. Fatta una piccola provvista di qualche droga medicinale per uso proprio, di alcuni articoli di *profumeria*, che sono tenuti in gran pregio dagli Orientali, e munito di qualche lettera di raccomandazione, si parte per l' Egitto dove si approda dopo sedici a venti giorni di viaggio.

Questo tragitto dall' Europa all' Africa sopra un sicuro bastimento mercantile, non costa più di 100 a 120 lire Italiane, non compreso però il mantenimento, che si calcola in ragione di L. 2, 50 al giorno, con tre *pasti*, ed alla tavola del Capitano il quale si mantiene benissimo.

Essendovi in quel Porto un gran numero di Europei da vario tempo stabilitivi, e frequentato com' è da moltissimi bastimenti di tutte le Nazioni, vi si trovano alcuni Caffè all' uso nostro, e tre piccole Locande, nelle quali si alloggia, e mangiasi discrettamente bene, spendendo non più di L. 3, 00 per giorno, compresa la stanza.

Una settimana di permanenza in Alessandria è sufficiente per riposarsi del lungo viaggio di mare; per vedere i pochissimi resti di quella Metropoli; per munirsi di alcune lettere pella Siria; per fissare un' incontro per Jaffa; per trovarsi un' interprete, o Dragomanno, che conoscendo la nostra lingua, parli quella degli Arabi e dei Turchi; e per fare acquisto d'un abito all'Orientale, che rendesi necessario, acciò i curiosi indiscreti non abbiano a molestare viaggiando in quei paesi, ove assai di rado si vedono degli Europei.

Le barche turche sono quelle, che costeggiando sempre, partono giornalmente da Alessandria per Jaffa; non sono molto proprie, ma vanno sicure. Trovata la buona

occasione, si compera un *Caffass*, che è una specie di cassa a molte divisioni, e fatta di rami di palma, onde riporvi ciò che occorre per quel viaggio, e successivi. Questo consiste in un tapetto di Smirne, che sovente serve di letto per riposarsi; in un pajo di bottiglie di aceto distillato di Francia, utilissimo anche per lavarsi mescolandone all' acqua; in quattro *fiaschette* d' olio detto di Lucca, in sei bottiglie di *Rhum*, od acquavite di *Cognac*, in *biscotto* per avere di che mangiare quando si è discosto dai Conventi, perchè il pane degli Arabi non è mangiabile; in sei libbre di cioccolata; in alcuni piatti di lata, che sono forti e leggeri; ed un pane di zucchero con qualche melarancia, e dei limoni. Tutto ciò si può avere in Alessandria a prezzi discrettissimi. In ogni paese poi trovansi delle ova, del miele eccellente, del latte, e del tabacco per la pippa, che è quasi indispensabile.

Il cammino per mare fino a Jaffa è di soli due giorni, nè mai s' incontrano accidenti pericolosi. Discendesi a quel Convento, ove si rimane un giorno fra quegli ospitalissimi Religiosi, per vedere quella miserabile Città, ed i suoi dintorni. In questo, ed in tutti gli altri Conventi, od Ospizj nei quali alloggiasi si rettribuisce, compreso il Dragomanno, in ragione di L. 3 al giorno, del qual corrispettivo, che soddisfa l' intero mantenimento, sono contentissimi.

Il servo dell' Ospizio di Jaffa procura quattro somari, che servono per se, il Dragomanno, ed il bagaglio, onde trasferirsi a Rama dove si giunge in quattr' ore. Si passa quivi il resto della giornata per vedervi le cose interessanti, e la vicina *Diopolis.* Nella notte poi, con tre cavalli, che sono condotti da uno de' Mussulmani, che servono quel Convento, si parte per Gerusalemme, alla di cui porta si arriva dopo quattordici ore di pessimo cammino.

Il Convento di S. Salvatore è l' asilo ospitale dei viaggiatori. Quel P. Vicario trova una buona guida che costa una lira per giorno, pagandola bene; questa conduce per tutto, e procura quand' occorre i mezzi di trasporto pei luoghi più lontani. Venti giorni almeno sono necessarj per vedere la Città Santa, e tutti i suoi contorni.

Da Gerusalemme, dopo aver fatta la sua provvista di *cose Sante*, che vengono benedette sulla Tomba del Signore, si parte alla volta di Cesarea, passando per Nabulosa, e Samaria. Due giorni s' impiegano in questo viaggio, ed alla fine del terzo, passando per Caifa, smontasi al Convento del Carmelo. Dalla cima di quel Monte, in una lunga giornata, puossi arrivare a Nazaret attraversando la famosa valle di Esdrelonne.

Da Nazaret, dopo di aver spesa una giornata a vedere quel Santuario, ed i contorni della Città, con una guida di quel

Convento, si passano tre giorni a cavallo, visitando l' intera Gallilea col suo lago, il vicino Giordano, e si fa ritorno al luogo di partenza.

In un' altra giornata si arriva a S. Giovanni d' Acri, dove si trovano quasi tutti i giorni delle *Germe* che costeggiano verso Jaffa. Il viaggio ordinario è di una notte; colà giunto si approfitta della prima occasione per Alessandria, alla quale si fa ritorno dopo una assenza di quaranta giorni. Il tempo che colà si perde per attendere la partenza d' un bastimento per Trieste, o Livorno, lo si impiega nel riordinare le memorie fatte durante la peregrinazione, e quindi si parte per l' Europa, ove giunto, dopo la *quarantena*, che è prescritta dalle leggi sanitarie di tutti li Stati, si torna in patria soddisfattissimo del tempo speso, e del denaro consumato, che non eccede la somma di L. 1200 Italiane, come dalla distinta che segue.

AVVERTENZA

In quanto alle monete da portar seco, se non vuolsi avere una credenziale sopra Alessandria, le più conosciute, e che si cambiano ovunque, con la cattiva specie del Paese, sono le seguenti. Il Zecchino Veneto, la Quadrupla di Spagna e sue frazioni, il Sovrano d' oro Imperiale, il pezzo da venti franchi, il Colonnato d' argento, ed il Tallero.

SPECIFICA

DEI GIORNI E DELLA SPESA

PEL VIAGGIO

NELLA TERRA SANTA

	Giorni	Spesa in Lire Italiane	
Provvista di alcuni Medicinali, e di qualche articolo di *profumeria* . . .		60	00
Trasporto degli effetti a *bordo* del bastimento		2	50
Passaggio da Trieste, o Livorno ad Alessandria	20	120	00
Mantenimento alla tavola del Capitano		50	00
Mancia agli uomini del *bordo*		10	00
Trasporto *in terra* del bagaglio		2	50
Soggiorno in Alessandria		24	00
Piccole spese		15	00
Provvista de' varii articoli necessarj al viaggio		100	00
Abito completo all' Orientale		100	00
Passaggio da Alessandria a Jaff col Dragomanno	2	15	00
Soggiorno in quell' Ospizio	1	3	00
Viaggio da Jaffa a Rama	1	3	00
Mancia a quel Convento		3	00
Viaggio da Rama a Gerusalemme . . .	1	10	00
Corse pella Città, e dintorni fino a Betlemme, S. Sabas, Engaddi, S. Gio. in Montana, ecc. ecc.	20		
	53	518	00

	G.	Spesa in Lire Italiane	
Riporto	53	518	00
Alla guida in ragione di L. 1 per giorno		20	00
Due cavalli per giorni sei		10	00
Elemosina al Convento in ragione di L. 3		60	00
Provvista di *cose Sante,* come Corone, Reliquiari, ecc.		50	00
Qualche rinforzo alle provvigioni . . .		6	00
Viaggio da Gerusalemme per Nabulosa,		12	00
e Samaria, a Cesarea	2	6	00
Viaggio dal Carmelo a Nazaret	1	6	00
Fermata a Nazaret	2	15	00
Visita alla Gallilea, e ritorno a Nazaret	3	5	00
Alla Guida per giorni 5		5	00
Viaggio da Nazaret a S. Gio. d' Acri .	1	6	00
Fermata in Acri	2	6	00
Viaggio da Acri a Jaffa	1	6	00
Fermata in Jaffa	1	3	00
Viaggio da Jaffa ad Alessandria	2	15	00
Soggiorno in Alessandria	8	24	00
Piccole spese		15	00
Salario al Dragomanno per mesi due, in ragione di L. 15 al mese		30	00
Tragitto da Alessandria a Trieste . . .	20	120	00
Mantenimento		50	00
Trasporto del bagaglio a *bordo,* e viceversa		5	00
Mancia ai Marinai		10	00
Quarantena di giorni 26 nel Lazaretto	26	150	00
Mancie non prevvedute, od altro durante il viaggio		52	00
Giorni	122	1200	00

Dei quali quaranta soltanto vengono impiegati nella visita della Terra Santa.

DISTINTA
DELLE INDULGENZE
CHE SI ACQUISTANO
VISITANDO LA TERRA SANTA

APPENA SI METTE IL PIEDE NELLA PALESTINA

Il recitare sette *Pater et Ave Maria* procura la Indulgenza plenaria, calcolandosi come penitenza dei proprj peccati i disaggi, ed i pericoli del lungo viaggio.

A GERUSALEMME

Entrando dalla Porta della Città, e recitando come sopra, si ottiene la medesima Indulgenza.

ALLA CHIESA DI S. SALVATORE

PLENARIA

All' Altare dell' Annunziazione.
A quello della *Cœna Christi.*
All' altro dell' apparizione di Gesù a S. Tommaso.

ALLA CHIESA DEL SS. SEPOLCRO

PLENARIA

All' Altare della Crocifissione.
A quello dell' Inalberazione della Croce.
Alla Pietra dell' Unzione.
Alla Colonna della Flagellazione.
Alla Cappella del SS. Sepolcro.
A quella di S. Elena.
Al luogo dove fu riconosciuta la vera Croce.

Di sette anni, ed altrettante quarantene.

All' Altare della divisione delle vesti.

Alla Colonna degli Improperj.

Al Carcere.

Al luogo dove Cristo apparve alla Maddalena.

NELLA CITTA'

PLENARIA

Al luogo dove è stata concetta e nata la Madre di Dio.

All' arco, o loggia dell' *ECCE HOMO.*

Alla casa di Pilato.

Al vicino luogo della Flagellazione.

NEI CONTORNI

PLENARIA

Arrivando sul Monte Sion.

Alla casa di Caifa che è sul Monte.

Al torrente Cedron.

Al suo Ponte dove vi impresse Cristo le sue ginocchia.

Al Sepolcro della Madonna.

A quello di S. Lazzaro in Betania.

Al Castello di Magdalo.

Alla Porta Aurea.

A BETLEMME

PLENARIA

All' Altare ove nacque il Figlio di Dio.

A quello del Presepio.

All' altro dell' Adorazione de' Magi.

Di sette anni e sette quarantene.

Al Sepolcro degli Innocenti.

All' Oratorio di S. Girolamo.

Al suo Sepolcro

A quello di S. Paolo ed Eustochia.

All' altro di S. Eusebio.

Alla Scuola di S. Girolamo.

NEI CONTORNI

PLENARIA

Al Paese dei Pastori.

Alla Cappella, ora abbandonata, e che fu eretta sul luogo ove apparve ad essi l' Angelo.

Di sette anni, e sette quarantene.

All' antro, o grotta della Madonna.

Al Sepolcro di Rachelle.

Al Convento Greco di S. Elia.

Al Campo da dove l' Angelo trasportò Abacucco.

Alla Cisterna dei tre Re-Magi.

All' Albero di Terebinto.

A S. Saba.

A S. GIOVANNI IN MONTANA

PLENARIA

All' Altare della sua Nascita.

Al Deserto dove predicava le Dottrine Evangeliche.

Di sette anni, e sette quarantene.

Alla Fonte detta Maria.

Al luogo ove s' incontrarono le due Cugine.

Alla Fonte ove S. Filippo battezzò l' Eunuco della Regina d' Etiopia.

A NAZARET

PLENARIA

All' entrata della Città.

All' Altare della Concezione.

Al Monte Tabor.

Di sette anni, ed altrettante quarantene.

Alla Casa, o Bottega di S. Giuseppe.

Alla Tavola del Signore.

Alla Fonte della Vergine.

NEI CONTORNI E NELLA GALLILEA

PLENARIA

Al Monte Tabor.

Alla fu Chiesa di Saffah patria del Genitore, e degli Apostoli Giacomo, e Giovanni.

Alla Città di Naim.

A Sefori ove nacquero i Genitori di Maria.

A Canaam patria dei tre Apostoli Bortolammeo, Matteo, e Simeone.

Al Giordano.

Di sette anni, e sette quarantene.

A Santa Maria del timore.

Al Monte delle Beatitudini.

Al Campo delle spiche.

Al luogo della moltiplicazione dei pani, e dei pesci.

Al Lago di Gallilea.

A Tiberiade o Genesareth.

A Betsaida.

A Caffarnaum.

NB. In quei luoghi che nel corso del libro sono nominati, e che qui mancano l' indulgenza è di sette anni, ed altrettante quarantene.

ORDINE DELLE MATERIE

SPIEGAZIONI DELLE MISURE LINEARI

CHE SI TROVANO NEL CORSO DEL LIBRO.

La lega è di 20 al grado, ed una corrisponde a tre miglia Geografiche.

Il passo è di tre piedi Parigini, uno di questi corrisponde a Centimetri 35 *di Metro*, e 50 *Millimetri.*

Lo Stadio corrisponde a 625. *piedi Parigini, che si dividono in dodici oncie, o polici.*

Il Siclo era una moneta Ebrea che molti calcolano L. 3. 00 *l' uno.*

Pag.	lin.	*Errori*	*Correzioni*
13	16	frabbriéò	fabbriéò
29	18	tosto indi più simpatizzato	tosto simpatizzato
30	24	Pit	Pitt
35	17	prefino d' Idolatri,	perfino d' idolatri.
36	17	più volte	fu più volte
42	22	Sarerdoti	Sacerdoti
49	3	notte alla volta	notte mi avviai alla volta
53	8	in cui fattomi	e fattomi
85	18	lui figlio	lei figlio
102	16	l' erto dopo	l' erto poggio
103	19	Nella sinistra	Dalla sinistra
122	12	la più ricca	la più grande
138	18	e qualcuna di esse	alcune di esse
151	21	nella quale	della quale
172	18	dopo quelle rupi	dopo fra quelle rupi
182	4	fondato in S. Mareo	fondato da S. Marco